Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 15 Dicembre 1930 - Anno IX — GIORNO — Num. 297

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	90 —	46 —

Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli intellettuali e l'Istituto di Parigi

Continuano in Francia (e non in Francia soltanto) le discussioni su l'effettiva utilità dell'Istituto di Cooperazione Intellettuale, specie nel presente stato di malessere al quale soggiacione i lavoratori intellettuali di tutte le Nazioni. Poichè s'era parlato di occupare temporaneamente pittori, scultori, giornalisti, e perfino avvocati in lavori industriali e commerciali (in America ci sono studenti che fanno i camerieri nei caffè, i conduttori di autobus e perfino le «maschere» nei teatri!), il Ministro francese della Pubblica Istruzione, intervistato al riguardo, si è detto scettico, e profondamente preoccupato dell'opportunità d'estendere questi sistemi americani ai ceti intellettuali delle Nazioni europee; ed ha consigliato piuttosto la creazione di uffici di segnalazione per professionisti e artisti che abbiano bisogno di collaboratori (qualche cosa di simile si è tentato in Italia: progetti D'Andrea, Leva, della Confederazione Professionisti e Artisti), e ancora il lavoro a domicilio da parte di alcune Amministrazioni, e le supplenze e gli interinati, e le Casse di assistenza e di previdenza. Il gruppo parlamentare francese per la tutela degli interessi dei lavoratori intellettuali si è prefisso poi di svolgere una complessa azione in tal senso, d'accordo con le organizzazioni interessate e con l'Istituto internazionale di Cooperazione intellettuale. Ma ecco che, specialmente gli artisti, sono di nuovo scesi in campo per infirmare quanto ha fatto o potrà fare detto Istituto, che però ha trovato un abile difensore in Jules Destrée il quale, come è noto, rappresenta il Belgio (e un poco anche le Arti) in seno alla Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale. Questi, in un articolo apparso nel giornale «Le Soir», domanda, fra l'altro: — Perchè gli artisti si sono così raramente e con così... tenue fiducia rivolti all'Istituto? — La risposta è venuta, alquanto dura, su «La défense de l'Art». In primo luogo perchè nessun artista fa parte della Sezione delle Arti, e in secondo luogo perchè nulla, all'infuori di qualche esposizione di calcografie e di cataloghi di musei, essi artisti avrebbero trovato d'importante e di solido presso l'Istituto. E si che l'Associazione artistica e letteraria internazionale data dal 1878, e che un piano di organizzazione per la tutela degli interessi degli artisti fu elaborato fin dal 1920, al Congresso delle associazioni internazionali, congresso che propose anche un Istituto internazionale delle arti, emanazione diretta però (pare di sentire, in Italia, l'onorevole Oppo!) degli artisti stessi e delle loro organizzazioni!

Che accoglienza, infine, domandano gli attaccanti, hanno fatto i componenti la Commissione intellettuale al magnifico importante progetto di un congresso mondiale degli artisti che avrebbe dovuto tenersi a Bruxelles nel 1928? Che accoglienza, potremmo aggiungere noi, è stata fatta alla Presidenza della «Artist's League of New York», che aveva buona impressione dell'organizzazione sindacale fascista, e che proponeva la creazione di una Lega internazionale di artisti? Indifferenza completa, concludono gli artisti, e addirittura ostilità da parte dei dirigenti l'Istituto.

Ma il punto cruciale della questione, punto toccato di sfuggita, e pure di importanza eccezionale, e per il quale ci siamo indotti a scrivere queste righe, è quello della mancanza di contatti o di legami con le Associazioni, con le organizzazioni sindacali degli interessati. Questa è stata per il passato forse la maggiore colpa dell'Istituto di Parigi, e delle varie Commissioni Nazionali della Cooperazione intellettuale. L'ha riconosciuto, del resto, lo stesso relatore all'assemblea della Società delle Nazioni, il cecoslovacco Fierlinger, il quale ha detto precisamente così: — Il lavoro della Società delle Nazioni ed ai suoi organi, in questo campo, richiede uno sforzo incessante. Dalle proposte presentate all'Assemblea risulta anzitutto che, in questa impresa di collaborazione internazionale, la Commissione della Cooperazione intellettuale desidera che si seguano gli stessi metodi che hanno già dato buoni risultati in altri campi di attività della Società delle Nazioni. L'Assemblea vuole non solo che siano utilizzate le organizzazioni e istituzioni nazionali esistenti, ma chiede altresì che le personalità più apprezzate nei propri paesi si pongano in rapporto e diano il loro illuminato parere sui problemi ad essa sottoposti, determinando in tal modo una effettiva collaborazione delle associazioni artistiche. Ritiene che soltanto attraverso questi contatti di esperti autorizzati, si potrà progredire nel campo intellettuale... La Commissione ha ritenuto poi che, in queste condizioni, le due Sottocommissioni, potevano essere sostituite da Comitati di esperti. Il principale organo della Commissione, l'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale di Parigi, avrà l'incarico di organizzare i lavori di tali comitati.

L'Assemblea ha espresso la fiducia che, in seguito alla progettata riorganizzazione, cresceranno l'interesse e le simpatie già destate dall'opera di cooperazione intellettuale intrapresa dalla Società delle Nazioni, e sempre più si svilupperanno i contatti e i rapporti fra organizzazioni e studiosi nel campo degli studi e delle ricerche. Ecco con parole diplomaticamente misurate, indicata la vera via da battere all'Istituto di Parigi, per riuscire vivo, vitale ed efficace: rapporti strettissimi con le Associazioni di lavoratori intellettuali, marcia in avanti a contatto con gl'interessati che, oggi, in seguito all'esempio dell'Italia fascista, sono organizzati sindacalmente in tutte le Nazioni più progredite.

GIACOMO di GIACOMO

La disoccupazione al 30 novembre

Roma, 15 mattino.

Il prof. Mododaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, ha rimesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 novembre 1930.

I disoccupati, che al 31 ottobre erano 446.496, erano al 30 novembre 534.290, dei quali 142.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi 401.576 erano uomini e 132.714 donne. Diviso per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 45.548; Liguria 28.216; Lombardia 92.243; Venezia Tridentina 8907; Veneto 92.065; Venezia Giulia e Zara 14.710; Emilia 93.923; Toscana 21.629; Marche 3712; Umbria 4882; Lazio 8470; Abruzzi e Molise 5284; Campania 26.325; Puglie 18.267; Basilicata 463; Calabrie 10.161; Sicilia 44.991; Sardegna 8080.

Divisi per categoria si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 150.186; industrie estrattive del sottosuolo 15.091; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 41.723; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 50.412; industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali e idrauliche 140.814; industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 7142; industrie chimiche 5800; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 32.214; esercizi pubblici 11.768; personale non operaio 16.954; personale non specifico 4793.

Da questi dati risulta che le categorie professionali che contribuiscono maggiormente alla disoccupazione sono quelle dell'agricoltura e quelle dell'edilizia, per le quali ricorre principalmente il fenomeno normale della disoccupazione stagionale. Aumento degli uomini disoccupati 74.180; aumento delle donne disoccupate 13.601.

In quanto poi agli operai occupati nei lavori del Governatorato, si fa noto che essi, in data 13 dicembre, erano 4330 così suddivisi: edilizia 2161; strade 2285; opere idrauliche 436; impianti tecnici 216; opere varie nell'Agro Romano 609; lavori edilizi e stradali dell'azienda tranviaria 407; lavori dell'azienda elettrica 361. L'occupazione operaia è diminuita di 2 unità sulla settimana precedente».

(Stefani).

La bilancia commerciale

Roma, 15, mattino.

Nello scorso mese di novembre il valore delle merci importate è stato di lire 1.300.736.517, e quello delle merci esportate di lire 967.190.611, mentre nello stesso mese del 1929 si ebbe per l'importazione un valore di lire 1.545.053.653 e per l'esportazione quello di lire 1.341.658.316. Complessivamente nei primi undici mesi del 1930 il valore delle merci importate fu di lire 13.711.857.760 e quello delle merci esportate di lire 11.065.359.098; nello stesso periodo del 1929 si ebbe per l'importazione un valore di lire 19.336.925.091 e per l'esportazione quello di lire 13.810.197.400, con un disavanzo di lire 5.746.727.682, che nei primi undici mesi del corrente anno si è ridotto a lire 3.646.499.672.

Morti e feriti in Germania in numerosi conflitti

Berlino, 15, mattino.

Vari conflitti di natura politica si sono avuti la notte scorsa, in varie parti della Germania. A Gladbach Rheydt in Renania, dove un'adunanza di nazionali-socialisti è stata disturbata da comunisti si è, secondo il solito, venuti alle mani ed alle armi. Un nazional-socialista è rimasto gravemente ferito di coltello. La polizia è intervenuta subito a ristabilire l'ordine sgombrando la sala e operando parecchi arresti tra i comunisti. Più tardi per le strade della città quattro nazional-socialisti sono stati aggrediti da un gruppo di comunisti. I nazional-socialisti hanno sparato uccidendo uno dei comunisti. I quattro nazional-socialisti sono stati arrestati. Tra di loro si trova il fratello del deputato Gobbers, capo dei nazional-socialisti della capitale. Il Gobbers però non ha sparato.

Anche a Berlino-Neu Kölln otto comunisti, hanno aggredito per strada uno studente, membro degli «elmi di acciaio», il quale è rimasto ferito ed è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Nel quartiere di Spandau un gruppo social-democratico è venuto a conflitto con un gruppo nazional-socialista. Due social-democratici ed un nazional-socialista sono rimasti piuttosto gravemente feriti.

Nella Munzstrasse, in uno dei quartieri della teppa berlinese questa notte stessa è sorta una baruffa tra alcuni elementi in gran parte pregiudicati. In breve accorreva gente da ogni parte del quartiere che partecipava per l'una o per l'altra delle due parti in rissa: ne risultava una vera battaglia tra i due partiti avversi, le cui file ingrossavano ad ogni momento. Alla fine oltre 300 persone prendevano parte alla furibonda rissa. Accorreva la polizia, ma al suo apparire, per incanto, i due partiti si univano contro il nuovo comune nemico e cominciava un'altra battaglia. Gli agenti si trovarono ben presto in condizioni assai scabrose, cosicchè dovettero chiamare rinforzi, ma prima che i rinforzi arrivassero la situazione si fece così grave che la polizia, per difendere taluni dei suoi che correvano serio pericolo, dovette sparare dapprima in aria, e poi contro la folla; vi sono alcuni feriti e un morto.

La giornata di Jaca

Il capeggiatore della rivolta condannato a morte e immediatamente fucilato assieme a un altro ufficiale -- Un vasto piano di sollevazione -- La ricostruzione dell'episodio -- Situazione minacciosa a Madrid, Bilbao e Barcellona

Madrid, 15, mattino.

La Corte Marziale, riunita a Huesca, ha finito ieri il processo contro i maggiori responsabili della rivolta di Jaca. I capitani Galan ed Hernandez sono stati condannati a morte e sono stati subito fucilati. I due ufficiali hanno affrontato coraggiosamente il plotone di esecuzione e sono morti mentre le truppe presenti gridavano «Viva la Spagna!».

Il capitano Salinas, il tenente Munoz e due sergenti sono stati condannati all'ergastolo.

Il capitano Galan, battutosi sino alle ultime ore del pomeriggio, avendo ai suoi lati i medici Luigi Alvarez, De Bilbao e Toffr, che coprirono la ritirata degli insorti, ha confessato che egli era il solo istigatore del movimento e che assumeva su di sè ogni responsabilità. Il capitano Galan era un ufficiale di alta cultura, autore di parecchie opere che riguardano questioni sociali.

La Corte Marziale, emessa la sentenza, l'ha sottoposta all'approvazione del capitano generale della regione, il quale l'ha fatta senz'altro eseguire, dandone quindi comunicazione al Governo.

Il piano del capitano Galan

Ora a Jaca l'ordine è ristabilito. Questa pittoresca cittadina, sulla ferrovia internazionale del Colle di Somport, era stata senza dubbio scelta dagli insorti come centro di operazioni, a causa delle sue fortificazioni romane e delle sue torri medioevali, che non lasciano alla città che sei porte, ciò che avrebbe loro permesso di resistere a lungo ad attacchi di fanteria. Il capitano Galan contava evidentemente di poter giungere con rapidità a Huesca, e, dopo avervi trovato rinforzi e appoggi, dirigersi verso Saragozza. Egli contava probabilmente di non avere che qualche scaramuccia, fino al momento in cui avrebbe potuto riunire forze e armamenti sufficienti per ingaggiare vere operazioni militari. Forse egli sperava che la notizia del suo pronunciamento sarebbe bastata per provocarne altri in altre provincie.

Quantunque il Governo sia stato colto di sorpresa, è bastato per fare andare a monte il piano del capitano Galan che dei distaccamenti di guardie civili arrestassero la marcia degli insorti su Huesca, dando il tempo necessario alla formazione delle colonne, che aspettarono gli insorti nella collata di Ayerba. Gli insorti speravano di poter attirare nelle loro file le forze inviate contro di essi, ma le defezioni, che subito si produssero, e alcune cannonate bastarono a disperderli. Il capitano Galan e un piccolo gruppo di soldati e di borghesi, per quanto decisi, dovettero rinunciare rapidamente a una lotta inutile.

Fatto si è che, mentre l'altra sera alle 21 i ministri tenevano consiglio, giungevano telegrammi annuncianti che il movimento era stato definitivamente domato. Le truppe reali, negli scontri che avevano sostenuto, avevano fatto duecento prigionieri. Telegrammi ulteriori aggiungevano che la cavalleria era riuscita a sloggiare gli ultimi ripari trincerati nella collata di Ayerba, facendo altri trecento prigionieri. Il resto degli insorti, fra cui il capitano Galan e il suo ufficiale d'ordinanza, si sono arresi al gen. Dolla.

La cronaca

Sullo scontro si hanno i seguenti particolari:

Venerdì mattina, prima dell'alba, un certo numero di giovani ben vestiti, alcuni dei quali in uniforme, si recarono in tassametro da Saragozza a Jaca. La guarnigione di questa piazza non comprende che 350 uomini del Reggimento di Fanteria di Galizia e alcune batterie di artiglieria, mentre il Battaglione dei Fucilieri di Palma è stato di recente inviato in rinforzo alla guarnigione di Madrid, dove il Governo temeva dei disordini. A Jaca si trovavano pure degli ufficiali colà inviati per misure disciplinari. All'alba la guarnigione, avvertita dell'arrivo dei giovani da Saragozza, si ammutinò e si impadronì del governatore militare e degli ufficiali superiori, che furono imprigionati. La guardia civica, i carabinieri ed il sindaco rifiutarono di sottomettersi al Comitato nazionale, in nome del quale i ribelli pretendevano di agire, ed un sergente della guardia civica fu ucciso. I ribelli quindi si prepararono a marciare su Huesca. Essi requisirono a tale scopo degli autocarri e si misero in viaggio muniti di mitragliatrici. Essi sembra abbiano trascorso la notte dal venerdì al sabato nella collata di Ayerba, lasciando Jaca, per così dire, senza difesa.

Il Governo ha agito con prudenza, sebbene con lentezza. Dei Reggimenti vennero inviati da Madrid e da Barcellona in direzione di Saragozza, mentre una colonna volante veniva organizzata in quest'ultima città. Il generale Gay si recava a Huesca per sostituire il generale Heras. La colonna volante, comandata dal generale Dolla, un veterano del Marocco, prese il treno a Saragozza. Essa si componeva dei Reggimenti di Fanteria di Aragona e della Corona e disponeva di trentacinque mitragliatrici, di unità della Croce Rossa, di una Compagnia del Genio per riparare le ferrovie demolite dai ribelli. Al suo giungere a Huesca, alla colonna venne aggiunta dell'artiglieria.

La liberazione di un generale

Lo scontro ebbe luogo a 25 Km. da Huesca sulla strada di Jaca. I ribelli ebbero due morti ed una ventina di feriti e vennero dispersi, senza che le truppe regie avessero perduto un solo uomo. In quel momento cinque ufficiali vennero fatti prigionieri. Essi sono, a quanto si dice, i capitani Salinas, Hernandez e Garcia ed i tenenti Munoz e Manzora, che pare si siano posti innanzi alle truppe del Governo gridando: «Viva la Repubblica! Non tirate: siamo tutti fratelli!».

Si è pure appreso che, mentre le operazioni si svolgevano sulla strada di Huesca, il colonnello dei carabinieri di Jaca, che si era barricato coi suoi uomini nella caserma, effettuò una sortita. I carabinieri si diressero verso la cittadella, di cui sfondarono le porte, mettendo in libertà il generale Uriaga, governatore generale di Jaca, e gli altri ufficiali, che, per non avere voluto unirsi al movimento, erano stati incarcerati dagli insorti. Il generale Uriaga riprese allora il comando della piazza ed entrò in comunicazione telegrafica col Presidente del Consiglio, informandolo che aveva inseguito gl'insorti e che aveva finito per metterli in rotta. Il generale, coll'aiuto dei rinforzi inviati da Pamplona, ha tagliato la ritirata agli ultimi fuggitivi. Le truppe regolari liberarono poi il colonnello Berlegui.

Alla fine del Consiglio di Gabinetto è stata comunicata alla stampa la seguente nota:

«La situazione normale è stata ristabilita nelle prime ore del pomeriggio a Jaca e nei villaggi in cui il movimento sedizioso aveva preso qualche estensione, prima dell'arrivo della colonna proveniente da Pamplona. Il tenente-colonnello dei carabinieri è riuscito a liberare il governatore militare e altri prigionieri dei ribelli, che hanno ripreso subito le loro funzioni, mettendosi in comunicazione col Governo. La città di Jaca ha ripreso il solito aspetto. Si attende l'arrivo della colonna di Pamplona. Nel frattempo i ribelli si sono recati a Huesca e a Jaca ove hanno fatto atto di sottomissione alle autorità. Secondo le prime informazioni, le vittime del movimento di ribellione sarebbero il generale Las Heras, governatore militare di Huesca, ferito al braccio; due guardie civili uccise e un ufficiale ferito».

A proposito del generale Las Heras, l'episodio del quale fu protagonista, si sarebbe svolto così: Non appena ebbe sentore della cosa, il generale Heras partì in automobile per Jaca, accompagnato soltanto da un capitano e da due uomini della guardia civica. Prima di giungere alla piazza, egli fu oggetto di colpi di arma da fuoco, ferito a un braccio e fatto prigioniero; mentre una delle guardie civiche rimaneva uccisa. Il generale Heras venne rinchiuso nella cittadella insieme agli ufficiali rimasti prigionieri.

Situazione torbida

Ora, come si è detto, il doloroso episodio è chiuso, ma la situazione non è del tutto chiara e tranquillante. Tutte le personalità governative, dal generale Berenguer fino all'ultimo funzionario, rifiutano di fare qualsiasi comunicazione ai giornalisti. Il Governo ha tentato in ogni modo di impedire nella capitale la diffusione della notizia dell'esecuzione. Gli arresti degli elementi antimonarchici continuano su vasta scala. Fra gli studenti arrestati figurano un giovane, certo Pinillos, direttore del settimanale Rebellion, e gli studenti Pradero, Pardo e Pardenas tutti conosciutissimi a Madrid.

Tutte le associazioni di lavoratori sono state chiuse, ed alcune sono presidiate dalla polizia.

Sembra accertato ora che la sollevazione doveva avvenire simultaneamente in varie città della Spagna. Solo che il capitano Galan, influenzato dagli elementi estremi, ha anticipato la data fissata per lo scoppio della ribellione, nella fiducia di essere seguito dagli altri fiduciari nelle diverse città.

Intanto è confermata la proclamazione dello sciopero generale a Madrid e a Bilbao, a partire da stamane. Il Governo, continuando nell'adozione di misure precauzionali, ha sequestrato piccoli quantitativi di armi e munizioni in varie località. Misure precauzionali andranno in vigore anche a Barcellona stamane alle 5. Se, come sembra ormai certo, alle 10 sarà proclamato lo sciopero generale, verrà proclamato lo stato di guerra in tutta la regione. Parecchi dirigenti operai sono stati arrestati nella nottata in varie città della Spagna.

L'astensione operaia dal lavoro a Saragozza continua, ma fino a questo momento non ha dato occasione a particolari disordini. La polizia ha proceduto all'arresto del dott. Varela, professore della scuola industriale di Saragozza, nonchè del capo sindacalista Pisiloff e di circa una cinquantina di comunisti e di membri dei partiti estremisti.

La depressione economica americana in una relazione ministeriale

Washington, 15 mattino.

Il Ministro del Commercio ha pubblicato la consueta relazione annuale in cui viene esaminata la situazione economica della Confederazione. La relazione afferma che, nonostante la contrazione dell'attività commerciale, iniziatosi fin dal novembre 1929, la produzione è stata molto abbondante nell'anno finanziario terminato il 30 giugno ultimo scorso.

Il confronto, aggiunge la relazione, tra la situazione di tale annata con quella precedente, che fu un periodo di eccezionalmente intensa attività, può condurre ad erronee deduzioni. Molti indici commerciali del 1929-30 sostengono favorevolmente il confronto con quello di qualsiasi anno precedente. La causa fondamentale dell'elevazione del tenore di vita, che si riscontra in ogni decennio della nostra esistenza nazionale, va ricercata nell'efficienza della produzione. La produzione unitaria per ciascun operaio è aumentata grandemente per effetto dell'accresciuta capacità delle maestranze, del miglioramento dei sistemi di organizzazione e di amministrazione e dei progressi della scienza applicata al lavoro umano.

La stabilità del livello dei prezzi, caratteristica di questi ultimi anni, è stata interrotta da una considerevole discesa nello scorso anno finanziario. Infatti, la media annuale dell'indice dei prezzi all'ingrosso, calcolato dal Ministero del Commercio, è stata di 91,9 in confronto di 96,7 del 1928-29, con una diminuzione, cioè, di circa il 5 per cento. La discesa si è manifestata in ogni settore della produzione, ma in modo particolare nei prezzi dei prodotti agricoli. La Marina mercantile ha fatto continui progressi, grazie alla legge del 1928. Le costruzioni navali sono notevolmente aumentate. La riduzione mondiale della potenzialità di acquisto ha naturalmente causato una contrazione delle esportazioni degli Stati Uniti, come è avvenuto in tutti gli altri paesi del mondo. Il valore totale delle esportazioni è stato nell'anno finanziario 1929-30 di dollari 4.684 milioni, con una diminuzione di dollari 678 milioni, pari al 12,6 per cento in confronto del 1928-29; anche le importazioni sono alquanto diminuite. Esse furono complessivamente di 3.849 milioni di dollari, in confronto di 4.292 milioni del 1928-29. La contrazione è stata quindi del 10,3 per cento. Il quadro della situazione non è completo se non si tiene conto anche della perdita che l'economia nazionale ha subito per il fatto che macchinari capaci di funzionare rimangono inoperosi ed operai che vorrebbero lavorare sono costretti alla disoccupazione.

(United Press).

Il lavoro di Steeg

Le trattative con Coty per evitarne le dimissioni

Parigi, 15 mattino.

Il Presidente del Consiglio Steeg si è recato ieri al Ministero degli Esteri ove ha conferito a lungo con i membri del Governo e varie personalità parlamentari. Nel pomeriggio Steeg ha avuto una lunga conversazione col Sottosegretario di Stato agli Interni, signor Renato Coty, delle cui dimissioni era corsa voce. A questa conferenza assistevano anche i Ministri della Giustizia, delle Pensioni, dell'Aria, dei Lavori Pubblici e il Sottosegretario alla Presidenza. Uscendo dal Ministero degli Esteri, Coty ha dichiarato che non era mai stato questione per lui di dimettersi, perchè non era solito abbandonare la gente in condizioni simili. Poco dopo la Presidenza del Consiglio comunicava una nota che dice:

«Tutte le voci corse relativamente alle dimissioni del signor Coty, Sottosegretario agli Interni, sono prive di qualsiasi fondamento».

L'immigrazione al Brasile sospesa per un anno

Parigi, 15 mattino.

Da Rio de Janeiro si annuncia che il Ministro brasiliano del Lavoro pubblica un decreto che ha per oggetto di sospendere l'immigrazione nel Brasile per un anno, a partire dal 1° gennaio prossimo. Verrà fatta eccezione per quegli stranieri che hanno già firmato un contratto di lavoro.

Il Re e il Principe Umberto tra soldati e reduci

Il monumento ai Caduti di Tivoli

Tivoli, 15 mattino.

Questa popolazione ha ieri mattina sciolto un voto di riconoscenza e di omaggio ai suoi 250 concittadini caduti in guerra, inaugurando un monumento alla loro memoria, monumento sorto per iniziativa della locale Sezione dei Mutilati. L'austera cerimonia è stata resa più solenne dalla presenza di S. M. il Re.

La cittadina era tutta imbandierata e animatissima. Dai Comuni vicini era convenuta, nonostante la pioggia insistente, una numerosissima folla per assistere alla esaltazione degli eroi caduti per la Patria e per acclamare al Re Vittorioso. Il Podestà, conte Brigante Colonna, aveva lanciato al popolo tiburtino un vibrante appello. Alle 9.30, dinanzi al monumento, tutto avvolto in panneggiamenti, erano schierati un plotone con musica di Granatieri ed una centuria di militi della 114.a Legione. Ai lati erano raggruppati i vari Segretari Politici della zona, le Associazioni dei reduci, dei combattenti, delle Madri e Vedove di guerra, dei Mutilati, dei Volontari di guerra, le Associazioni di arma dei bersaglieri e dei carabinieri, ed un gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Di fronte era il gonfalone del Comune con i valletti in costume, ed il paggetto anch'esso in costume cinquecentesco, recante la storica mazza del Comune. Dietro il monumento avevano preso posto le bandiere e i gonfaloni dei Comuni vicini, i gagliardetti dei Fasci, larghe rappresentanze di Avanguardisti, del G.U.F., dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, dei Sindacati, delle Scuole e delle opere assistenziali del Partito, del Convitto nazionale e del Riformatorio. Tutt'intorno si assiepava una folla enorme.

Alle ore 10 giunge in automobile S. M. il Re. La musica intona la Marcia Reale, mentre le truppe presentano le armi. La folla saluta il Sovrano con una vibrante manifestazione. Il Re è ricevuto dal Podestà, dal Ministro della Guerra, gen. Gazzera, dall'on. gen. Starace, vice-segretario del Partito, dal sen. Libertini, in rappresentanza del Senato, dall'on. Dudan, in rappresentanza della Camera dei Deputati, dal Prefetto S. E. Montuori, dal preside della Provincia, don Piero Colonna, dall'avv. Bichini, segretario federale dell'Urbe e dalla medaglia d'oro De Casaris. Il Re prende posto nella tribuna contornato dalle autorità. Il Podestà presenta al Re il Vescovo mons. Scarano, e altre autorità locali. Quindi pronuncia brevi parole di omaggio e di ringraziamento al Re per avere voluto presenziare la cerimonia della quale rileva l'alto significato.

Subito cade il velario che copre il monumento. S. M. il Re, sull'attenti saluta militarmente, mentre le autorità salutano romanamente, le bandiere e i gagliardetti vengono inchinati, e la folla a capo scoperto applaude lungamente. Mons. Scarano quindi procede alla benedizione del monumento. Dopo il rito, il Sovrano, seguito dalle autorità, si avvicina al monumento, ai piedi del quale fa deporre una corona di alloro con nastro azzurro.

S. M. si è compiaciuto con lo scultore Carlo Fontana per la sua opera, e, dopo avere passato in rassegna le varie rappresentanze, ossequiato dalle autorità e calorosamente applaudito dalla folla, è salito in automobile per fare ritorno a Roma.

Il monumento rappresenta una grande ara romana, nella quale è effigiato il sacrificio per la Patria. Gli eroi morti per essa sono riportati dai compagni, distesi sugli scudi, al paese che illustrarono e alle madri che li educarono nel culto della Patria. Un fanciullo toglie la spada dal braccio di un eroe morto per significare che, compiuta l'impresa, le armi passano agli eredi come palladio della immancabilità della vittoria.

Le drappelle al 23.° Artiglieria

Albenga, 15 mattino.

Per l'arrivo di S. A. R. il Principe Umberto, qui venuto per la consegna delle drappelle donate al 23.o Artiglieria dalla città di Acqui, la città di Albenga era ieri mattina pavesata a festa. Tutti gli edifici pubblici e privati erano imbandierati; gran numero di manifesti tricolori inneggiava al fausto avvenimento; vivissima l'animazione e il desiderio in ognuno di poter esprimere il proprio entusiasmo al Principe di Piemonte. La cerimonia ha avuto carattere rigidamente militare.

Già con i primi treni del mattino erano arrivate le varie rappresentanze invitate, politiche militari e religiose, della riviera e da Acqui. Il gonfalone di questa città è circondato dai valletti in grande uniforme e dai vigili. Lo accompagna il podestà, marchese Camillo Spinola, e il segretario politico, colonnello conte Vezzi di Castelletto. Vi è pure il gonfalone della città di Albenga. Nel cortile della Caserma Piave sono schierate le varie rappresentanze e numerosa popolazione. Altri invitati sono nelle due vaste tribune erette a destra e a sinistra dell'entrata del vasto cortile. Le musiche del 41.o Reggimento Fanteria e della Milizia, entrambe di stanza a Savona, rallegrano l'attesa suonando delle marce militari.

Col treno delle 9.3 arriva da Roma S. E. Alessandro Lessona, Sottosegretario alle Colonie, in divisa di generale della Milizia, ricevuto alla stazione dal gen. Amantea, comandante del Corpo di Armata di Alessandria, dal colonnello Berti, comandante del 23.o Artiglieria, dal dott. Agnino, segretario della Federazione Fascista di Savona, dal seniore Ferrando, comandante interinale della 34.a Legione. S. E. Lessona passa in rivista la Coorte d'onore, alla quale dice brevi parole di saluto.

Verso le ore 11 giunge da Torino, in automobile, il Principe Umberto, salutato dai vibranti applausi di tutta la popolazione. Egli si reca alla Caserma Piave, ove è accolto dalla Marcia Reale. Dopo che gli sono state presentate le varie autorità, il Principe entra nel cortile e passa in rivista le truppe comandate dal colonnello Berti. S. A. R. è accompagnato da S. E. Lessona, dall'aiutante di campo, gen. Clerici, dall'ufficiale di ordinanza cap. Peroldi, dal gen. Cei, comandante la Divisione d'Imperia, dal gen. Amantea, dal gen. Riccardi, dal console generale Graziani, comandante il 5.o Gruppo della Milizia, dal gen. Ruggeri, dal prefetto di Savona, barone La Via, dal vice-prefetto conte Cibrario, dal dott. Agnino, dall'avv. Buscaglia, preside della Provincia di Savona, dal conte Magnole, segretario politico di Albenga, dal questore della Casa Reale comm. Marzia, dal comm. Pozzi, questore di Savona, e da molte altre personalità. Erano pure presenti alcuni membri della colonia inglese di Alassio: il gen. Wilson, il gen. Calton José, l'amm. Jeram, l'ammiraglio Martens, il colonnello De Veu e il cap. Donaldson.

Dopo aver assistito alla Messa, officiata da mons. Cambiaso, vescovo diocesano assistito dal Capitolo, e alla benedizione delle drappelle, il Principe presenzia la cerimonia della consegna delle drappelle stesse. Si avanza il podestà di Acqui che legge il discorso di circostanza, interpretando il profondo sentimento di riconoscenza della cittadinanza di Acqui per Sua Altezza che ha voluto assistere alla bella funzione. Prende poi la parola il colonnello Berti, che pure ringrazia S. A. R. il Principe Umberto, e che aggiunge, volgendosi al Podestà di Acqui, di accettare le drappelle quale simbolico dono, espressione dei sentimenti che stringono tutti i presenti intorno al Principe: mette poi in rilievo il significato della cerimonia e promette, a nome dei suoi artiglieri, di compiere sempre e dovunque il dovere per la grandezza d'Italia e per il Re.

Dopo che il Principe ha consegnato la drappella al capo tromba, si svolge la sfilata delle truppe, dei reali carabinieri, della milizia. Vengono poi i Balilla e le Piccole Italiane, che cantano la Marcia Imperiale e gettano fronde verdi a Sua Altezza. Poscia il Principe riceve a gran rapporto gli ufficiali del reggimento, e prende parte alla colazione intima offertagli nei saloni del Circolo ufficiali della Caserma stessa. Alle 14, dopo aver messo la propria firma nell'albo, il Principe risale in automobile e riparte alla volta del Piemonte, entusiasticamente applaudito dalla popolazione.

La Mostra dell'Ottocento romano

Roma, 15, mattino.

Si è riunita, presso l'Istituto di Studi Romani, la Commissione ordinatrice della Mostra di Roma nell'800, che avrà luogo nel prossimo anno. E' stato discusso nei dettagli il programma, che risulterà un'ampia ed esatta rievocazione dell'800 romano. La Mostra sarà divisa nelle seguenti sezioni: storica, artistica, topografica, iconografica, vita e costumi. Nella prima verranno illustrate, attraverso l'esposizione di documenti, di cimeli, opere a stampa, manoscritti, ecc., le più importanti vicende storiche delle quali Roma fu teatro nel secolo XIX. Nella sezione artistica si illustrerà il movimento canoviano in Roma, Pinelli, Valadier, i freschisti della seconda metà del secolo. La sezione iconografica risulterà per buona parte dalla sottosezione del ritratto romano dell'800, e sarà integrato con quelle testimonianze iconografiche che appariranno interessanti, pur non avendo particolare importanza artistica. La sezione topografica mostrerà le trasformazioni edilizie subite da Roma nel corso del secolo, dal periodo napoleonico alla formazione delle nuove arterie e dei nuovi quartieri dopo il '70. Nella sezione vita e costumi verranno illustrate le tipiche manifestazioni della vita popolare e della borghesia, della nobiltà e della curia. La Mostra avrà luogo nella sede del Museo di Roma, che raccoglie già tante e così notevoli testimonianze dell'800 romano.

Messa in suffragio dei naufraghi dell'«Artiglio»

Genova, 15 mattino.

Una solenne Messa in suffragio degli eroici scomparsi dell'*Artiglio* è stata celebrata ieri mattina nella chiesa di San Francesco da Paola. Il tempio era pavesato a lutto e nel mezzo era stato eretto un catafalco coperto con un drappo tricolore. Erano presenti numerosissime rappresentanze con bandiere, e prestava servizio d'onore un picchetto armato della R. Marina. Hanno presenziato alla solenne cerimonia le maggiori Autorità nonchè i rappresentanti dell'Esercito e della Confederazione della gente di mare. Alla benedizione, il picchetto dei marinai ha presentato le armi al catafalco, mentre la campana del mare suonava a lenti rintocchi.

Si ha notizia che tre dei superstiti dell'*Artiglio*, ossia il marinaio Sartini Giulio, il marinaio Filipponi Giorgio e il fuochista Vivaldi Arturo, sono partiti da Nantes diretti in patria. In settimana rimpatrieranno anche gli altri quattro scampati.

L'assemblea dei giornalisti liguri

Genova, 15 mattino.

Ieri mattina è stata tenuta nei locali del circolo della stampa l'assemblea del Sindacato regionale fascista dei giornalisti liguri. La relazione e i bilanci presentati dal collega avv. Chiossone, sono stati approvati alla unanimità. Per acclamazione è stato quindi eletto il nuovo Direttorio, che è risultato così composto: segretario del Sindacato l'avv. Davide Chiossone; membri: il dott. Giorgio Pini, il comm. Mario Maria Martini, il generale Paolo Emilio Minto, il cav. uff. Leopoldo Danesi, il capitano Gigi Negri in rappresentanza dell'Associazione Naz. Mutilati e Invalidi di guerra. Il presidente ha quindi commemorato con commosse parole i colleghi scomparsi recentemente: Giuseppe Costa, Giacinto Bertolotto, Ernesto Poggio e Achille Sgambati.

CRONACA CITTADINA

Il direttore della «Stampa» eletto nuovo segretario regionale dei giornalisti

Il Sindacato regionale fascista dei giornalisti comunica:

Si è svolta ieri l'assemblea ordinaria annuale delle categorie professionisti e pubblicisti nei locali del Sindacato stesso (Palazzo della Cisterna). Presiedeva l'assemblea, in rappresentanza del Segretario naz. on. Amicucci, trattenuto a Roma da precedenti impegni, Pietro Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione e rappresentante anche di S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione. Assisteva pure l'ispettore regionale della Confederazione avv. Bertelè. Ha aperto la seduta il Segretario regionale uscente Eugenio Bertuetti, il quale ha letto una esauriente relazione sull'opera svolta dal Direttorio durante il periodo in cui è rimasto in carica. La relazione — morale finanziaria politica e sindacale — densa di fatti e di propositi, è stata alla fine vivamente applaudita dalla numerosissima assemblea.

E' stato quindi da numerosi giornalisti fascisti presentato un ordine del giorno di piena approvazione della relazione. L'ordine del giorno è stato votato e approvato all'unanimità.

Quindi ha preso la parola Pietro Gorgolini il quale ha parlato circa le finalità del sindacalismo intellettuale fascista, specialmente riguardo al giornalismo fascista. Quindi è stata data lettura dei nomi dei componenti il nuovo direttorio:

Segretario regionale: Curzio Malaparte (Stampa); Vice Segretario regionale Eugenio Bertuetti (Gazzetta del Popolo). Membri: Cima prof. Giovanni Vincenzo, anche per gli stenografi (Gazzetta del Popolo); Giuli conte Lorenzo (Gazzetta del Popolo); Gorgolini dott. comm. Pietro (Stampa), anche per i pubblicisti e «Il Nazionale»; Incagnoli Mario (Gazzetta del Popolo) anche per i disoccupati; Maccari avv. cav. Mino (Stampa); Mortari dott. Curio (Stampa), designato dall'Associazione mutilati; Pallotta conte Guido (Gazzetta del Popolo); Russo dott. Alfio (Stampa). Revisori: Bassi cav. Mario (Stampa); Pennino cav. Vincenzo Guglielmo (Gazzetta del Popolo). Torrero Leo (professionisti liberi e pubblicisti).

La lista è stata votata all'unanimità per alzata di mano.

Ha preso infine la parola il nuovo Segretario regionale Curzio Malaparte il quale in forma brillantissima e frequentemente interrotto da applausi e approvazioni ha svolto alcuni concetti sul programma di attività futura del Sindacato e del giornalismo subalpino.

E' stato poi votato fra entusiastici generali applausi l'invio di telegrammi di omaggio al Duce, a S. E. Giuriati, a S. E. Bottai, a Arnaldo Mussolini, all'on. Lando Ferretti, a Emilio Bodrero, a Ermanno Amicucci e a S. E. il Prefetto di Torino ed al Segretario federale avv. Bianchi-Mina.

Da ultimo l'assemblea ha deciso di inviare un messaggio augurale ad Italo Balbo che parte per la crociera atlantica.

Della importante e vibrante assemblea, che fu una notevole manifestazione di maturità fascista da parte di tutti i giornalisti piemontesi, professionisti e pubblicisti, daremo ampio resoconto oltre al comunicato ufficiale che pubblichiamo oggi, nelle nostre edizioni di domani.

L'assemblea degli avvocati al Palazzo di Giustizia

Si è tenuta ieri mattina nella sala della Biblioteca del Collegio degli avvocati a Palazzo di Giustizia l'assemblea del Sindacato forense avvocati e procuratori della circoscrizione del Tribunale di Torino, per udire la relazione del Commissario del sindacato, avv. Carlo Majorino, e per procedere alla elezione del segretario del sindacato e del direttorio.

Intervennero il prof. avv. Grisostomi Marini, segretario del Sindacato nazionale avvocati e procuratori e membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni; il prof. comm. Pietro Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione degli intellettuali, anche in rappresentanza della presidenza della Confederazione degli intellettuali; il comm. avv. Aldo Bertelè, ispettore regionale; l'on. Daniele Bertacchi del Consiglio superiore forense; tutti i componenti le Commissioni Reali del Collegio degli avvocati e dei procuratori con i rispettivi presidenti comm. avv. Motta e comm. avv. Colombini.

Dichiarata aperta l'adunanza, l'avv. Majorino dà la parola al prof. Grisostomi Marini, il quale ha intrattenuto l'uditorio sulle maggiori questioni interessanti la classe forense. Il prof. Grisostomi ha parlato dei rapporti fra Commissioni Reali e Sindacati e delle rispettive funzioni. Ha intrattenuto quindi il numerosissimo uditorio sui problemi che maggiormente interessano la categoria forense.

Cessati gli applausi che hanno coronato il discorso del massimo gerarca degli avvocati italiani, il Commissario straordinario del sindacato forense torinese avv. Majorino, ha letto la relazione sulla attività svolta da quando assunse la direzione del Sindacato.

La presidenza è stata quindi assunta dall'avv. Motta, presidente della Commissione Reale degli avvocati, il quale ha rivolto un deferente saluto al prof. Grisostomi, ringraziandolo per quanto ha fatto e farà per la classe forense. Ha posto quindi in votazione la relazione Majorino, che è stata approvata all'unanimità. Prima di addivenire alla elezione delle cariche hanno parlato ancora su problemi interessanti la categoria gli avvocati Saverio Fiore, Piero Olivero, Maurizio Boccarino, Jona e Zaaruolo ed a tutti ha esaurientemente risposto il prof. Grisostomi Marini. Dopo brevi applaudite parole del prof. Gorgolini, l'assemblea per acclamazione ha proceduto alla nomina delle cariche. Segretario del Sindacato forense è stato eletto l'avv. Carlo Majorino; il direttorio è risultato così composto: avvocati: Biancato Galliano, Cavallo Luigi, Del Vecchio Alfredo, Frola Giovanni, Nonnis Riccardo, Rolfo Federico, Rossi Ezio, Vergiati Ettore. A revisori dei conti sono stati eletti gli avvocati Franco Patriarca; Pier Luigi Rameri, Pietro Rivano.

Il saluto di Torino a S. E. Italo Balbo

Il Podestà di Torino si è reso interprete dei voti della cittadinanza presso S. E. Balbo ed i partecipanti alla trasvolata atlantica, col seguente telegramma:

«Al valoroso ed audacissimo stormo tricolore e al suo magnifico condottiero che si accingono all'arduo cimento, invio a nome Torino e mio il più vibrante caloroso alalà».

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un fonditore in terra e alluminio di prima categoria; un operaio cucitore macchine Giak provettissimo; un'aiutante sarta per signora di seconda categoria; sarte pratiche lavorazione corpetti; 2 ragazze anni 14-15, apprendiste; 3 rifinitrici lana; una doppiatrice lana; 4 ragazze, anni 13-15, apprendiste; 2 macchiniste calzettaie da uomo.

L'adunata di Gassino

Un discorso dell'on. Buronzo sulla funzione dell'artigianato

Imponente e riuscita l'adunata degli artigiani tenuta ieri alle 14 a Gassino. L'inaugurazione del gonfalone della zona artigiana che prende appunto il nome da Gassino e la venuta dell'on. Vincenzo Buronzo, commissario della Federazione nazionale e podestà di Asti, hanno attirato nel paese, tutto pavesato di tricolore, una folla di rappresentanze venute da Torino e da molti comuni della provincia. La popolazione dal canto suo ha partecipato alla festa dell'artigianato con fervoroso slancio.

L'on. Buronzo è giunto in automobile, accompagnato dal cav. Anton Francesco Mannone, che rappresentava i Sindacati intellettuali. Ad attendere il Commissario federale sulla piazza del Municipio, dov'erano schierati, fra numerosi vessilli, avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane e la Banda del Dopolavoro locale, si trovavano il podestà, comm. Palazzi, il segretario politico capomanipolo Bertinetti, il capitano Toselli, segretario della Federazione provinciale artigiana, con tutti i funzionari della segreteria e i capi delle comunità, l'ispettore di zona Mannelli, i rappresentanti delle zone di Venaria, Pinerolo, Susa, Ciriè, il comandante dei carabinieri di Chivasso ten. Lerz, il pretore avv. Minella, il consultore comunale di Torino sig. Masera ed altri. Poco dopo, in rappresentanza del Prefetto Ricci, è arrivato pure il segretario particolare di Sua Eccellenza, cav. Miccoli.

Un grande applauso si leva dai presenti all'indirizzo dell'on. Buronzo. Dopo una breve visita al Municipio, si forma un corteo che con musica, labaro, bandiere e gagliardetti in testa, attraversa il paese, facendo capo all'edificio scolastico. Nel salone al piano terreno un coro di Giovani Italiane intona l'Inno fascista. L'on. Buronzo, i dirigenti della Federazione e le autorità prendono posto sul palco eretto nel fondo della sala, che rapidamente si gremisce.

Cessato il canto, prende subito la parola il Podestà, il quale saluta il Commissario nazionale a nome del Comune, dice dello scopo della riunione, informando che il labaro, recante lo stemma e il motto dell'artigianato, è stato donato dai fascisti locali ed elogiati gli organizzatori della manifestazione, in prima linea l'ispettore di zona Mannelli e la signorina Emma Ferraris, una delle fasciste più benemerite del paese, conclude innalzando il pensiero reverente a S. M. il Re e al Duce.

L'accenno al Sovrano e al Capo del Governo provoca una grande acclamazione. Subito dopo il parroco, don Morello, impartisce la benedizione al labaro, di cui è madrina la signorina Emma Ferraris e padrino il capitano Toselli. Un nuovo vibrante applauso scoppia nella sala quando comincia a parlare l'on. Buronzo.

Egli si dichiara lieto di presenziare la riunione degli artigiani di Gassino ritenendo un errore il volgere l'attenzione soltanto ai grandi centri, trascurando i piccoli, dove invece le forze sono più vive. L'artigianato per la sua stessa natura ama il raccoglimento e la civiltà moderna, col suo fragore, non è riuscita a cancellare l'impronta che soprattutto nei piccoli centri esso ha segnato lungo una tradizione luminosa. L'oratore, che si esprime con la nota eleganza di eloquio ed incatena l'uditorio con un susseguirsi di immagini avvolgenti di calda e alata poesia le cose esaltate o evocate; traccia a questo punto un vivido quadro delle attività artigiane e le mette in relazione con il risveglio operato in tutti i campi dal Regime.

Gli artigiani, poi prosegue, sono poveretti: e in questo momento di crisi lo sono anche più in confronto con la industria. La situazione è dura ed è difficile perseguire sul terreno statistico la produzione artigiana, che è legata in modo particolare con lo svolgersi della vita agricola. Se l'agricoltura è in crisi, l'artigianato lo è a sua volta, perchè il suo più diretto fornitore pagante è il contadino con i suoi bisogni di lavoro e con le sue esigenze domestiche. L'annata che sta per chiudersi è stata cattiva anche per le sfavorevoli condizioni atmosferiche che hanno influito sui raccolti. Ha fiducia che migliori siano le condizioni dell'anno prossimo. L'artigianato ha i suoi problemi e necessita soprattutto creare tipi italiani per la conquista dei mercati stranieri. Intanto bisogna resistere. La semplicità del costume, che costituisce la forza fondamentale dell'artigianato, permetterà di trovare la possibilità di raccogliersi, di fronteggiare i bisogni materiali delle famiglie. In questo momento è proprio la Federazione artigiana, la più povera di tutte, ad affermare che nessun sacrificio sarà mai troppo. Il fante ha applicato lo spirito artigiano nelle trincee «arrangiandosi» di fronte alla morte per la patria vittoriosa, come oggi il nostro popolo si sosterrà per superare l'ardua prova in cui è impegnato.

L'oratore sostiene che l'artigianato è essenzialmente problema di qualità. Bisogna preparare le generazioni nuove con scuole professionali, da istituirsi anche nei paesi, nelle quali si insegni a costruire secondo i dettami della tecnica che non subisce interpretazioni arbitrarie. Esalta poi la nostra vitalità, contrastata dall'egoismo di altri popoli che non servono la civiltà se non per soddisfare se stessi. Noi siamo i depositari di tutte le più belle iniziative della storia. Tutte le arti hanno concorso a conferire grandezza al nostro passato. Le case dei privati, i palazzi dei Comuni, le cattedrali, sono i documenti di questa gloria imperitura. Noi siamo riusciti a dare alla vita un contenuto ideale. La macchina ci aveva disumanizzati sulla via della quantità, mortificando lo spirito. Spetta ora a noi risolvere il problema più tormentoso del secolo. E l'on. Buronzo conclude il suo appassionato e lirico discorso, proclamando che nei novemila comuni d'Italia, l'artigianato ha novemila voci per cantare la grandezza della patria risorta.

L'oratore era già stato più volte interrotto da applausi; ma alla chiusa l'uditorio in piedi gli tributa una dimostrazione di simpatia che dura alcuni minuti. Segue ancora un ricevimento in Municipio, quindi l'on. Buronzo, risalito in automobile, lascia il paese, dirigendosi, per la via di Chieri, ad Alessandria.

Torinesi premiati al concorso di cultura corporativa

E' noto che la Commissione esaminatrice del primo concorso di diritto e di economia corporativa bandito dalla rivista «Il diritto del lavoro», sotto il patrocinio del Ministero delle Corporazioni, ha terminato i suoi lavori. Essa ha ritenuto di non poter procedere all'assegnazione dei premi di classifica ed ha, invece, assegnato a titolo di incoraggiamento, delle somme minori, ma in numero più rilevante dei premi stabiliti.

Fra gli autori di scritti di diritto corporativo che hanno meritato tali premi, notiamo l'avv. comm. Aldo Bertelè, ispettore regionale della Confederazione degli intellettuali ed il dott. Domenico Riccardo Peretti Griva.

Premiazione di alunni

Alla Scuola Tappezzieri

Alla scuola professionale per tappezzieri da stoffe, in via Porta Palatina 35, ha avuto luogo ieri la festosa cerimonia della premiazione degli allievi. Erano presenti tutti i 35 alunni della Scuola, numerosi parenti degli allievi stessi, invitati e autorità. Fra queste ricordiamo il comm. Vinelo per il Municipio, il cav. Toselli segretario provinciale della Federazione delle comunità artigiane, il sig. Tuffarello per l'on. Malusardi, il sig. Boletto per la comunità tappezzieri, il sig. Vittorio Ravazzi per quella degli orefici, ecc. Facevano gli onori di casa il presidente della scuola Farello, il direttore Bortoloni, il segretario Beltramo.

La cerimonia si è aperta in modo commovente e delicato, con una sentita, vibrante commemorazione del cav. Giacomo Scavarda, il recente scomparso, che fu per 30 anni presidente della Scuola. Ne ha tessuto l'elogio il cav. Arneodo, decano dei tappezzieri torinesi, ricordando le sue virtù di padre, di cittadino, di lavoratore, ma più ancora di pioniere ed araldo della scuola, alla quale dedicò costante e infaticata attività, fino agli ultimi giorni della sua vita. Fu il cav. Scavarda che, ponendo anche qui quei tesori di volontà che lo hanno fatto una personalità nel campo dell'arte del tappezziere, fece prosperare la scuola, la fece conoscere e stimare attraverso varie importanti esposizioni, così che altre città d'Italia e dell'estero la presero come esempio e modello. Alla sua memoria manda un affettuoso saluto, e alla vedova ed ai parenti, che sono presenti, esprime il cordoglio di tutta la Scuola. In segno di riconoscenza la vedova piangente bacia l'oratore fra gli applausi e la commozione dei presenti, e un fratello dello scomparso ringrazia a nome della famiglia.

Il presidente Farello spiega poi il significato della cerimonia che è festa dello studio e del lavoro, espone la relazione del decorso anno scolastico mettendo in rilievo gli ottimi risultati conseguiti.

Dopo brevi parole di compiacimento del sig. Boletto a nome della Comunità tappezzieri, il cav. Toselli con espressioni di lode e di simpatia consegna al segretario della scuola, sig. Beltramo, la medaglia d'oro conferitagli dalla Federazione artigiana per l'opera sua attiva e disinteressata.

Ha quindi luogo la premiazione degli alunni.

Alla Scuola orefici

Nell'aula massima del ginnasio Valperga Caluso, ove ha sede la scuola professionale orefici E. G. Ghirardi, ha avuto luogo ieri mattina alle 9.30 la premiazione degli alunni dei diversi corsi. Un largo stuolo di invitati erano presenti. Col presidente della scuola cav. Bachi si trovava il direttore prof. De Bernardi, i prof. Zucca e Genovese, e il signor Amilcare Alloti al quale si deve l'istituzione di un laboratorio pratico della scuola. Il Podestà era rappresentato dal cav. Lupo, il cav. avv. Labbro rappresentava il questore, il rag. Carbonara l'on. Malusardi, il comm. avv. Porino per il Consorzio «Istruzione tecnica» e il Patronato scolastico, il cav. Mutti, il comm. Roggero, il cav. Gastaldi, ecc. Le scuole professionali degli orologiai, tornitori e tappezzieri erano largamente rappresentate come pure la Scuola di dattilografia, la Scuola S. Carlo, la Società lavoranti orefici e la Mutua Orologiai con vessillo ed altri enti e sodalizi.

Gli intervenuti hanno ammirato i numerosi disegni esposti, e gli oggetti che per la prima volta gli allievi presentano, frutto del nuovo corso di incisione e di incassatura.

Il cav. Bachi ha ringraziato gli intervenuti e in una chiara esposizione ha fatto la sintesi del lavoro compiuto dalla Scuola, delle mete raggiunte mercè l'opera assidua ed efficace del direttore signor De Bernardi. L'avv. Treve ha a sua volta parlato esaltando l'operato delle scuole professionali, quindi terminati gli applausi che hanno salutato i due oratori, ha avuto luogo la premiazione degli alunni fra il vivo compiacimento dei presenti. Una visita all'esposizione, alle aule scolastiche ed al nuovo laboratorio ha posto termine alla cerimonia.

Il R. Provveditore fra gli insegnanti delle scuole medie

Nella sede del R. Ginnasio «Cesare Balbo» si sono adunati i presidi e i fiduciari del Gruppo fascista della scuola. Erano rappresentate tutte le scuole medie classiche, tecniche, professionali e artistiche, regie, pareggiate e parificate di Torino e della provincia. Il segretario provinciale prof. Morgante ha portato al R. Provveditore comm. Gasperini il saluto degli insegnanti fascisti, esponendo l'opera svolta dal Gruppo della scuola dal 1926-27 ad oggi nel campo politico, culturale ed assistenziale e accennando alle principali linee del programma da svolgere. Ha quindi preso la parola il R. Provveditore che dall'esame della funzione che la scuola primaria e media sono chiamate a compiere, ha desunto la necessità del pieno accordo fra le due grandi categorie di insegnanti, che in comune potrebbero svolgere un completo programma di azione culturale e assistenziale, di cui l'oratore fra applausi ha efficacemente tracciato le linee.

Distribuzione dei premi ai lettori delle Biblioteche circolanti

Nel salone «Regina Margherita» ha avuto luogo ieri alle ore 15 la distribuzione dei premi ai migliori lettori delle Biblioteche Municipali popolari circolanti gestite dal Consorzio Nazionale Biblioteche. Intervennero la signora Occella, presidente del Consiglio direttivo del Consorzio, l'ing. comm. Sclopis, in rappresentanza del Podestà, il gr. uff. Schiaparelli, il dott. Maduro, direttore della Biblioteca Civica, il rappresentante della Scuola di guerra e altre autorità.

Il salone era gremito. Ha aperto la riunione la signora Occella, che ha proposto l'invio di un telegramma augurale a S. E. Boselli, alto patrono del Consorzio. Quindi il gr. uff. Schiaparelli, con elevate espressioni ha parlato ai lettori facendo un vivo elogio alla Sig. Occella, anima infaticabile del Consorzio. Si è poi iniziata la distribuzione dei premi ai migliori lettori. La cerimonia, che è stata rallegrata dalla musica del Presidio Militare, è terminata con un breve discorso del dott. Maduro che ha augurato un sempre maggiore sviluppo alle Biblioteche Municipali Popolari Circolanti.

Chiusura di negozi per uso di pesi alterati

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura dei seguenti negozi, nei quali si sono trovate bilance con pesi alterati: Enschione Eusebio, esercente negozio di commestibili in via San Francesco da Paola, n. 22 bis, peso campione alterato in modo da frodare grammi 10 per ogni pesata di mezzo chilogrammo: giorni tre; Miniotti Caterina, esercente negozio di forno ovina in corso Francia n. 202, peso a stadera alterato con pancio di ferro, in modo da frodare grammi dieci ogni pesata: giorni otto.

I Principi di Piemonte

Nella mattinata di ieri S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dalla dama di palazzo e dal gentiluomo di Corte, Principessa e Principe di Mirto, ha lasciato in automobile Palazzo Reale per recarsi al Moncenisio. La Principessa ha fatto ritorno a Torino poco prima delle ore 20.

Il Principe di Piemonte, accompagnato dal primo aiutante di campo S. E. il gen. Clerici e dagli ufficiali di ordinanza, si è recato in automobile ad Albenga per presenziare alla cerimonia militare del 29.o Regg. Artiglieria, l'offerta da parte delle Autorità di Acqui dello drappello alla fanfara del reggimento. Il Principe di Piemonte ha fatto ritorno a Torino poco dopo le 19 di ieri sera.

Col diretto delle 15,30 è partito ieri per il Brennero il Duca di Ancona.

Alle 20,25 è partito per Bologna il Duca d'Aosta.

La riduzione delle tariffe sulle ferrovie e tramvie piemontesi

La Commissione Ministeriale per la riduzione delle tariffe ferro-tranviarie, presieduta da S. E. Pennavaria, Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, su proposta del comm. Fuortes, Direttore del Circolo Ferroviario di Torino, ha deliberato le seguenti riduzioni alle tariffe delle Aziende ferroviarie e tranviarie del Piemonte da attuarsi col giorno 16 corrente:

Ferrovia Torino-Lanzo-Ceres — Viaggiatori: Riduzione del 10% sul prezzo degli abbonamenti ordinari; riduzioni varie a favore degli impiegati e dei biglietti Torino-Venaria - Merci: Riduzioni dal 10% al 25% della tariffa A. G. V. e riduzioni varie sui trasporti a P. V. a carro completo, in discesa.

Ferrovia Centrale del Canavese — Viaggiatori: Riduzione del 10% degli abbonamenti di II classe ed estensione a tutte le linee della tariffa ridotta per impiegati - Merci: Soppressione della tassa di transito a Rivarolo.

Ferrovie Elettriche Biellesi — Viaggiatori: Riduzione del 10% sul prezzo degli abbonamenti annuali - Merci: Soppressione della tassa di utilizzazione materiale di L. 10 per carro.

Ferrovia Fossano-Villanova — Merci: Riduzione della tariffa G. V. e riduzione del 30% del diritto fisso.

Ferrovia Aosta-Prè S. Didier — Viaggiatori: Istituzione degli abbonamenti - Merci: Riduzione della tassa di transito dal 15 al 10% e facilitazioni varie ai trasporti di derrate alimentari.

Tranvie Occidentali di Torino — Riduzioni varie sul prezzo degli abbonamenti operai, impiegati e studenti fino al 40% e ritocchi vari alle tariffe normali viaggiatori.

Tranvia Torino-Settimo — Riduzioni varie sul prezzo degli abbonamenti operai, impiegati e studenti fino al 30% circa ed istituzione del biglietto di II classe di A. R. Torino-Leinì a tariffa ridotta.

Tranvia Torino-Rivoli — Riduzione del prezzo degli abbonamenti fino al [illegible] e del prezzo dei biglietti A. R. fino al 8,70% ed istituzione di nuovi biglietti di A. R. a tariffa ridotta.

Società An. Tramways di Torino — Viaggiatori: Riduzione del 6% sul prezzo dei biglietti di A. R. e maggiori riduzioni sul prezzo dei biglietti per località più frequentate (Moncalieri).

Società An. Tramvie e Ferrovie Economiche — Merci: Riduzione del 10% sulle tariffe merci, bagagli e bestiame.

Tranvia Pinerolo-Perosa A. — Viaggiatori: riduzione del 10% sul prezzo degli abbonamenti e riduzioni varie sul prezzo dei biglietti operai - Merci: Riduzioni del 10% sulle tariffe delle derrate alimentari.

Compagnia Generale dei Tramways Piemontesi — Viaggiatori: Riduzione del 10% sul prezzo degli abbonamenti e del 20% sul biglietto normale a favore degli impiegati - Merci: Facilitazioni a favore dei trasporti di collettame e riduzioni varie fino al 50% su alcune tasse accessorie.

Tranvia Cuneo-Dronero — Viaggiatori: Riduzione del 6% sul prezzo dei biglietti di A. R. - Merci: Riduzione del 6% circa sulle tariffe merci.

Tranvia Mondovì-San Michele — Riduzioni varie sul prezzo dei biglietti di A. R. e del 25% sul prezzo degli abbonamenti.

Tranvia Dogliani-Monchiero — Riduzioni varie sul prezzo dei biglietti di A. R. e degli abbonamenti.

Tranvia Ivrea-Santhià — Riduzioni di centesimi 15 su ciascun biglietto per viaggiatore.

Tranvie Biella-Oropa - Mongrando - Borriana — Riduzioni dal 5 al 10% delle tessere mensili.

Tramways Vercellesi — Viaggiatori: Riduzione del 10% del prezzo delle tessere mensili - Merci: Riduzione del 10% della tariffa merci in collettame.

Tramvie a vapore della Provincia di Alessandria — Riduzione fino al 10,66% del prezzo degli abbonamenti ed altre riduzioni varie sulle tariffe viaggiatori.

Tranvia Asti-Monferrina — Riduzione del 10% sul prezzo dei biglietti A. R.

Tranvia Valenzana — Riduzione del 20% sul prezzo del biglietto ordinario di mezza corsa e riduzione fino al 30% sul prezzo degli abbonamenti.

Funicolare di Biella — Riduzione di centesimi 20 sul prezzo degli abbonamenti.

Funicolare dei Cappuccini (Torino) — Riduzione di cent. 5 sul prezzo dei biglietti ordinari di corsa semplice e di A. R.

Funicolare di Superga — Riduzione di cent. 25 sul biglietto di II classe di A. R. e riduzione del 15% circa sul prezzo degli abbonamenti.

Funicolare di Mondovì — Riduzione fino al 20% del prezzo degli abbonamenti operai.

Funivia Oropa-Lago Mucrone — Riduzione di L. 2 sul prezzo del biglietto di salita e di L. 1 sul prezzo del biglietto di discesa.

Funivia di Prà Catinat — Riduzione di L. 1 del prezzo del biglietto di A. R. per ragazzi e comitive. — Sulla Ferrovia Bastia-Frugarolo in luogo della riduzioni sarà istituita una nuova coppia di treni.

Stato Civile di Torino

14 Dicembre 1930.

NASCITE N. 15: Maschi 4 - Femmine 11.

MORTI N. 11: Venturello Giuseppina ved. Sacchetto, d'anni 58, di Cortazzone d'Asti, casalinga, via Candia, 3 — Boninsegni Luisa di Igino, di mesi 10, di Torino, via Santorre Santarosa, 21 — D'Imperano Maria in Ferrio, d'anni 72, di Spezia, casalinga, corso Orbassano, 83 — Tellani Lorenza in Boyer, id. 80, di Alessandria, agiata, via dei Mille, 20 — Caviglietto Giovanna ved. Caviglietto, id. 80, di Bastola, agiata, corso Vinzaglio, 13 — Gambotto Alfonsina ved. Pastorelli, id. 77, di Casale Monf.to, casalinga, via Nizza, 21 — Garlanda Gina di Remo id. 1, di Occhieppo Superiore, corso P. Monza, 23 — Valpreda Luigi di Lodovico, di mesi 5, di Torino, via Guastalla, 16 — Bertoni Clara in Bonello, d'anni 82, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Montebracco, 6 — Bonaudetto Maria ved. Bolla, id. 84, di Ceres, casalinga, Strada Ant. Collegno, 103 — Lupo Francesca fu Giuseppe, id. 71, di Castel Torse, commerciante, Strada Val Pattonera, 20 — Cerutti Luigi fu Francesco, id. 54, di Romagnano Sesia, sarto.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Broccardo Luigi, pasticciere con Prevosto Natalia, esercente — Penato Felice, meccanico con Manfredi Margherita, legatrice libri — Grimaldi Candido, carrettiere con Pantasso Maria — Garone Pietro, meccanico con Tebelli Albina, ricamatrice — Delbecchi Raffaele, meccanico con Lanza Irma, sarta — Manfredi Giovanni, impiegato con Guasti Beatrice — Busetti Giacomo, calzolaio con Bellariva Maria, sarta — Maggi Silvio, calzolaio con Rizzi Elsa — Rossi Giovanni con Ferraroni Giovanna — Audisio Giuseppe, fabbro-ferraio con Magnone Enrichetta, pasticciera — Frigato Oreste, operaio con Fantella Rosa — Culasso Carlo, ingegnere con Scotone Giuseppina — Franco Mario, aiuto preparatore farmaceutico con Cavalli Beatrice, confezionista — Barbieri Ermindo, viaggiatore commercio con Viale Caterina — Fontana Francesco, con Vlaminck Irene, cucitrice — Vergani Achille, impiegato con Ferrero Eugenia — Legrand Maurizio, chirurgo dentista con Barbe Giuseppina, cucitrice — Giotti Giovanni, preparatore in farmacia con Gerla Armanda — Catto Armando, automobilista con Bruzzo Alma — Griffa Giovanni, ingegnere con Boffa Gamina — Castronovo Mario, parrucchiere con Cugnasco Francesca — Sarteglia Felice, ebanista con Teresi Marcella — Ponietti Vittorio, elettricista con Santo Rosa, impiegata — Saselli Italo, automobilista con Viano Diana — Mora Carlo, commesso con Ullio Ines, cuoca — Borlas dott. Mario, industriale con Bonea Maria — Ramondo Pietro, saldatore autogeno con Salamone Maria, cucitrice — Rissone Enrico, industriale con Rigetti Dolores — Lotto Federico, falegname con Previati Iolanda, meccanica — Mosca Luigi, perito chimico con Ambrosi Bruna, sarta — Ginepro Mario, bracciante con Oddone Amalia, tessitrice — Ferrero Giovanni, esercente con Serre Giovanna — Valtulina Pietro, carpentiere con Cerconi Eugenia, domestica — Cubino Giuseppe, stuccatore con Chiara Francesca, commessa — Castiglia Teodoro, saldatore con Sasso Emma, sarta — Biglia Giacomo, muratore con Rossetto Anna — Pantaleo Flaminio, verniciatore con Verin Giovannina, scolaiola — Ramellini Domenico, giardiniere con Sedia Lucia, operaia — Gravino Francesco, operaio con Gastaldo Giuseppina, oper. — Greco Antonio, meccan. con Scavino Rosa, commessa — Fratini Ottavio, metallurgico con Capelli Maria, esercente — Barone Giovanni, commerciante con Negri Elisa, sarta — Carmo Attilio, bracciante con Rubbio Lucia, cardatrice — Tendor Luigi, conciatore con Martola Elsa, bustaia — Viora Lorenzo, esercente con Pinato Teresa, ricamatrice — Deorta Angelo, tecnico industriale con Radano Teresa, impiegata — Turatti Armando, contadino con Schierano Maria, contadina — Sperlino Venanzio, falegname con Rossi Pasqualina, sarta — Rosso Giovanni, dipendente municipale con Rapetti Caterina — Morelli Giuseppe, disegnatore con Nobelli Vera, impiegata — Fortina Gino, falegname con Colombo Giuseppina — Moretti Giovanni, contadino con Aghemo Delfina — Parmigiani Alfredo, impresario con Siloni Emilia — Redini Ottilio, elettricista con Maestrini Giulia, sarta — Depaulis Ettore, impiegato municipale con Merlo Alinda — Marchisio Luigi, meccanico con Mazzara Ida — Zeri cav. Ferdinando, capitano di fregata con Galliari Laura — Piglia Mario, commerciante con Bosco Virginia — Gamblino Giuseppe, agricoltore con Rovero Teresa — Reda Pier Luigi, impiegato con Realini Lidia, impiegata — Jona Anselmo, viaggiatore con Galluzzi Luisa — Gherardito Angelo, panettiere con Cassulo Rosa — Fonti Pietro, disegnatore con Bianco Evangelina, lingeriste — Vaglino Guido, elettricista con Cassone-Mont. Fortunata, lingerista — Tribolatti Giovanni, commerciante con Deberardi Ida, commerciante — Berutto Maurizio, panettiere con Bacchi Ercolina, sarta — Zorra Demetrio, commerciante con Spinelli Giovanna — Baldassi Pasquale, meccanico con Girlanda Amalia, ricamatrice — Albio Costanzo, automobilista con Rosina Ernesta, commessa — Falchieri Ettore, impiegato con Mori Irma, manovaliera — Paletto Secondo, meccanico con Candana Domenica, sarta — Cencio Giacomo, meccanico con Conterio Maria — Verrua Secondo, elettricista con Sandrini Maria — Bulatich Francesco, impiegato con Cazzola Maria, impiegata — Viale Mario, tallerino con Luciano Maddalena, sarta — Grosso Gaspare, commerciante con Rava Teresa, commerciante — Camerano Costantino, meccanico con Mignocco Santa, operaia — Viano Giuseppe fabbro, con Colombino Giovanna, operaia — Rossi Erio, piazzista con Gila Lidia, tessitrice — Orsolli Innocente, pittore con Freddi Maria — Mosso Mario, macellaio con Gilardi Marianna, contadina — Galeazzi Aliero, decoratore con Orazi Giuseppina — Spolti Giovanni, automobilista con Zorzi Giorgina, impiegata — Crivelli Pietro, agente imposte con Messarelli Margherita — Taltone Giuseppe, commerciante con Carelli Maria — Ciaglia Luigi, muratore con Lauditano Luisa — Bottolotto Luigi, sellaio con Fortiano Piera — Fasoglio Luciano, legatore libri con Gerbolo Teresa — Mandolesi Emilio, elettricista con Quaranta Maria, sarta — Farris Giovanni, commerciante con Ruel Luisa — Pasquarinio Pietro, meccanico con Zavattaro Camillina, operaia — Becca Michele, meccanico con Bottino Margherita, operaia — Capra Michele, sottufficiale R. E. con Pinarotto Norea, impiegata — Dellavalle Matteo, operaio con Vissolo Giovanna — Angeletti Mario, elettricista con Alasio Albina, impiegata.

Seguendo la Cronaca

I medici consigliano

la *Bioepatina Merluzzina*, il ben noto ricostituente, dopo di averne ripetutamente constatato i benefici effetti su bambini e adulti. La *Bioepatina Merluzzina* dà gli stessi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza farne subire gli inconvenienti.

Molta folla ieri da BIANCHI ad acquistare giocattoli

Ecco uno spettacolo sempre interessantissimo, offerto in quest'epoca alla cittadinanza dai «Grandi Magazzini Bianchi» di via Viotti e via Monte di Pietà. L'enorme grandiosità degli assortimenti, l'imponenza delle novità, la moderazione tradizionale nei prezzi, conservano a questi simpatici Magazzini le preferenze della cittadinanza e della clientela della provincia. L'affollamento di ieri ne è un'altra prova luminosa. Affrettate gli acquisti mentre avete la maggiore varietà di scelta.

L'Ufficio «SEGUENDO la CRONACA» della «Stampa» (tel. 41-391) traslocherà entro il corrente mese dalla attuale sede di corso Oporto 21 alla nuova sede di corso Re Umberto 3.

Si prega di prenderne nota.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Ermete Zacconi). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale O. Gori). — Ore 21: «Pianasecca e Pianaverde» di Valentinetti. (Prezzi popolari).
ALFIERI (Comp. operette G. Riccioli). — Ore 21: «Acqua cheta» di G. Pietri. (Serata in onore di G. Riccioli).
VITTORIO EMANUELE — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «L'aria d' Torin» di Bigo e Del Asti.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Tut va bin... ma viva Turin».
ODEON — Ore 21 Riv. «Nicolò-Navarrini».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà. 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 21: Notturno verde. Chie.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Siamo ormai alle ultime rappresentazioni di T.A.M. Chi non lo ha ancora fatto, non perda l'occasione di gustare uno spettacolo che difficilmente sarà dato rivedere in Italia, data la quasi impossibilità di disgregare numeri come le 16 *Alfred Jackson girls*, *Padilla*, ecc., dagli impegni da cui essi sono ininterrottamente legati verso i principali teatri dell'estero.

Quanto prima: **Anna Fougez**.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo *dancing*.

Spettacoli cinematografici

GHEÑES — «I cavalieri della montagna», Luis Trenker, Renate Muller, M. Sloveg.
VITTORIA — «La favorita di Broadway», Billie Dove. Inaugurazione films sonori.
ROYAL — «Nerone». Ediz. Cines-Pittaluga.
ITALA — «Veglia di Capodanno». B. Dove.
SPLENDOR: «Tigri dell'Oceano». G. O. Brien. B. Dove. Giovedì: «Suora bianca». L. Gysh.
IDEAL (Piazza Statuto) — A richiesta si replica «La canzone dell'amore».
ALFI — «Stym prende moglie». Karl Dane.
BORSA: «Femmine del mare». Ediz. sonora.
SAVOIA — «Sepolcro indiano» e Carcere.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,6

Programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,30 - 17,30 - 20,15: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse - Trasmissione di dischi — 12,15: Musica varia — (a Biancoli e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,00: Dopolavoro - Comunicati della R. Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,50: E. Bertarelli: «Conversazione scientifica» — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o S. Falconi — 22: Carlo Lenati: «La pista infernale», conversazione — «L'uomo del destino», commedia di G. B. Shaw — 23,30: Ultime notizie — Dalla fine della commedia alle 24: Musica riprodotta.

Un tram contro un autobus in corso Ponte Mosca

L'autobus 13704 TO della «Società anonima tram e ferrovie del Canavese» che fa servizio fra Torino-Leynì e Volpiano, nel viaggio di ritorno, ieri alle 13,45, in corso Ponte Mosca, all'altezza della casa N. 4, mentre svoltava a sinistra e attraversava i binari del tram, sopraggiungeva la vettura tranviaria N. 221 della linea 10 e la colpiva sul fianco. I passeggeri che si trovavano sull'autobus provarono molto panico, ma non soffersero nessun danno, ed altrettanto quelli che stavano sul tram. I veicoli invece sono rimasti entrambi danneggiati. L'autobus è rimasto fortemente ammaccato sul fianco, il serbatoio della benzina ed una delle portiere è stata scardinata. Della vettura tranviaria il paraurti è rimasto contorto e ripiegato il tubo di raccordo della condotta d'aria compressa per i freni. Guidava il tram il manovratore Carlo De Giuli, di anni 48, abitante in corso Palermo 84, e l'autobus lo chauffeur Giuseppe Quirico, di anni 44, abitante in via Favria 7. La guardia municipale Carnevali ha preso le generalità dei due conducenti.

L'opera di un maestro

La morte di Pio Rajna — improvvisa nella serena vecchiezza — raduna ancora una volta intorno all'immagine paterna di quell'uomo così mite un clamore di leggende guerriere, come se uno stuolo di armati fantasmi accorresse a seguire pel cielo le esequie di chi li salvò dall'oblio, di chi ne trasse la storia dalle carte polverose, cercando la voce ed i segni dell'anima dei secoli. Tenace proposito, ed insistente lavoro, proseguito per tutto il corso di una vita esemplare: proposito concorde con quello di un'intera generazione che serbava il fervore dell'età romantica, mentre si adoprava ad attuarne il programma di studi con una fermezza positiva e tranquilla.

Nella riconquista delle origini letterarie, a cui attese via via nell'Ottocento la filologia romanza, Pio Rajna aveva scelto per sè il Medio Evo dei cavalieri: fu questo dapprima il suo feudo, ch'egli seppe con l'opera e con l'ingegno uguagliare ad un regno luminoso. Un'indagine giovanile gli aveva fatto scoprire in un ignoto poema cavalleresco del secolo XV, ch'egli chiamò l'*Orlando*, la sostanza e la trama del *Morgante* di Luigi Pulci: nel canto giocoso della corte medicea aveva distinto, con un metodo iniziale che già includeva i più vasti sviluppi, gli elementi grezzi onde il *Morgante* si collegava alla poesia giullaresca di piazza, e per essa alla gran vena della leggenda carolingia, diffusa pei romanzi franco-italiani. Di lì passò a nuovi studi: su Rinaldo da Montalbano, sulla rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana, sul cantare della *Sala di Malagigi*, sulla leggenda della giovinezza di Carlo Magno nella *Geste Francor*, il celebre codice marciano, la cui edizione in facsimile usciva solo quattr'anni fa, con un proemio, ancora, del Rajna.

Quei primi studi sono d'intorno al 1870; del '72, un libro di ricerche sui *Reali di Francia*, seguito dalle storie di Fioravante e dal cantare di Buovo d'Antona; poi altre memorie di Uggeri il Danese, Carduino, Tristano e Lancillotto, documenti sui nomi degli eroi romanzeschi nelle vecchie città e nelle famiglie italiane... Nel quarto centenario della nascita dell'Ariosto, e per invito di Giosuè Carducci, il Rajna si accinse a quel volume su *Le fonti dell'Orlando furioso*, che venne in luce, con breve ritardo, nel 1876, e che, sottoposto ad accurata revisione, grandemente accresciuto nella seconda edizione, del 1900, costituisce uno dei titoli maggiori della fama del Rajna: uno dei più contestati, si può aggiungere, almeno per un certo periodo, da chi non lo intendeva più nelle premesse e nelle intenzioni con le quali era stato composto. Per il critico, per l'editore dei romanzi e dei cantari, il *Furioso* non era che l'ultimo, il supremo fiore della leggenda: un fiore prezioso, che nella sua complessità esercitava il fascino di un'inchiesta più sottile e difficile. Il Rajna si aggirò per quelle « stanze » ariose e felici come in un labirinto che lo riconduceva, per lunghi avvolgimenti, alle sorgenti oscure e sotterranee delle sue favole predilette. L'indole di quel libro ci spiega perchè il Rajna giungesse quasi a pregiare, più del *Furioso*, l'*Orlando innamorato* del Boiardo, di cui sentì e additò, primo fra i moderni, la poesia, la freschezza come d'un prato fiorito « in un bel mattino di maggio »: nel prodigio dell'invenzione, nell'accordo mirabile dei due cicli cavallereschi (delle guerre d'Orlando, e degli amori di Ginevra), l'*Innamorato* rappresentava la condizione necessaria, il momento vitale dell'epopea cavalleresca italiana. Ciò che animava il libro delle *Fonti*, e ciò che vale pur sempre, è questo amore della leggenda, come d'una tra le forme spontanee dello spirito umano, ogni volta sospinta da un impulso più lontano, da un *quid* originario, che non par vano alla critica d'inseguire, e che le è sommo premio discernere, fosse anche nella traccia più remota.

E per questa via, chi non aveva temuto di dedicare le sue veglie studiose ad un libro delle plebi, come i *Reali di Francia* (e se ne chiamava in colpa con un sorriso gentile di fanciullo), chi ascoltava sul molo di Napoli i « rinaldi », i superstiti cantastorie dei paladini, doveva nel suo pieno vigore affrontare l'argomento principe, il nodo pericoloso di tutta la storia dell'epica cavalleresca: ciò che il Rajna fece con *Le origini dell'Epopea francese*, apparse nel 1884. Quel libro ha per noi una singolare importanza, che supera in certo modo le sue qualità di dottrina, sebbene riposi su di esse: fu il libro che, in un campo di studi battuto dai filologi di tutta Europa, diede la misura dell'ingegno e della serietà italiana: il nome del Rajna divenne un nome illustre dovunque fosse una scuola di letterature romanze, ed egli rimase per un ventennio il signore, l'arbitro venerato dai discepoli italiani e stranieri.

Tutti sanno che un più giovine cavaliere sottentrò nel campo, e ancor oggi lo tiene; il Bédier ha limitato le origini delle canzoni di gesta all'età delle crociate: esperto delle nuove correnti di pensiero, e ad un tempo di tutta l'erudizione specifica dell'antica letteratura francese, fece prevalere anche per essa il concetto che, sul principio di questo secolo, rinnovò gli studi critici in genere: il concetto che restituisce ad ogni opera d'arte il valore primigenio dell'individuo, dello spirito dell'artista. La *Chanson de Roland* è la creazione di un poeta: è un principio, e non un termine, nella storia letteraria. Queste verità sono ormai acquisite. Ma, in primo luogo, è giusto avvertire per quanta parte il Rajna abbia spianato il terreno al Bédier, sgominando la teoria delle cantilene epiche precedenti e, a quel che si diceva, smarrite: teoria che, per un pallido riflesso delle idee allora dominanti nella questione dei poemi omerici, riduceva ad un aggregato meccanico la formazione dell'epica francese; fu il Rajna a rifiutare per sempre l'ipotesi di una *Chanson de Roland* innalzata sulle fondamenta di un poema che cantasse la morte di Arimberto e dei suoi compagni al tempo del buon re Dagoberto; e fu il Rajna a riaprire agli studiosi le vie medievali dei pellegrinaggi, che il Bédier ripercorse con tanta fortuna. E poi, soprattutto, si deve osservare che l'opera del Rajna, ceduta la prima linea, rimane sulle posizioni, pur sempre sicure, [illegible] tradizioni collettive: che non sono tali alle origini, ma divengono, per l'acquisto comune di un popolo, di una cultura: simili in questo al linguaggio, non mai esaurite, non mai stabilite e concluse in una forma rigida, e ch'esigono quindi uno studio molteplice, delicato e, per così dire, infinito.

Lo stesso concetto di « origine » si dissolve nell'analisi del Rajna, com'egli dichiara alla fine del suo libro; dall'ostinata, insaziata finezza della ricerca, scaturiva un nuovo problema, inevitabile in un'indagine di quella natura: le origini dell'epopea francese « cessano perfino dall'apparire origini nel senso assoluto della parola », perchè esse risalgono ad alcuni tipi essenziali e primitivi dell'umana fantasia, e così varcano i confini del Medio Evo. Una scuola più recente ha tentato, su ogni punto in cui era possibile, di saldare la cultura medievale con la tradizione latina: anche per le favole eroiche e per i romanzi d'amore e di cortesia: ciò che ha per effetto di accentuare l'elemento mitico, sempre più antico e profondo, nelle sopravvivenze leggendarie delle nostre letterature.

Nel discorso *Storia ed Epopea*, letto a Berlino il 12 agosto 1908 in una delle adunanze generali del Congresso internazionale per le scienze storiche, il Rajna delineava chiaramente il suo contrasto e le sue adesioni con i nuovi studi, di cui era stato un propulsore così valido, e le sue pagine rappresentano, non tanto la rivendicazione della sua dottrina e del suo capolavoro, quanto l'indizio, nitido e signorile, di tutto un ordine d'indagini che la filologia moderna non può trascurare senza impoverirsi.

La cattedra universitaria, che il Rajna onorò e servì dal 1874 al 1922, prima a Milano, e più lungamente a Firenze, significò, per uno studioso del suo carattere, il dovere di dominare intera la sua disciplina, oltre i limiti delle ricerche predilette: romanista completo, l'antica poesia italiana e provenzale, e francese, e spagnuola, gli erano familiari nei loro aspetti più rari, e come segreti; i suoi studi di glottologia, di novellistica, tutto un manipolo di scritti su Andrea Cappellano e le immaginarie Corti d'Amore, richiederebbero un largo spazio a volerli soltanto elencare. Ma insieme, ed accanto, agl'insigni lavori sulla poesia cavalleresca non si possono dimenticare quelli che dedicò, sempre più assidui ed intensi, al testo delle Opere di Dante: da una revisione giovanile della *Vita nuova*, per l'edizione D'Ancona, alla magistrale edizione critica del trattato *De vulgari eloquentia*. Anzi, dell'edizione nazionale della *Divina Commedia* e delle opere minori, a cui attende tuttora la Società Dantesca Italiana, il Rajna fu lo spirito animatore e direttivo: con quella salda tempra di buon lombardo, che aveva contratto la finezza, ma non la malizia fiorentina, e che fu sino all'ultimo giorno il più caro, il più candido, il più sereno e infallibile dei maestri italiani.

FERDINANDO NERI.

I processi politici del 1833

Fino a pochi anni fa gli storici del Risorgimento, usi a ripetere in forma stereotipata il racconto tradizionale, si accanirono sul punto considerato il più debole del regno di Carlo Alberto, sulla sua severità contro i cospiratori mazziniani del '33. Parecchi i martiri che affrontarono il supplizio per l'unica colpa, secondo quelli, di aver letto e diffuso gli articoli della Giovane Italia: iniqui i mezzi per estorcere rivelazioni agli inquisiti; spietata la repressione per volontà decisa di Carlo Alberto.

Ad accreditare tale versione che per idealizzare i martiri proiettava una fosca ombra sul Governo sardo e su Carlo Alberto valse soprattutto l'atto di accusa di Mazzini che male informato ma in pieno buona fede lanciò le sue roventi invettive contro il tiranno sabaudo, mentre altri, come Brofferio, in quella sua « Storia del Piemonte » che per molti lustri fece testo, con grande leggerezza e colla faziosità infiammata dalla passione di parte amplificava le pagine mazziniane.

Ma il severo processo di revisione che si sta facendo in virtù delle illuminate provvidenze governative che consentono la consultazione degli archivi statali fino al 1867, ha ormai sfrondato e sta ancora con nuove e pazienti ricerche sfrondando molti capi d'accusa contro le cosidette iniquità delle repressioni Carlo-Albertine.

Già Alessandro Luzio qualche anno fa, delibando col suo felicissimo fiuto dalla ricchissima congerie documentaria dell'archivio di Stato torinese i risultati sommari, ha dato i primi colpi di piccone al castello romanzesco, additando nella retta via della documentazione le più salde fondamenta alla verità storica.

Ora un appassionato studioso, Eugenio Passamonti, sulle traccie segnate dal maestro, pubblica nella collezione diretta dal Gentile e dal Menghini edita da Le Monnier, un grosso volume sui processi del '33, dai quali esce in piena luce, nelle sue linee principali, la storia tragica di quella congiura. Solida la preparazione scientifica e certosina la pazienza con cui fu compiuta la nobile fatica, sebbene una maggior concisione e soprattutto maggiore parsimonia di particolari minutissimi avrebbero forse giovato a rendere più avvincente e più efficace l'esposizione delle vicende processuali.

Carlo Alberto e la congiura del '33

Nei prolegomeni al suo studio il Passamonti con giusto criterio ci riporta agli albori del regno di Carlo Alberto, che ce ne illuminano l'atteggiamento di fronte alle cospirazioni del '33.

Già le giornate di luglio abbattendo in Francia una vecchia dinastia di diritto divino avevano suscitato nelle potenze conservatrici forti timori che si rinnovassero gli eccessi demagogici del '89. Anche in Piemonte sintomi inquietanti: profonda la diffidenza di Carlo Alberto contro Luigi Filippo che considerava come usurpatore e contro la Francia, covo degli emigrati del '21 pronti a suscitare in Piemonte l'incendio rivoluzionario. Tutta la politica interna ed estera di Carlo Alberto negli inizi del suo regno è ispirata dalla sua ossessione per il contagio francese e dalla paura che un moto interno potesse intralciarlo nel suo programma ricostruttore. Onde furono severe le sue istruzioni ai governatori perchè vigilassero sul lavorio delle sette, prevenissero i disordini e si mostrassero intransigenti verso i perturbatori dell'ordine interno.

Stretto come in una morsa di ferro tra il pericolo di una guerra di propaganda suscitata dalla Francia e quello di un intervento austriaco come nel '21, in caso di moti interni, era corso ai ripari stringendo un'alleanza con l'Austria per averne l'appoggio in caso di aggressione francese o per paralizzarne le mire in caso di un suo intervento. E nello stesso tempo si tenne informatissimo per mezzo dei consoli e di emissari sulle trame settarie.

Quindi lo scoppio della congiura del '33 non lo colse di sorpresa nè lo trovò impreparato a difendere il suo Stato dal duplice pericolo interno ed esterno. Attraverso le risultanze processuali noi conosciamo ormai in fila, i fini, i mezzi, i centri, i colpevoli della congiura.

Si voleva cacciare l'Austria dall'Italia e renderla indipendente ed una. Si cercava perciò di minare in Piemonte la disciplina di quell'esercito, a cui Carlo Alberto dedicava tante cure, diffondendo tra i soldati e i bassi ufficiali opuscoli clandestini corruttori per sottrarli al vincolo del giuramento. La propaganda che partiva da Parigi, da Marsiglia e da Genova aveva parecchi centri infetti: Alessandria, Genova, Torino, Ciamberì: i mezzi suggeriti, i più violenti: assassinii, incendi, assalti al Palazzo Reale di Torino, massacro della famiglia Reale e dei Ministri; nel complotto furono coinvolti militari, borghesi e nobili.

I capi, di levatura più intellettuale, erano sospinti da idealità, ma il grosso dei gregari era composto di gente sedotta da speranze di lucro, di bassi ufficiali attratti dal miraggio di promozioni: poche le figure belle, eroiche che affrontarono serenamente il martirio nel nome di un'idea, ma parecchie quelle che smarrite comprarono la vita colle delazioni.

Carlo Alberto, clemente nel '31 verso le Guardie del Corpo ribelli, nel '33 non poteva mostrarsi debole senza venir meno a quei doveri verso il suo Stato impostigli, come pensava, dalla Provvidenza. Se non avesse dato seria garanzia di saper tutelare da sè stesso l'ordine interno, l'Austria col pretesto di rimettere ordine avrebbe di nuovo imposto sul Piemonte la sua molesta tutela. Egli volle soprattutto dare la impressione all'estero che il suo esercito era sano e che egli aveva la forza sufficiente di estirpare la minima parte corrotta punendo esemplarmente quelli che avevano fallito all'onore ed al giuramento. Perciò gli stesso fece deferire i colpevoli ai Consigli di guerra e diede le direttive perchè la legge seguisse rigidamente il suo corso. I processi furono condotti con scrupolosa regolarità: prima l'istruttoria segreta, poi l'esame della prima Commissione d'inchiesta, infine il Consiglio di guerra.

La procedura fu rigidamente osservata: sedute pubbliche dei dibattimenti; concessa la facoltà agli imputati di fare qualsiasi dichiarazione a propria discolpa; ammessa la difesa; i giudici, scelti tra il fiore dell'esercito e dell'aristocrazia, prima di dare il loro voto per iscritto, invocavano l'aiuto divino in chiesa e prestavano sul Vangelo il prescritto giuramento di giudicare con imparzialità e con giustizia secondo coscienza.

Carlo Alberto che seguiva personalmente tutte le fasi dei processi volle che di tutte le sentenze si pubblicassero i motivi, soffrendo moltissimo, secondo ci attesta il diario del De Gubernatis, nell'apprendere che fossero compromessi militari e aristocratici. Su cento accusati, circa dodici le condanne a morte eseguite, molti i prosciolti, parecchie le condanne lievi e le grazie a nobili genovesi compromessi.

Non infame e spietata fu la repressione ma solo energica difesa delle supreme esigenze di Stato. Certo non bello il mezzo per ottenere rivelazioni e che fu, si può dire, la chiave di volta di tutti i processi politici, cioè la promessa dell'impunità a quei gregari che facessero propalazioni di tale importanza da illuminare i giudici inquirenti, ma un mezzo contemplato dall'articolo 137 del Codice penale militare emanato da Carlo Felice nell'agosto 1822, considerato allora tristemente necessario per usi utili alla giustizia.

Fu accusato il Governo sardo di avere estorto con tormenti di ogni genere le confessioni dei colpevoli; le risultanze processuali dimostrano invece che secondo agli eroi vi furono quelli che si smarrirono, e messi nel dilemma atroce di aver salva la vita a prezzo di rivelazioni, o di affrontare la morte senza tradire il segreto e senza compromettere i compagni, ebbero la debolezza umana di pensare più alla pelle che all'onore. Il primo a stupirsi ed a dolersene di questi tradimenti, fu Mazzini, alle cui parole infuocate molti si erano scaldati senza talvolta capirle, ma nella realtà le circostanze erano ben diverse da quelle sognate, gli eroi erano eccezione, non regola.

La delazione del Pianavia

Il Passamonti ci ha specialmente tratteggiato le tre principali figure di delatori, pubblicandone ed illustrandone i drammatici costituti. Il Pianavia, sottotenente nella brigata Aosta, l'avvocato Girardenghi d'Alessandria, Giovanni Re di Stradella, attivo propagandista della « Giovane Italia », il loro arresto fu provocato da propalazioni dei primi inquisiti che fornirono al fisco preziosi elementi d'accusa. Assistiamo, seguendo le vicende dell'istruttoria, ad una lotta veramente tragica di accusati che in genere, o per debolezza o per paura, circuiti dall'abilità dialettica di giudici inquisitori o allettati dalle speranze di salvezza, cominciarono a scivolare in ammissioni, si lasciarono strappare parole compromettenti e finirono poi di rivelare dati, nomi, circostanze illuminanti l'estensione e la portata della congiura; alcuni resistettero impavidi, trovando per l'idea le più alte espressioni dell'eroismo, come il Vochieri; altri lottarono negando finchè poterono, ma poi messi a confronto con altri meno scrupolosi e confessi, finirono anch'essi, dopo lotte interne, di piegare.

Dopo circa cento anni rivivono questi drammi innanzi a noi, riesumati dai processi, in tutta la loro passione.

Al Governo sardo premeva specialmente di conoscere della trama il filo conduttore, la mente direttiva, lo scopo, le relazioni dei cospiratori coi Comitati insurrezionali europei. Fu anzitutto la delazione del Pianavia a dipanare l'aggrovigliata matassa.

Alla perspicacia del Galateri non era sfuggito il vero scopo delle gite frequenti del Pianavia ad Alessandria sotto il pretesto di musicare una sua tragedia e di diffondere una sua operetta di soggetto militare.

Propalazioni di furieri, perquisizioni al Pianavia a Genova ed al Girardenghi ad Alessandria, confermando i sospetti, fornirono al fisco forti elementi di accusa. Solo il Pianavia il primo costituto con animo fermo, irremovibile nelle negazioni, abile nella difesa e nello sviare sospetti. E per tre altri costituti perseverò nel suo atteggiamento. Ma quando fu messo a confronto con un furiere, il Ferraris, che gli spifferò in faccia tutti i mezzi di seduzione per subornare l'esercito, capì di essere perduto: negò ancora, ma tornato in carcere disfatto, si dibattè tra l'impulso del dovere verso i suoi compagni di fede e la paura della morte. Non era stoffa di eroe: divenuto fedifrago, chiese ed ottenne la impunità a patto che le sue rivelazioni fossero importanti.

Spifferò tutti i segreti dell'organizzazione della Giovane Italia: giuramenti, riti, mezzi di propaganda, nomi d'affiliati a Genova, ad Alessandria, a Torino, a Vercelli, il piano, e fornì tutte le prove a danno dei suoi compagni di fede. In una seduta di 12 ore, rotta da piccolo intervallo, da cui il Pianavia uscì sfinito.

Seguirono poi confronti drammatici con le sue vittime delle quali molte smentirono, non dissimulando il loro disprezzo verso il loro accusatore che sforzava la sua memoria per ricostruire e completare le sue delazioni, come il Cantilaso che gli rinfacciò di essere fotearia della punta delle scarpe alla cima dei capelli.

Il Pianavia condannato dal Consiglio di guerra alla fucilazione al petto, ebbe poi per le sue rivelazioni commutata la pena in dieci anni di carcere scontati nel forte di Fenestrelle.

Le delazioni dell'avv. Girardenghi

L'avvocato Girardenghi, compromessosi nel '21, fervente Mazziniano, aveva avuto il compito di organizzare la Giovane Italia nella provincia d'Alessandria. Una sua lettera trovata tra le carte del Vochieri mise in sospetto la polizia che, perquisita la casa di lui, vi scoprì altri elementi di accusa, fra cui una lettera del Pianavia. Arrestato, nei suoi primi costituti il Girardenghi si difese strenuamente con abilità dialettica pari a quella del giudice istruttore. Ma anche per lui le propalazioni del furiere Ferraris furono disastrose. Negò ancora. Le propalazioni del Pianavia diedero alla sua difesa il colpo di grazia. Resistette. Nel drammatico confronto col Pianavia ebbe la forza di confutare punto per punto le affermazioni. Uno insisteva, l'altro negava. Ma in cuor suo il Girardenghi s'accorse che perdeva terreno. Uscì dal drammatico dibattito, fiaccato nel fisico e nel morale. Lottò a lungo tra l'onore e lo spettro della miseria incombente sui suoi teneri privi senza di lui di risorse. Resistette un mese. Poi anche a lui mancò quella forza morale superiore che è solo dei martiri per una fede. Chiesta ed ottenuta la impunità, vergò in cinque fogli tutto quanto sapeva. Capo di una congrega centrale rivelò i rapporti della Giovine Italia col movimento rivoluzionario italiano ed europeo, i mezzi di propaganda, i centri Mazziniani in Piemonte, il lavorio compiuto dal centro Alessandrino nelle congreghe circostanti. Non poche furono le vittime delle sue propalazioni che messi a confronto, lo smentirono lasciandolo di menzognero e coprendolo di vituperi ma egli, condannato a morte ignominiosa come complice di alto tradimento, ebbe in premio delle sue delazioni la commutazione della pena in sette anni di prigione dei quali poi due furono ancora condonati; liberato nel '36 fu mandato negli Stati pontifici a rifarsi una vita ma con inibizione assoluta di ritorno in patria.

Le rivelazioni di Giovanni Re

Il nome di Giovanni Re era già dal '21 scritto sul libro nero della polizia come impenitente carbonaro. I primi processi del '33 fornirono prove della sua complicità: una perquisizione a casa sua in Stradella pose in mano al fisco corrispondenze compromettenti; propalazioni di delatori assodarono la sua responsabilità. Arrestato, Giovanni Re, tentò nei suoi costituti di cavarsela a buon mercato, ammettendo certe accuse e negando altre ma quando dal confronto col Girardenghi capì di essere perduto, promise per iscritto tutti i segreti. Egli era un « viaggiatore » della setta, a continuo contatto coi capi: fu quindi in grado di rivelare i fini più reconditi della congiura, i piani segreti, le relazioni fra le sette, i convegni, i nomi dei duci. Furono così esaurienti le rivelazioni del Re e così utili per la piena intelligenza della congiura che il desistette da ogni procedimento contro di lui e lo si lasciò libero a patto di rimanere in Alessandria sotto vigilanza. Ma egli riuscì a fuggire in Svizzera, dove, per giustificare le sue delazioni, inventò un castello di menzogne asserendo di non aver potuto resistere alle torture fisiche e morali, gettando così il discredito sul Governo sardo, neppure risparmiando i compagni di fede e sostenendo di avere, per salvare la causa e sè stesso, architettato nei suoi costituti una macchinazione politica inesistente.

Pure a lui Mazzini prestò fede e di quella fonte torbida si servì per scrivere contro Carlo Alberto ed il suo governo quelle pagine roventi che ispirarono fino a poco tempo fa alla maggior parte degli storici del Risorgimento i loro severi giudizi.

La riesumazione dei principali processi ristabilisce la verità e consegna alla storia più equi apprezzamenti.

Carlo Alberto non fu nel '33 un tiranno come si dipinse. Difese l'onore dell'Esercito, lo Stato dall'anarchia e dalle pericolose conseguenze, rinvendo così, dopo la crisi, la fede nel suo programma pratico ricostruttore.

In Mazzini invece il fallimento della sua congiura generò la tempesta del dubbio, ma pur tra esse continuò a fiammeggiare l'idea.

ADOLFO COLOMBO.

Una conferenza di Ercole Reggio alla Sorbona

Parigi, 15 mattino.

Alla Sorbona, nell'anfiteatro Michelet, il nostro collaboratore Ercole Reggio ha tenuto una conferenza sull'idealismo italiano contemporaneo. Il folto pubblico ha seguito per un'ora, con vivissimo interesse, la chiara esposizione del Reggio, salutandolo alla fine con vivi e calorosi applausi.

Non vuole abbandonare il carcere

Vienna, 15, mattino.

Per fare omaggio al detto che la capacità di adattamento dell'uomo sono incredibili lo studente Raffaele Moneghel, il quale dall'estate sconta nelle carceri di Leoben una condanna a 18 mesi di carcere duro per furto, ha intimato al suo difensore di ritirare una domanda di grazia che aveva tutte le probabilità di essere accolta. Lo studente dichiara che nelle carceri di Leoben si trova così bene che proprio non sente voglia o bisogno di lasciarle prima della scadenza della pena.

NEL CERCHIO MISTERIOSO DELLA G. P. U.

Conversazione a voce bassa

Le rivelazioni del « cekista » - Nomi falsi e parola d'ordine - Campi d'azione - I preparatori del rapimento di Kutepoff

(Servizio speciale della « STAMPA »)

VIENNA, dicembre.

La nostra conversazione col cekista è durata gran parte della notte. Wladimiro Ialcelia interveniva; la bella ucraina, per contro, ascoltava avidamente, ma non diceva parola. Il mio interlocutore non aveva mancato di essere favorevolmente impressionato per il fatto che io avevo visitato la Russia sovietista e che mi ero studiato di trovarvi l'eco delle tendenze trotzkyste; senza dubbio non gli fu sgradito udire dalla mia bocca la critica, formulata in mia presenza tre anni or sono da Vittorio Serge e da altri comunisti di estrema sinistra, avversari della dittatura di Stalin. E' umano: si ama veder difendere le proprie idee; e tutto nelle parole di « Mister James » sembrava indicare che l'idea trotzkysta aveva maggiormente la sua preferenza che non le teorie utilitarie di Stalin.

Due uomini terribili

A poco a poco sentii scomparire il riserbo manifestato all'inizio del nostro colloquio. Il trotzkysta precisò le condizioni della scomparsa del generale Kutepoff.

Qui apro una parentesi. Se non possedessi sul dramma misterioso del generale scorso che le sole luci che mi diede una notte il cekista in questione, avrei scrupolo di divulgarle. Ma, per dire il vero, altri informatori, che non avevano nessun legame col primo, che ho visto sia a Vienna sia a Berlino, me ne hanno fatte prima e poi rivelazioni concordi. Ciò premesso, prego i lettori di ascoltare il cekista, sicuri che le sue parole non hanno nulla di comune con il dominio della fantasia, con l'invenzione o con l'esagerazione. Ecco quello che egli aggiunse:

— Se l'assassinio di Kutepoff è stato perpetrato sotto la direzione effettiva degli agenti della G.P.U. dell'Ambasciata russa a Parigi, questi non agivano che in seguito ad istruzioni superiori di due uomini: in primo luogo il dottor Iercey Goldenstein, allora capo dei servizi della G.P.U., cioè della Polizia segreta, presso l'Ambasciata dei Soviet a Berlino; l'altro, Krekmanoff, che tuttora è capo dei servizi della G. P. U. della Ambasciata di Vienna. Goldenstein, nella preparazione del delitto ha avuto una parte assai più importante di quella di Krekmanoff. La prova ne è che la sua posizione è diventata insostenibile. Egli che si era visto costretto sei anni fa, a causa delle sue mene troppo compromettenti, a lasciare Vienna, e che si rese sospetto nei posti che occupò altrove, in particolar modo a Praga, ha dovuto abbandonare per lo meno ufficialmente il suo posto di Berlino. Egli è partito nel luglio scorso, lasciando ostensibilmente il suo ufficio dell'Unter den Linden e il suo appartamento alla Friedrichstrasse al n. 136. Egli è ora ritirato a Sviatochin, un piccolo borgo dei dintorni di Kieff, ove è stato collocato alla direzione di un ospedale, perchè il dottor Goldenstein non è soltanto un poliziotto, è anche un ginecologo, non si direbbe dire ginecologo distinto perchè fino ad ora non aveva praticato se non lo spionaggio. Tutto induce a credere che anche l'ospedale sia una sinecura e egli continua la sua opera.

« Victor »

— Krekmanoff va talvolta a Berlino? Il cekista si posò il dito sulle labbra.

— Piano, piano — disse. — Evitate di pronunziare, anche quando siete con gente fidatissima un nome di un capo della G.P.U. Quello che ne il nome che uno di questi capi porta, esso è per noi « Victor ».

— Victor?

— Sì, non so perchè, ma è così. Quando noi cerchiamo un nostro capo diciamo: « Hai visto Victor? Dove è Victor? ».

Preziosa indicazione. Più di una volta, nel corso di questa inchiesta, stupirò i miei informatori, evocando anch'io la grande ed oscura figura di « Victor ». Questa conoscenza di una cera parola d'ordine mi servirà. Non potete dunque diffidare di un « tavarisch » (in russo, camerata) che sa chi è « Victor ».

Il cekista, dopo avermi in tal modo istruito, non si rifiuta affatto di edificarmi sul conto di Krekmanoff:

— Egli non è neppure russo — mi dice: — è un bulgaro. Ancor giovine, poichè non ha che 35 anni, è un uomo di grande intelligenza, di grande crudeltà. La sua maschera ascetica, i suoi occhi ardenti rivelano una indomabile energia. E' coraggioso. Il ministro a Vienna, signor Costantino Iuremeff, ha in lui una fiducia assoluta. Cosa curiosa: Krekmanoff è forse il solo di noi che porta il suo vero nome; poichè voi non ignorate che quasi tutti abbiamo, quando siamo in servizio all'estero, delle identità lavorative... mutabili...

Egli sorride.

— Eh! voi non sapevate questo, signor James?

Io sorrido a mia volta, ma per una ragione che il cekista non sospetta. Egli soggiunge:

— Guardate, alla testa della missione commerciale a Vienna vi è un certo signor Petrowsky. Ebbene, posso assicurarvi che egli non si chiama affatto Petrowsky; Stanislao Kolina, segretario di ambasciata, è un mito. Si sarebbe sorpresi di sapere chi è...

— Chi è?

— E' bulgaro, come Krekmanoff. Curioso, nevvero? E vorrei sapere la vera personalità del nuovo nostro addetto militare, un certo maggiore Rybakoff. Egli è venuto qui per sostituire il colonnello Tchertinikoff, ch'era mio amico. Egli è pure amico di Trotzsky ed è per questa ragione che è stato sostituito. Egli è stato mandato alla testa di un reggimento nel Caucaso, e si è inchinato, perchè è anzitutto un soldato, e, ciò che conta di più, un soldato dell'esercito rosso, cioè abituato ad una disciplina di ferro, una di quelle discipline, di cui gli eserciti borghesi non hanno idea alcuna. Ma vi sono a migliaia di altri rappresentanti di Soviet all'estero: segretari e addetti di ambasciata, membri di delegazioni diverse in ribellione contro gli ordini di Mosca. E' stato loro intimato di rimpatriare perchè hanno cessato di essere « persone grate » ma essi non si tenchiavano. Sarà questo il mio caso; io mi aspetto di ricevere la intimazione di tornare a Mosca; ma rimarrò; sì, rimarrò.

Da Kutepoff al processo di Mosca

Il « cekista » ha messo in questa affermazione una feroce energia. Si sente che egli farà come dice, e che il suo cuore nutre contro il regime di Stalin uno di quei terribili odii, di cui al principio si potrebbe credere soltanto capace un emigrato del vecchio regime, un « byelamoi » (torbe bianche), come dicono con disprezzo e collera i bolscevichi. Eccitatosi ora eccitato, il « cekista » diventa più prolisso. Egli torna sulla scomparsa del generale Kutepoff.

— Krekmanoff — dice — ne parla spesso come di una impresa eroica. Fu, è vero, un avvenimento serio per i cospiratori zaristi; ma che conseguenze terribili avrebbero potuto risultarne! Fu un evento paragonabile all'assassinio dell'arciduca ereditario di Austria a Serajevo, poche settimane prima della guerra. Il processo degli industriali, pur giacendo in un altro ordine è suscettibile di aver conseguenze altrettanto importanti.

Io interrompo: — Tutti in Europa hanno capito che si tratta di un processo montato di sana pianta per i bisogni della propaganda comunista.

— Non dubitate un solo istante. Sono i servizi della G.P.U. e quelli del Rasvedrup (secondo ufficio), che hanno immaginato questa cospirazione. Gli agenti di Vienna e di Berlino sono stati chiamati soprattutto a collaborare a questa macchinazione. Posso anzi dirvi questo particolare preciso: ho avuto fra le mani un rapporto affermante che un agente della G.P.U. ha con molta abilità trovato i nomi di due ufficiali superiori francesi, i colonnelli Joinville e Richard, i quali per le funzioni che avevano occupato potevano essere messi verosimilmente in causa, come lo sono stati, nell'atto di accusa del processo degli industriali.

Io e Wladimiro avevamo battuto la campagna per trovare delle precisioni sul cammino dei bolscevichi, rappresentanti ufficiali od occulti a Vienna, nella propaganda. Compito non facile. Quante disillusioni, prima di ottenere una incerta luce nella notte misteriosa che ci avvolgeva! A poco per volta, tuttavia, grazie a confidenze ottenute, mio Dio, come abbiamo potuto, abbiamo riunito certe precisioni interessanti. Il cekista, insomma, ci aveva confermato quello che io sapevo da qualche giorno, quello che, senza dubbio, se il signor Schober ex-capo della polizia austriaca e che si indoviena attraverso il comprensibile riserbo di alcune sue dichiarazioni: gli agenti dei Soviet a Vienna si occupano molto dell'estero. Del resto stavo per averne le più luminose conferme.

GEO LONDON.

(Copyright del « Petit Parisien » e della « Stampa »).

Il nuovo Museo d'arte sacra inaugurato a Siena

Siena, 15 mattino.

L'intervento di S. E. Paribeni, accademico d'Italia e direttore generale di Antichità e Belle Arti, in rappresentanza di S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, ha dato alla cerimonia inaugurale del Museo e del salone Ducciano dell'Opera metropolitana, una notevole solennità. Il nuovo Museo e il salone ducciano costituiscono ora una delle più ricche raccolte di arte sacra. Il nuovo salone, ove è stata collocata la celebre Maestà di Duccio di Buoninsegna, può considerarsi un tempio d'arte unico al mondo. In altri locali sono stati ordinati i marmi provenienti dalla facciata del Duomo e dal Battistero; le pitture del 16° e 17° secolo, antichi disegni, messali, preziose rilegature in cuoio bulinato ecc. ecc. Alla cerimonia hanno preso parte tutte le autorità cittadine e molto pubblico. La cerimonia inaugurale si è svolta rapidamente nella sala delle sculture, al piano terreno. Il rettore, avv. Viviani, ha rivolto un vivo ringraziamento a S. E. Paribeni e alle autorità che avevano onorato della loro presenza questa festa dell'arte senese. Ha rivendicato la storia gloriosa del passato elevando un inno a Siena e alla sua arte, ed ha tributato un solenne elogio al soprintendente all'arte medioevale e moderna, comm. Bacci. S. E. Paribeni ha pronunziato poi un breve discorso rilevando come chi voglia elevare gli spiriti debba avvicinarsi a piccole città come Siena, che è un tesoro inestimabile di arte e di bellezza. Ha avuto simpatiche parole di ammirazione per l'arte senese, e si è compiaciuto, a nome del Ministro, della riorganizzazione del Museo dell'Opera metropolitana. Mons. Cresti ha vestito quindi i sacri paramenti e, con il clero, ha benedetto tutti i locali del Museo che S. E. Paribeni e le autorità hanno poi visitato minutamente.

Il convegno della sezione ligure dell'Istituto fascista di cultura

Genova, 15 mattino.

Presente il prof. Arturo Marpicati, cancelliere dell'Accademia d'Italia e presidente nazionale dell'Istituto fascista di cultura, ieri si è svolto nella nostra città il convegno di tutte le sezioni dell'Istituto fascista di cultura della Liguria. In mattinata il prof. Arturo Marpicati, nell'aula magna del nostro Ateneo, ha tenuto una interessantissima conferenza sulle ragioni per le quali l'Italia fascista ha commemorato Virgilio. Assistevano alla conferenza tutte le autorità cittadine e numerosi professori della nostra Università. Nel pomeriggio, alla Casa del Fascio, ha avuto luogo il convegno delle sezioni dell'Istituto fascista di cultura. All'inizio il prof. Porro ha parlato dell'opera svolta a Genova e in provincia. Poi il professor Marpicati ha preso la parola, congratulandosi con i dirigenti agesi per quanto si era fatto ed elogiando soprattutto gli isputori e i capi gruppo, che erano giunti anche da regioni lontane per partecipare al convegno. In serata il prof. Marpicati è ripartito per Roma.

Rabdomanzia e « Radiomanzia »

La fine d'un sogno

Leprignano, 15 mattino.

Cinque o sei settimane or sono, sul declinare dell'autunno e al termine delle fatiche della vendemmia, gli abitanti dell'antico e classico suolo di Capena, oggi Leprignano, e specialmente i proprietari di certi terreni privilegiati, erano rimasti sedotti da un ben roseo sogno: quello di veder presto sorgere dalle viscere del suolo, quasi per virtù magica e per merito cioè dell'arte rabdomantica, la ricchezza per sè e per le proprie famiglie, sotto forma sia di suppellettili archeologiche di singolare valore, sia di sorgenti di petrolio, o depositi di minerali in genere solidi o liquidi, di alto consumo.

Dire « arte rabdomantica » e restringere tutta quanta la mole dell'impresa, che si presentava imponente, intorno alla ipersensibilità, vera o fittizia, di una ragazza di campagna, la rabdomante patentata, doveva però sembrare a chi si mise a capo dell'impresa medesima una cosa troppo banale e troppo passatista. In questo periodo di trionfo della radio e dei concerti radiofonici, il termine felicemente trovato di « radiomanzia » avrebbe suonato meglio dell'altro, alquanto invecchiato e screditato se si vuole, di rabdomanzia. Ma quasi non bastasse, parve opportuno di tirar fuori addirittura una scienza nuova, o coniare, almeno un termine che ne desse l'idea. Venne fuori così la « geotecnica », scienza fisica dai contorni incerti e dai natali piuttosto oscuri, della quale in ogni modo la radiomanzia doveva sembrare un'applicazione o una manifestazione pratica quasi secondaria e in sottordine.

La cosiddetta « tomba della Regina »

La brava ragazza di Porto S. Stefano, più o meno intimamente convinta di possedere speciali virtù medianiche e divinatorie, si prestò pubblicamente a dimostrare l'applicabilità pratica della geotecnica attraverso la radiomanzia. Del resto, cosa contano mai i nomi, tecnici e scientifici, di fronte all'eloquenza delle cose e all'evidenza dei fatti?

Vennero così giorni di speranza e di emozioni ineffabili pei bravi Leprignanesi: con la ricchezza quasi a portata di mano cioè a portata della bacchetta capricciosa e irrequieta nelle mani della ragazza dagli occhi neri e profondi. Poi giunsero anche le prime docce fredde, non soltanto con le grigie piogge autunnali ma anche con l'arrivo impensato delle autorità, e specialmente del personale addetto a una specie di geotecnica diversa, ma ufficialmente riconosciuta nelle sue pratiche applicazioni all'archeologia: e cioè il personale della Soprintendenza Scavi di Roma.

Con un tale intervento era però menata per la radiomanzia l'occasione di affermarsi e di farsi onore. La necropoli della falisca, dimenticata città di Capena presso Leprignano, è notoriamente assai vasta, nè è difficile, scavando il suolo anche a poca profondità, trovare delle tombe più o meno franate, più o meno depredate od esplorate in antico. A forza di saggiare il terreno, più col piccone che con la bacchetta simpatica, si credette finalmente di aver trovato quello che faceva al caso, mettendo le mani sopra una tomba capenate, che mancò a dirlo, fu preconizzata subito come la tomba più ricca del luogo e battezzata la tomba « della regina ». Ci sarebbe stato di che far rimanere muti e confusi tutti gli scettici e gli increduli della radiomanzia e della geotecnica.

Altri giorni passarono di ansia e di trepidazioni, mentre si rimuoveva diligentemente il terriccio dalla tomba, che presentava le pareti franate, ma sembrava tuttavia immune da profanazioni, e presumibilmente quindi provvista tuttora della sua suppellettile originaria. Tante oneste fatiche non potevano a meno di approdare a qualche risultato concreto. Attraverso il vaglio minuzioso del terreno filtrato dentro la tomba, dopo aver ripulita la superficie di questa in tutti i suoi angoli, gli scavatori hanno potuto infatti allineare sul terreno e dare in pasto all'ammirazione dei presenti, una bella fila di vasi e di vasetti di terracotta, dalle forme e dimensioni modeste, di un'arte ancora più modesta e localmente comune: ciotole, piattelli, brocchette e simili, tutto un campionario di vasellame a semplice vernice nera liscia o con deboli tracce di decorazione figurata e floreale, tipica, per stile e per tecnica, dell'età avanzata e tarda, tra il terzo e il secondo secolo avanti Cristo. Null'altro.

Delusione

La precisazione cronologica della scoperta, circostanza di primordiale interesse per gli archeologi, è senza dubbio la cosa meno interessante e significativa per i cercatori di tesori. Ma si tratta, anche per costoro, di un particolare tutt'altro che trascurabile: il III e il II secolo a. C., è l'età di massima decadenza di quella civiltà etrusca di cui lo stesso territorio capenate si dimostra profondamente imbevuto: un'età in cui pure persistendo l'ossequio ai costumi religiosi dei padri, tra l'altro con l'arredare di suppellettili da corredo le tombe di famiglia, le credenze ataviche, attenuate nella estimazione generale, e le condizioni economiche indebolite per il distacciamento politico dell'Etruria, fanno sì che i corredi delle tombe diventino quanto di meno costoso e di meno appariscente si possa immaginare.

Da un punto di vista rigorosamente scientifico quindi, per quanto in nessun rapporto con la geotecnica, è da escludere anche nelle immediate vicinanze della tomba esplorata, la possibilità di ulteriori importanti rinvenimenti. La delusione certamente sensibile intorno alla supposta tomba regale, non sembra però aver determinato una modificazione profonda nel programma dei convinti « geotecnici ». Le ricerche non sono state interrotte, gli assaggi del suolo continuano con risultati modesti se non addirittura negativi. E continueranno certo per qualche tempo ancora.

Finchè stancata l'attesa ed esaurita la curiosità generale, si cercherà un pretesto qualunque per chiudere la campagna, salvando l'onore delle armi, cioè, nel caso speciale, l'onore della geotecnica e della radiomanzia. Si prevede perciò quasi clandestina la partenza della radiomante, che non avrebbe trovato questa volta, per così dire, la giusta lunghezza d'onda. E i buoni Leprignanesi si consoleranno certamente della delusione patita, reconditosi, in attesa del rinvenimento di altri tesori oggi più nascosti che mai, a spillare nelle cantine i caratelli del vino nuovo.

Libri ricevuti

RICCARDO BALSAMO-CRIVELLI: « A fior di pelle ». Novelle allegre e no. Milano, Ceschina, L. 10.

« Relazione sull'andamento economico della Provincia di Genova nell'anno 1929 ». Genova, Consiglio Provinciale dell'Economia, s. p.

BELLONZI: « La studentarba », pref. di F. T. Marinetti, disegni di Acquaviva. Pisa, Edizioni Futuriste Parini, s. p.

A. DAVY GABRIELLI: « Il ladro della Madonna ». Romanzo. Milano, Ceschina, L. 8.

Brillante giornata per le squadre centro-meridionali

Napoli-Alessandria 3-2

Napoli, 15 mattino.

Per poco la giornata nerissima in cui è incappato ieri il portiere napoletano non è costata un'amara sorpresa agli azzurri. Solo poche volte la palla è stata degli avanti grigi, eppure essi hanno portato il frequente e con ottimo stile attacchi alla rete partenopea, e in due di queste occasioni, proprio quando i due non avevano eccessiva pretesa di sorprendere il guardiano napoletano, due grossolani errori di questo consentivano ai grigi di pareggiare.

Con un tempo nuvoloso, la partita si è iniziata agli ordini di Giorgi con gli azzurri in favore di vento. Incerte battute degli ospiti che stentano ad organizzare l'iniziale calata del Napoli che al quinto si porta in vantaggio. Innocenti che, come a Torino, ha dovuto cedere il posto di terzino a Castello, riceve un lungo passaggio di Volak, stringe al centro e tira. La palla schizza sulla trave e cade sui piedi di Tansini che non indugia a sparare in porta. Sopraggiunge fulmineo Mihalich che corregge il tiro e mette in rete. Azione alterna con leggera prevalenza del Napoli. Un corner per parte e al 16.o abbiamo il fortunoso goal del pareggio. Il duo di destra alessandrino che gioca con perfetta intesa e che è il reparto più attivo della linea, scende verso l'area napoletana. Dall'angolo Cattaneo centra a parabola, Mariotti blocca in pugno, ma per il terreno viscido scivola e va in rete col pallone. L'infortunio è una doccia fredda per giocatori e per pubblico, mentre la gioia più schietta regna nel campo alessandrino.

Con questo nulla di fatto si chiude il primo tempo. Alla ripresa il Napoli appare più deciso e sferra una vivacissima offensiva. Sallustro distribuisce con mirabile precisione il gioco, ora a Volak, ora a Tansini, ora a Mihalich, ma Balossino è ovunque e si salva con spettacolose parate. Ma al terzo minuto il quintetto azzurro ha ragione di questo strenuo difensore. E' Sallustro che lancia Innocenti il quale passa al centro. Volak raccoglie al volo e sfonda la rete con un fantastico tiro.

Ma è destino che questa partita debba serbare agli spettatori le più impensate emozioni. Non è passato un minuto dal goal di Volak, che l'Alessandria riaguanta il pareggio. Un lungo centro di Cattaneo spiove sul fronte della porta napoletana. Mariotti esce per bloccare il facile pallone, poi si ripensa e fa per tornare in porta per afferrare la palla sul rimbalzo, ma questo è già avvenuto e la palla schizza in rete. Nuovo disappunto in campo azzurro e rabbioso contrattacco che s'infrange sui piedi dei due terzini e in Balossino. Due corners per parte, qualche facile occasione perduta dall'una come dall'altra squadra, e finalmente il Napoli si porta definitivamente al comando con un magistrale goal di Volak. Qualche periodo di pericolosa attività degli ospiti. Banchero sciupa al 33.o un'azione d'oro per agguantare il pareggio poi la fine.

Gli ospiti hanno destato un'ottima impressione, e la sconfitta di misura è adeguata al loro comportamento nei confronti del più forte avversario. Il migliore uomo è apparso Balossino, poi nell'ordine Gallino, Lauro, Avalle, Cattaneo e Gandini. Nel complesso solida squadra piemontese, ricca di impeto, di cuore, di stile. L'esodo dei campioni non isterilisce questa pianta rigogliosa: è sempre la vecchia canzone grigia: non importa che la indossino i Baloncieri, i Banchero, i Ferrari, oppure i Chierico, gli Autelli, i Borelli, che combattono alla pari coi più forti.

Il Napoli, senza gl'infortuni capitati a Mariotti, poteva superare con maggiore disinvoltura l'avversario. Assente Colombari squalificato, la mediana ha costituito la consueta barriera, se pure il rendimento all'attacco ha fatto notare l'assenza del [illegible]. Dei tre il migliore è stato Fontana, preciso e instancabile. Innocenti all'attacco ha notevolmente soddisfatto ed è stato l'iniziatore delle azioni di due dei tre goals napoletani. Sallustro ha giocato una partita piena d'impegno e ha avuto momenti brillantissimi. E' stato però mal servito in area di rigore dai compagni, ai quali ha distribuito il gioco con grande intelligenza. Poderoso come sempre nel tiro, Volak, freddo Tansini che si cristallizza in un gioco monotono. L'arbitro Giorgi ha diretto con perfetta noncuranza.

Napoli: Mariotti, Vincenzi, Castello, Buscaglia, Roggia, Fontana, Innocenti, Volak, Sallustro, Mihalich, Tansini.

Alessandria: Balossino, Gallino, Bertolini, Lauro, Gandini, Bertolino, Cattaneo, Avalle, Banchero II, Chierico, Autelli.

Bologna-Pro Patria 4-1

Bologna, 15 mattino.

Il Bologna ha potuto imporre la sua superiorità indiscussa per merito specialmente di Schiavio, che ha disputato ieri una magnifica partita, di Gasperi, di Fedullo, di Della Valle e di Pitto; ma la Pro Patria ha contrastato fino all'ultimo il successo ai bolognesi riuscendo anzi a segnare per prima. Fra gli ospiti sono piaciuti specialmente Rossi, Crosta e la difesa.

La partita ha avuto inizio sotto l'arbitraggio del signor Pognin di Treviso. Il Bologna si fa minaccioso fin dalle prime battute e obbliga gli ospiti in corner al 14.o, al 19.o e al 25.o, ma è la Pro Patria che, approfittando dello spiazzamento della difesa bolognese, riesce a segnare per prima al 27.o minuto con Crosta. Il Bologna ritorna all'attacco e dopo avere usufruito di due corners perviene al pareggio con un bel goal segnato da Schiavio al 40.o minuto.

Nella ripresa la superiorità bolognese è ancora più evidente. Infatti non è passato un minuto dall'inizio che Schiavio riesce a collocare in rete il secondo pallone. Al 7.o Della Valle [illegible] il terzo punto [illegible] la Pro Patria al 34.o Schiavio segna il quarto e ultimo goal per i concittadini. Al 38.o gli ospiti sono nuovamente in corner, e la partita termina con i rosso-blu all'attacco.

Bologna: Cassetti; Monzeglio e Gasperi; Pitto, Baldi e Montesanto; Maini, Della Valle, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Fizzotti; Borsani, Cramon e Gianì; Rossi, Molinari, Grilli, Monza, Crosta.

SERIE B

PARMA: Novara-Parma: 1-0. — La squadra in maglia azzurra di Novara ha colto sul terreno parmense una preziosa vittoria. I concittadini nel primo tempo sono partiti con bella velocità tentando di passare attraverso lo sbarramento difensivo degli ospiti. Se non ci sono riusciti lo si deve all'energico contegno della difesa, ma più ancora al [illegible] di Gamba che [illegible] a terra, in tre tuffi, palloni che ormai stavano per battere irrimediabilmente. Le due squadre sul finire del primo tempo equilibravano il gioco e anche il reparto attaccante degli azzurri marciava con bella decisione, cercando di forzare la difesa parmense.

La prima parte del gioco si chiudeva con bella superiorità parmense, ma con un niente di fatto. La ripresa doveva invece decidere e in [illegible] del tutto inatteso l'incontro. Le due squadre, aumentando il ritmo della battaglia, giocarono con cuore, [illegible] mettendo in luce azioni ben coordinate e di ottima fattura. Quando il Parma era impegnato all'attacco in un'azione a fondo, il pallone capitava nei piedi dell'ala destra novarese che filava velocissima sul goal parmense difeso da un solo terzino che doveva rincorrere il fuggitivo. Vercelli, minacciato, riusciva al sopraggiungere dell'ospite che partiva da una posizione di fuori gioco e raccoglieva e segnava. Questo l'episodio centrale della partita. Il pubblico commentava vivacemente il deliberato dell'arbitro.

La partita vedeva quindi azioni a fondo degli azzurri contro il Parma e poi un ritorno offensivo dei concittadini protesi invano alla ricerca del pareggio. Arbitro Ciambellini di Genova.

Novara: Gamba, Rafaello, Chesco, Grenna, Mornesi, Pogliani, Verzoldi, Galli, Carsano, Curti, Rizzotti.

Parma: Alfieri, Mattioli, Negroni, Cresti, Mazzoni, Giuberti, Vaccari, Fratalini, Bertoli, Stocchi, Quaglietti.

PISTOIA: Serenissima-Pistoia: 1-1. — Arbitro Brighenti. L'inizio è a favore dei concittadini. I veneti tentano al contrattacco e segnano il primo goal al 33' con Bordella. Nella ripresa i concittadini attaccano con veemenza. Sono operati nelle linee concittadine alcuni spostamenti ma ottengono questi danno i risultati voluti. Al 41' Bartoli sbaglia da pochi metri un sicuro goal mentre invece a pochi minuti dalla fine sono gli ospiti che riescono a segnare il secondo goal con un bel tiro di Rizzetti.

TORTONA: Derthona-Fiorentina: 1-1. — L'atteso incontro tra la Fiorentina, in testa alla classifica, e il Derthona è stato assai interessante. Il Derthona ha dominato durante tutti e due i tempi pur non riuscendo a strappare la vittoria ai fiorentini che hanno avuto in Ballante un magnifico difensore della propria rete. Il goal del Derthona è stato segnato al 11' da Arnerri, durante una mischia. La Fiorentina ha pareggiato per merito di Bardus al 30'. Arbitro Gonani di Ravenna.

Fiorentina: Ballante, Migliorini, Rinibaldi, Sloccione, Neri, Pizziolo, Lucchetti, Sercian, Morelli, Galluzzi, Corbiero.

Derthona: Sacchi, Gastaldi, Gola, Bolando, Boccarelli, Barbieri, Gastaldi, Taverna, Arneri, Rossi, Ferazzi.

LECCE: Lecce-Atalanta: 1-0. — Tutti i componenti della squadra giallo-rossa si sono distinti; alla loro foga i componenti del «team» avversario hanno saputo opporre la più salda resistenza e non [illegible] per nulla sgomentati anche quando al 41' della ripresa hanno subìto l'unico goal della giornata. L'azione che ha fruttato la vittoria è stata la seguente: in seguito ad un continuato martellamento nei pressi della porta di Cereseto, Morsarotti ferma la palla con la mano. L'arbitro non esita a concedere il «penalty» che, battuto da Gianni, permette ai tali di insaccarsi nella rete bergamasca.

Atalanta: Cereseto, Corgatti, Bolloni, Casati, Viola, Morsarotti, Simonetti, Panieri, Sabero, Bianchi, Barisone.

Lecce: Panella, Giannone, Lavè, Scher, Valente, Rizzetti, Penatti, Pitacco, Engel, Gianni, Sbarra.

MONFALCONE: Lucchese-Monfalcone: 1-0. — Al 45' della ripresa il mezzo destro lucchese avuta la palla discende e segna, dopo di che l'arbitro fischia la fine. Questa la fase risolutiva della partita. La squadra del Monfalcone giocò bene; nel secondo tempo per l'espulsione di Dobiasi e con soli dieci uomini [illegible] il campo ottimamente. I lucchesi, che subirono otto corners, si dimostrarono, eccetto il bravo Belluomini, inferiori.

PADOVA: Padova-Bari 0-0. — Il risultato non rispecchia l'andamento dell'incontro perchè il Padova [illegible] di vincere avendo dimostrato una netta superiorità specialmente nel secondo tempo. Le menomate condizioni del centro attacco Prendato e la eccellente difesa avversaria non hanno permesso ai bianco scudati di segnare. Arbitro Scorzoni di Bologna.

Padova: Colognese, Bergamini, Marchioro, Calligari, Dadendo, Scanferla, Busini I, Perazzolo, Prendato, Ravisi, Franchini.

Bari: Zambaristi, Antonelli, Bouca, Tomich, Alice, Della Valle, Carigliò, Gay, Boitaro, [illegible], Scategni.

GENOVA: Verona-Liguria 2-1. — Il primo tempo si è chiuso con un goal a favore degli ospiti, segnato dopo due minuti dall'inizio da Biasini il quale ha coronato una bella azione di Patuzzi. Al 17' della ripresa su calcio di punizione battuto da Bernardi, Bonvicini ha marcato il secondo goal per il Verona con un bel tiro imparabile. Al 30' per un fallo di Gianelli in area di rigore, il Verona è stato punito con un calcio di rigore che Alessandri ha trasformato in goal. Ad un minuto dalla fine un secondo «penalty» è stato concesso alla Liguria a seguito di un fallo su Bodrato, ma questa volta Alessandri ha sbagliato il tiro mandando alto. Arbitro Giulini di Lodi.

Verona: Oliveri, Garzella, Bergamaschi, Favalli, Bernardi, Corsi, Patuzzi, Bonvicini, Cipriani, Bernardin, Biasini.

Liguria: Zucca, Alessandri, Righetti, Fanelli, Montaldo, Iossale, Grabbi, Bodrato, Maggio, Gianelli, Gallino.

UDINE: Udinese-Cremonese 1-1. — I concittadini hanno condotto in prevalenza il gioco, ma gli ospiti si sono dimostrati ottimi in difesa ed hanno sferrato un serrato travolgente. Ambedue i punti sono stati ottenuti nel primo tempo; per l'Udinese, ha segnato Agosti al 25.o e per la Cremonese Cambiaschi al 32.o.

Arbitro Turbiani di Ferrara.

Udinese: Copat, Minello, Palmano, Magrini, Bonino, Zilli, Moletti, Agosti, Frossi, Fornarolo, Bortenaghi.

Cremonese: Ferrazzi, Pollastri, Bonizzoni, Della Valova, Malestrero, Cambi, Cavecchiolli, Cambiaschi, Duesena, Trovati, Guazzini.

SPEZIA: Spezia-Palermo 1-1. — La partita si è svolta sotto una pioggia continua.

Palermo: Valeriani, Paolini, Negri, Ingrassia, Nicolotti, Val. Barbieri, Scioscia, Badice, [illegible], Ruffino.

Spezia: Sirotti, Celli, Farina, De Barbieri, Bussa, Meoni, Cirino, Andrei, Zecino, Cappelli, Giddoni.

All'inizio della ripresa Cappelli spara un goal da venti metri potentemente; Valeriani è pronto alla parata ma Negri devia in rete cercando di respingere. Gli aranciati partono decisi al contrattacco e ad una discesa in linea Radice marca il pareggio. Il resto della partita registra un incidente che provoca l'uscita dal campo di Meoni. Arbitro ottimo: Bruna, di Torino.

Il campionato di rugby

TORINO. — Guf Genova-Piemonte Sebando 0-0 — Michelin-Fiat Ind. 33-3.

MILANO. — Amatori batte G.U.F. di Padova 14-0.

GENOVA. — G.U.F. Torino-Andrea Doria 3-0.

Il calcio d'angolo che ha fruttato il primo punto alla Juventus.

Negli altri sport

Ciclismo

Guerra e Martinetti battuti a Parigi

Parigi, 15 mattino.

Una folla enorme assisteva ieri all'interessante incontro franco-italiano che opponeva sulla pista del Velodromo d'Inverno la coppia italiana Martinetti-Guerra alla francese Michar-Pellissier. Il debutto di Michard e di Martinetti in un *match omnium* sarebbe stato più equilibrato se Guerra avesse potuto presentarsi in migliori condizioni di salute. Il campione soffre infatti per le ferite riportate nella caduta fatta alla «sei giorni» di Colonia, e manca assolutamente di allenamento. Malgrado ciò la coppia italiana, benchè battuta in tutte e quattro le prove, ha fatto una discreta figura. Il francese Michard che da tempo si allena per l'*Omnium* si è rivelato in questo genere di gare per un campione dalle grandi possibilità.

Il match di ieri comprendeva quattro prove. La prima prova (1 chilometro a cronometro, partenza da fermo) è stata vinta da Michard che batteva il record locale ed eguagliava il record mondiale da lui stesso detenuto. Il suo compagno Pellissier vinceva la gara individuale. Nella gara inseguimento gli italiani avevano preso dapprima un leggero vantaggio e a metà gara Martinetti e Guerra avevano potuto portare il vantaggio a circa 50 metri, ma Michard con uno spunto velocissimo annullava dapprima il ritardo della squadra francese [illegible] poi finire da solo con oltre cinque metri di vantaggio. Il campione del mondo di velocità ha pure vinto la gara dei 15 chilometri dietro triplette, cosicchè egli può vantarsi di avere quasi da solo battuto la squadra italiana. Ecco i risultati:

Prima prova (1 chilometro a cronometro con partenza da fermo): 1. Michard 1'11" 4/5; 2. Martinetti 1'12" 2/5; 3. Pellissier 1'13" 1/5; 4. Guerra 1'14" 4/5. Classifica per squadre (tempi addizionati): 1. squadra francese 2'25"; 2. Italia 2'27" 1/5.

Seconda prova (individuale 5 chilometri): 1. Pellissier, 36 punti; 2. Michard, 35 punti; 3. Guerra, 21 punti; 4. Martinetti, 18 punti. Classifica per squadre: 1. Francia, 71 punti; 2. Italia, 39 punti.

Terza prova (inseguimento a squadre, limitata a 6 chilometri): 1. coppia francese in 7'30" 3/5; 2. coppia italiana a cinque metri.

Quarta prova (15 chilometri dietro triplette): 1. Michard 16'37" 4/5; 2. Martinetti a 400 metri; 3. Guerra a 420 metri; 4. Pellissier a due giri. Classifica per squadre: 1. coppia francese, 5 p.; 2. coppia italiana, 3 p.

Classifica generale: 1. Coppia francese, 4 vittorie; 2. Coppia italiana.

Corsa mezzofondo dietro motori (3 prove, 25 Km. ciascuna): Classifica generale: 1. Paillard, 4 punti; 2. Moeller, 6 punti; 3. Grassin, 9 punti; 4. Jeger, 11 punti.

Al Velodromo di Basilea

Berna, 15 mattino.

La riapertura del Velodromo invernale di Basilea è avvenuta in presenza di una folla enorme che ha preso vivissimo interesse alle numerose gare.

L'incontro internazionale omnium che vedeva in lotta due corridori per ogni nazione è stato vinto dalla Francia con nove punti, davanti alla Svizzera, al Belgio, alla Germania. Il miglior uomo è stato il francese Cordier.

L'americana di due ore ha dato i seguenti risultati: 1. Coupri Cordier (Francia) punti 23; 2. a un giro Chaury Fabre (Francia) 40; 3. Duray Depaw (Belgio) 29; 4. Lehmann Wyssels (Germania) 18.

Una serata polisportiva

Nella palestra dell'Y.M.C.A. si è svolta [illegible] sera una manifestazione polisportiva con l'intervento dei due lottatori Belletti e Sabbadini Raffaele che eseguirono una ammirata accademia. Si esibirono quindi i ginnasti della S. S. Lancia: Gianninone, Ramella, Cautino, Scaglione, Ambrino, Oggero, Gioinassi, Reynaud, Baldi, Bianchi, Rozzo. Seguì un'accademia fra i pugili Bonino e Pavanello. Gli schermidori chiusero la serata con un interessante assalto alla spada da terreno fra il comm. Fossati ed il dott. Cavallone.

Tennis

Il torneo dell'A. T. Albaro

Genova, 15 mattino.

Quasi tutte le gare comprese nel programma del *Criterium* autunnale organizzato dall'A. T. Albaro sono giunte ieri al loro epilogo. Resta ancora da disputare il doppio misto libero che verrà giocato in settimana.

La finale riservata alla seconda categoria ha visto di fronte il genovese Loewi, che in semifinale aveva battuto nettamente il giovanissimo Rado, e l'italo-argentino Galindez. L'italo-argentino, sfoggiando il suo giuoco forte e veloce, ha avuto facilmente ragione del genovese che però nel secondo set ha opposto una buona resistenza. La finale della III categoria si è risolta con una ennesima vittoria di Ditetti, il trionfatore di tutti i maggiori tornei della stagione per la sua categoria. Il doppio riservato alla terza categoria è stato facilmente vinto dalla coppia Citarelli-Aloi che ha eliminato in due sets i giovani Serrati-Cerruti.

Ecco i risultati:

Singolare II categoria. — Semifinali: Galindez b. Tasso 10-8; 6-0 — Loewi b. Rado 9-7; 6-3 — Finale: Galindez b. Loewi 6-1; 6-4; 6-1.

Singolare III categoria. — Finale: Ditetti b. Giacomo Costa 11-9; 4-6; 6-4.

Doppio uomini III categoria. — Finale: Citarelli-Aloi b. Cerruti-Serrati 6-3; 6-4.

Riunione pugilistica a Bologna

Bologna, 15 mattino.

Ieri, dopo la partita di calcio fra il Bologna e la Pro Patria nella palestra pugilistica della Bologna Sportiva al Littoriale si è svolto un incontro dilettanti fra i pugili della Bologna Sportiva e della Cesare Battisti di Milano. Numeroso pubblico ha assistito alla riunione terminata con la vittoria dei bolognesi per 3 a 0 e un *match* nullo. Ecco i risultati:

Pesi medi: Cevenini della Bologna Sportiva batte Cantoni della Cesare Battisti per arresto di combattimento a metà della ripresa.

Pesi corto: Vignoli della Bologna Sportiva e Rinaldi della Cesare Battisti match nullo.

Pesi leggeri: Borone della Bologna Sportiva batte Cavagnoli della Cesare Battisti ai punti.

Pesi Gallo: Biasi della Bologna Sportiva batte Boari della Cesare Battisti ai punti. Arbitro Pasquali di Ferrara.

La classifica del Torneo dei Novizi

Roma, 15 mattino.

La F.P.I. ha stabilito, come segue, le classifiche del Torneo dei Novizi:

Classifica per Regioni: 1. Toscana, punti 22; 2. Lombardia, punti 16; 3. Lazio, punti 14; 4. Venezia Giulia, punti 13; 5. Emilia, punti 11; 6. Venezia E., punti 9; 7.-8. a pari merito Abruzzi ed Umbria; 9.-10.-11. a pari merito Sardegna, Piemonte e Puglia; 12. Marche; 13. Liguria.

Classifica per Società: 1. Gruppo sportivo Cesare Battisti di Milano con punti 10; 2. Associazione Pugilistica Livornese con punti 9; 3. a pari merito con punti 7: Piccolo Ring di Piombino, Associazione pugilistica di Perugia, Società sportiva Sempre Avanti di Firenze, C. H. Trevisan di Trieste, Associazione sportiva Gramasso di Teramo, Bologna Sportiva, Audace Club Sportivo di Roma; 9. a pari merito con punti 4: Borgo Prati Trionfale di Roma, S. S. F. Quartiere di Venezia, Associazione pugilistica Sardegna di Cagliari, Società sportiva Arditi di Roma, Associazione pugilistica Taranto, Associazione pugilistica torinese, G.P.P. Grossigli di Milano.

Classifica individuale - Pesi Mosca: 1. Rivolti (Venezia Giulia); 2. Casasola (Lazio); 3. Manganaro (Sicilia); 4. Botticelli (Lombardia) — *Pesi Gallo:* 1. Ceccarelli (Abruzzo); 2. Gonfiantini (Venezia Euganea); 3. Rivolti II (Venezia Giulia); 4. Nigiotti (Toscana) — *Pesi Piuma:* 1. Masoni (Toscana); 2. Cocco (Sardegna); 3. Bergamaschi (Marche) — *Pesi leggeri:* 1. Gandolo (Umbria); 2. Cressi (Lombardia); 3. Travaglini (Toscana) — *Pesi medio-leggeri:* 1. Salerno (Emilia); 2. Caroselli (Lazio); 3. Boggi (Lombardia) — *Pesi medi:* 1. Guerra (Lazio); 2. Curci (Puglia); 3. Brunelli (Venezia Euganea); 4. Santarelli (Liguria) — *Pesi medio-massimi:* 1. Bernini (Toscana); 2. Cagna (Piemonte); 3. Spessot (Venezia Giulia) — *Pesi massimi:* 1. Gasparinetti (Lombardia); 2. Califfi (Emilia); 3. Ginutini (Toscana); 4. Gioppo (Venezia Euganea).

Stribling batte Griffits

Chicago, 15 mattino.

In un incontro di boxe l'americano Young Stribling ha battuto ai punti in 10 rounds il suo compatriota Griffits.

Cross-country

Luisetti vittorioso a Milano

Milano, 15 mattino.

Su un percorso di circa 4 chilometri organizzato dalla S. S. Iride, si è svolto il primo «cross-country» podistico della stagione. La gara ha ottenuto un successo lusinghiero per la partecipazione di alcuni ottimi elementi. Il lucchese Luisetti ha comandato dall'inizio alla fine vincendo agevolmente; una vivace lotta si è accesa invece fra Balbusso, Pivato e Morelli per il secondo posto, lotta conclusa in favore di Balbusso e dopo una caduta di Morelli. Cinquantuno sono stati i partecipanti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Luisetti (Pro Patria) in 14'20"; 2.o Balbusso (C. G. E.) 14,35; 3.o Pivato (G. S. Caproni) 14'51"; 4.o Morelli 15"; 5.o Ghezzardi (1.o «juniores»); 6.o Locatelli V.; 7.o Locatelli G.; 8.o Terzaghi; 9.o Garavaglia; 10.o Sommariva; 11.o Vercesi; 12.o Frattini; 13.o Carnelli; 14.o Tornani V.; 15.o Baghetti e altri 31 in t. m.

Pallone classico

La finale della Coppa Mario Bieda

Partita disputatissima da ambedue le quadriglie davanti ad un numeroso pubblico. La partita finì ai 10 giochi pari ma di comune accordo coi due capi quadriglia fu prolungata al 12. Rossi poteva segnare due giochi consecutivi aggiudicandosi la vittoria. Il Rossi fu ben coadiuvato dai compagni, specialmente dal terzino Rocchetta, in una forma spettacolosa.

Il Gavelli del Dopolavoro di Asti fece un partitone e Fuseri, che sostituiva Santero, ferito a Benevagienna, giocò meravigliosamente, meritandosi gli applausi del pubblico. Le quadriglie scesero in campo nella formazione seguente:

Dopolavoro di Monesiglio: Rossi, Delpiano, Rocchetta, De Castelli. — Dopolavoro di Asti: Gavello, Fuseri, Depanis, Biretti.

Lotta

I campionati italiani juniores

I torinesi conquistano due titoli

Nella palestra della «Gustavo Doglia», organizzati dallo S. C. Madonna di Campagna, hanno avuto luogo ieri sera le finali dei campionati italiani «juniores» di lotta.

Tutti gli assalti sono riusciti interessanti ed agli atleti torinesi sono toccati due titoli. Quello dei pesi piuma è stato conquistato brillantemente da Bergia e quello dei medio-leggeri da Sereno. Stroppiana per poco non ha conquistato un terzo alloro per i torinesi nella categoria dei pesi leggeri. Ottima l'organizzazione diretta dal presidente dello S. C. Mad. Campagna, sig. Damiano. Per la F.A.I. era il cav. Moda ed il C. R. piemontese I. Gribaudo. Arbitri Aymar Attilio, Pozzo e Stasi Mario. Formavano la Giuria: Frecchio, Fabrizi e Rustignoli.

SERENO

Il primo campionato juniores che ha avuto una numerosa partecipazione di atleti, ha confermato la piena efficienza di essi. Ammirata è stata la squadra dell'Etruria di Prato, dello S. P. di Faenza, della Bologna Sportiva e della S. Mad. di Campagna. Belle le affermazioni individuali di atleti appartenenti allo S. C. Palatino, all'U. S. Atalanta, «Biagio Nazzaro», S. C. Sempione ed Azienda Tranviaria di Milano.

Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Cambi (E. Prato); 2. Gandini (Bol. Sport.); 3. Canino S. C. Mad. Campagna); 4. Bestetti (Tranv. Milano); 5. Polastri (Stad. Camp.); 6. Carnio (Finazzi, Padova).

Pesi piuma: 1. Bergia A. (S. C. Mad. Campagna); 2. Croce (S. C. Sempione); 3. Boero (S. C. Mad. Camp.); 4. Paolis (Audace, Roma); 5. Ferretti (Dop. Ferr., Faenza); 6. Buvelli (S. C. Palatino).

Pesi leggeri: 1. Negri (Mediolanum); 2. Sanesi (E. Prato); 3. Degli [illegible] (Bol. Sportiva); 4. Galavotti (S. C. Palatino); 5. Urbinati (A. T. Milano); 6. Alessio (Atalanta, Torino).

Pesi welters: 1. Callegati (C. A. di Faenza); 2. Stroppiana M. (S. C. Palatino); 3. Sarti (Bologna Sportiva); 4. Cerroni (S. C. Audace di Roma); 5. Monti (S. C. Mad. di Campagna); 6. Capochin (Finozzi, Padova).

Pesi medi: 1. Sereno (B. Nazzaro); 2. Brambilla (Sempione, Milano); 3. Rimondi (Bologna Sportiva); 4. Battistoni (Bologna Sportiva); 5. Sarda (S. C. Mad. Campagna).

Pesi medio-massimi: 1. Pecchioli (Etruria di Prato); 2. Bortolini (id.).

Pesi massimi: solo concorrente: Fusero (S. C. Michelin).

Premi di rappresentanza: *Coppa della Federazione fascista di Torino* allo S. C. Madonna di Campagna, con punti 23; *Targa Lombardi* alla Bologna Sportiva di Bologna; *Coppa S. C. Madonna di Campagna* alla Bologna Sportiva; *Coppa Marielli:* Bologna Sportiva; *Targa Emarè:* S. C. Audace di Roma; *Medaglione F.A.I.:* Etruria di Prato; *Coppa Vaudà:* Bologna Sp.

Ippica

Il Premio Villa Glori a Peter Bell

Roma, 15 mattino.

Premio Cagliari, L. 4000, m. 1800. — 1.o Angelano Zanrossi; 2. Conte Attilio; 3. Consuelo. Tempo 2' 37". V. 8, II V. 46; P. 6,50, 8,00, 9,50.

Premio Sassari, L. 4000, m. 1800. — 1.o Maliardo; 2.o Ada Worth; 3.o La Fiammetta. Tempo 2' 31" 9/10. V. 98; II V. 79.

Premio Nuoro, L. 3000, m. 2000. — 1.o Pitty; 2. Grimtus; 3. Pityka. Tempo 2' 37". V. 41,50; II V. 474. P. 11,50, 34,50, 19.

Premio Celeri, L. 5000, m. 2000. — 1.o Nativa Volo; 2. Glauco; 3.o Hispano. Tempo 3' 0". V. 11,50; II V. 101,50; P. 5,50, 10,50, 12,50.

Premio Villa Glori, L. 50.000, m. 2400. — 1.o Peter Bell; 2.o Belladonna; 3. Berenes; 4. Portus Nagola. Tempo 3' 31". V. 12,50; II V. 33,50; P. 19,50, 24,50.

Premio Iglesias, L. 4000, m. 1740. — Prima divisione: 1.o Santa Barbara; 2. Clarina Albiagon; 3.o Mareva. Tempo 2' 38". V. 14; II V. 47,50; P. 6, 6, 6,50.

Seconda divisione: 1.o Bobo; 2.o Pupa; 3.o Samaritana. Tempo 2' 38". V. 16; II V. 30; P. 5,50, 6,50, 8.

Le corse a San Siro

Milano, 15, mattino.

Premio Bellano (L. 5000, m. 2000): 1. Savola di Marchioro, 2. Luchino, 3. Belvisio. Tempo 2'. Tot.: v. 22,50; 2.o v. 66; p. 13, 12, 16,50.

Premio Binasco (L. 10.000, m. 1800): 1. Falò di Scuderia Lorenzaggio, 2. Corniola, 3. Ilissa. Tempo 1'18". Tot. v. 14; 2.o v. 40, p. 6,50, 11.

Premio Arda (L. 5000, m. 2000): 1. Admeto di Maglione, 2. Philippe, 3. Xiphias. Tempo 2'. Tot.: v. 22; 2.o v. 101; p. 8, 10, 8.

Premio Balsamo (L. 6000, m. 2000): 1. Fagulla di Guarinucci, 2. Fioravante, 3. Balilla. Tempo 2'27" 3/5. Tot.: v. 70,50; 2.o v. 76; p. 19, 19, 31,50.

Premio Trieste (L. 30.000, m. 3000): 1. Raziaton di Palazzoli, 2. Plucky, 3. Lucullus. Tempo 4'14" 3/5. Tot. v. 6; 2.o v. 13; p. 5, 5.

Premio Due Anni (L. 30.000, m. 1200): 1. Gargo di Banzi e Tirelli, 2. Baron Jockey, 3. Costanza. Tempo 1'18" 3/5. Tot. v. 16; 2.o v. 176; p. 10, 26, 23.

Premio Annone (L. 10.000, m. 1600): Prima divisione: 1. Elegant di Gambi; 2. Via Ben, 3. Patronessa. Tempo 2'38" 4/5. Tot. v. 141; 2.o v. 39; p. 7,50, 7, 8. — Seconda divisione: 1. Pittalnga di Casalini, 2. Sonnambula, 3. Emma Arion. Tempo 1'38" 3/5. Tot. v. 12,60; 2.o v. 33; p. 6,50, 13,50, 8,50.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri: Tiro d'apertura allo storno: 1.o e 2.o divisi fra Bacagni e Rivera con 4 su 4; 3.o e 4.o divisi fra Rolla e Agostini con 3 su 4. — 1.o Tiro al piccione: 1.o e 2.o divisi fra Bacagni e Teppa con 6 su 6; 3.o, 4.o, 5.o e 6.o divisi fra Rolla, Panati, Manissero e Boncaglia con 5 su 6. — 2.o Tiro al piccione: 1.o e 2.o divisi fra Rittatore e Cappio con 5 su 5; 3.o Serralunga con 4 su 5; 4.o e 5.o divisi fra Panati e Manissero con 3 su 5. — La poule al piccione fu vinta da Rittatore e Teppa con 6 su 6.

ULTIME NOTIZIE

L'inchiesta Oustric

Un confronto fra Peret e Badoux

Parigi, 15 mattino.

La Commissione d'inchiesta per l'affare Oustric riprenderà stamane i suoi lavori. Probabilmente oggi si procederà a un confronto fra l'ex-guardasigilli Raoul Peret e il procuratore generale della Banca Oustric signor Badoux, che, come è noto, era incaricato di portare a Peret gli onorari di consulente legale della banca. Si tratta di stabilire in modo preciso: 1.o se il signor Peret si è rifiutato a due riprese di accettare gli onorari, mentre era ministro della Giustizia; 2.o se il signor Badoux ha davvero ripreso dalle mani del signor Peret le buste contenenti 83 mila franchi destinate al consulente legale e se le ha conservate fino a questi ultimi giorni, senza mettere al corrente nessuno del rifiuto del signor Peret. Per quanto quest'ultimo e il signor Badoux abbiano fatto separatamente dichiarazioni concordi al riguardo, i commissari rimangono per la maggior parte scettici. Essi sanno che il signor Peret, dopo le sue dimissioni da guardasigilli, si è recato a vedere parecchie volte il signor Badoux, il quale gli ha restituito la visita domenica scorsa. Essi ritengono che il procuratore generale di Oustric ha potuto falsare la verità per salvare il signor Peret sembrando loro per lo meno stupefacente che il Badoux abbia omesso di avvertire i suoi capi e padroni del rifiuto di Peret di accettare il solito onorario e abbia conservato la busta contenente il denaro fino a questi ultimi giorni senza parlarne a nessuno.

Oggi verrà udito anche il senatore radicale socialista Renato Besnard, ex-ambasciatore di Francia a Roma, che dovrà spiegare le sue relazioni personali con Oustric, al quale faceva frequenti visite e sulla premura messa nel fare introdurre sul mercato francese le azioni della «Snia Viscosa», quando l'addetto commerciale dell'ambasciata a Roma aveva dato parere sfavorevole. Si tenterà poi di stabilire l'identità del personaggio che ricevette certe somme importanti dal signor Oustric, designato nei conti della Banca con le sole iniziali che corrispondono a quelle di un alto funzionario del Ministero degli Esteri.

Un processo contro Voldemaras per offese a un colonnello

Berlino, 15, mattino.

Si ha da Kowno che il processo contro l'ex-presidente del Consiglio, Voldemaras, che doveva avere luogo venerdì scorso a Plungvany, località nei cui pressi si trova il luogo di confino dell'ex-presidente, è stato rimandato in udienza per ragioni formali, su richiesta dell'accusato stesso.

Si tratta di un processo per offese al colonnello Stenzel.

In questa occasione un giornalista tedesco, il corrispondente della *Telegraphen Union*, è riuscito ad intervistare l'ex-presidente mentre era ancora a Plungvany, dove è la sede del Tribunale al cui circondario appartiene il luogo di domicilio coatto di Voldemaras.

Il giornalista riferisce di aver ricevuto dall'incontro l'impressione che il noto carattere aggressivo di Voldemaras si sia alquanto addolcito; anche esteriormente si notano le conseguenze della segregazione. Durante tutto il tempo del suo bando, Voldemaras non ha potuto nè farsi tagliare i capelli, nè farsi radere la barba. Egli dichiara che nel luogo dove è confinato non si trova nessun barbiere, come non si trovano nè medici nè altro di utile quello che ha attinenza con la civiltà e con la coltura. Soltanto ora, appena arrivato a Plungvany, dove si è recato appunto per l'udienza del processo, egli ha potuto finalmente comparire davanti ad un barbiere, che lo ha reso un'altra volta un uomo civile. Il mattino di venerdì per recarsi a Plungvany l'ex-presidente si era messo a piedi in cammino verso la città che dista alcune diecine di chilometri dal luogo della sua deportazione, mancando ogni e qualsiasi mezzo di comunicazione; soltanto all'ultimo momento, quando l'ex-presidente aveva fatto alcuni chilometri, arrivava un veicolo che lo veniva a prendere. Voldemaras è confinato ma a piede libero, sebbene guardato a vista.

I versamenti inglesi agli Stati Uniti

Londra, 15, mattino.

Il Governo di Londra verserà oggi alla Tesoreria americana, per il rimborso dei debiti di guerra, la somma di 94.390.000 dollari, di cui 58 milioni andranno in diminuzione del capitale e il resto rappresenta l'ammontare degli interessi. Dopo il consolidamento del debito britannico verso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ha già rimborsato al Governo americano la somma di 1.533.750.000 dollari.

Un grosso furto e una ingenua telefonata

Berlino, 15 mattino.

Un ladro entrato in una villa di Zurigo asportava gioielli per un ingente valore. Quando il padrone rincasò e scoprì il furto, avvertì la polizia, che accorse sollecita sul posto. Mentre i funzionari erano intenti alle constatazioni del caso e al rilievo delle impronte digitali, il proprietario venne chiamato al telefono. Era il ladro, il quale offriva la restituzione dei gioielli, dietro versamento di una grossa somma. L'offerta era accompagnata da minacce di morte per il caso che si fosse ricorso alla polizia e infine fissava un appuntamento in una data località cittadina. Il proprietario e gli agenti si affrettarono a recarsi sul luogo dell'appuntamento ed il ladro fu arrestato. In tasca gli furono trovate una pistola e tutti i gioielli rubati. L'arrestato è un giovane laureato, che faceva pratica come volontario in una fabbrica. Fin qui incensurato, egli era stato spinto all'azione delittuosa da un impellente bisogno di denaro.

Un mese di prigione per due baci

Londra, 15, mattino.

I severi magistrati dell'isola di Wight hanno giudicato un funzionario delle prigioni di Cap Hill, il quale, dimentico dei suoi doveri, aveva rubato, non senza un po' di brutalità, un bacio a una giovinetta al servizio del medico delle prigioni. Il colpevole, che è ammogliato ed ha 30 anni, è stato condannato a due sterline di multa e a un mese di prigione per avere assalito la povera Vera Downer. Il funzionario stava spegnendo le lampade, quando vide la giovinetta; le parlò, poi l'abbracciò e la baciò. La ragazza si liberò con un balzo, ma egli la riafferrò e la baciò di nuovo. Il colpevole pertanto pretende di avere semplicemente gettato a terra una sigaretta per spegnerla col piede. Fu allora che la giovinetta gli avrebbe spinto il piede per mettere il suo sulla sigaretta. Allora egli l'avrebbe [illegible] per semplice scherzo.

IL FEROCE MISFATTO DI MILANO

L'assassino della vecchia signora arrestato

Come è avvenuta la selvaggia aggressione - Colpo di scena impreveduto: il giovane delinquente accusa la figlia della vittima di averlo istigato al delitto - Drammaticissimo confronto - La figura del colpevole

Milano, 15, mattino

Perdura vivissima l'impressione per il selvaggio delitto compiuto l'altro ieri in via Boltraffio, e del quale fu vittima la signora Maria Gramiacci, di anni 71. Per fortuna, il feroce delinquente, il ventenne Stelio Bentini, di Lugo di Romagna, fu assicurato alla giustizia la notte stessa, e più propriamente catturato nella sua abitazione in via Spartaco 33, verso le ore 3 del mattino. L'arresto avvenne per opera dei carabinieri, i quali tradussero il Bentini alla Questura centrale un'ora dopo, dove subì il primo interrogatorio e dove si decise alle prime, se pur parziali, ammissioni.

La povera signora Gramiacci occupava, come già sapete, un appartamento al terzo piano del numero 1 di via Boltraffio, con la figlia Giulia, vedova Rossetti. Nel pomeriggio di sabato la signora Rossetti uscì di casa, verso le 16, avvertendo la madre che sarebbe rincasata per l'ora di cena, dovendosi recare dalla figlia Liliana, sposata all'industriale Micotto. Alle 19,30, la signora, risaliva infatti le scale dell'abitazione di via Boltraffio, ma viva fu la sua meraviglia quando s'accorse che la seconda porta, quella a vetri, era chiusa all'interno e che, malgrado il lungo suonare del campanello, la vecchia madre non giungeva ad aprire. S'appressò ad una finestra del pianerottolo, che dà in una stanza dell'appartamento, ed il suo stupore crebbe udendo dei passi concitati ed il gorgoglio insistente dell'acqua nel gabinetto di toeletta. Qualcuno, quindi, era nella sua casa, ma non intendeva di aprire. Forzata la porta la tragedia apparve in tutta la sua orrenda gravità. In cucina giaceva al suolo, tra rivoli di sangue, la povera vecchia. La testa era quasi nascosta sotto una credenza. La Rossetti si precipitò su quel corpo invocando: «Mamma, [illegible] ma» e tentando di sollevarlo. La vecchia era ormai cadavere, e quanto mai straziata. La signora Rossetti a quella vista terrificante per poco non svenne. Senza dubbio l'assassino aveva agito a scopo di furto, i tiretti dei vari armadi, dei comodini ecc. erano stati rovesciati e fu facile assodare che il bandito si era impossessato di denaro e di gioielli; il tutto per neppure novecento lire. Sul tavolo della cucina si trovava un bicchiere, nel quale da poco tempo doveva essere stato versato del vino. Giunti sul luogo i funzionari, si procedette a solleciti interrogatori. La portinaia, certa Bonal, cercò di ricordare con esattezza quanti aveva veduti passare: tra gli altri un fattorino che entrò nel cortile con un carretto pieno di carbone, e che perciò fu obbligato a spalancare il cancello. Senza dubbio l'assassino doveva essersi introdotto approfittando del cancello aperto.

La scoperta dell'assassino

I sospetti sul conto dello sciagurato Bentini sorgevano poco dopo, ed andarono aggravandosi sempre più. Fu la stessa signora Rossetti, la disgraziata figlia della vittima, che, tra i singhiozzi, imprecando, fece il nome del giovanotto. Tanto più che una circostanza di capitale importanza emergeva più tardi dall'interrogatorio di un'altra inquilina, la signorina Giuseppina Colombo, di anni 21, che abita nello stesso casamento allo stesso piano, e che con meraviglia e spavento, aveva scorto calarsi giù, lungo una tubatura esterna che termina nel cortile, un individuo. La Colombo ne rammentava qualche connotato. E fu in seguito a questi connotati, che la Rossetti urlò il nome del Bentini, come quello dell'assassino.

Le due donne, la Gramiacci e la Rossetti, avevano conosciuto il Bentini un anno fa e si erano legate a lui con qualche simpatia, non soltanto perchè anch'egli era, come loro, nativo di Romagna, ma anche perchè si dimostrava affettuoso e premuroso; soprattutto la vecchia signora aveva per il giovanotto speciali attenzioni.

Il Bentini, che si piccava di intendersi di radiofonia, si era offerto ultimamente di aggiustare un piccolo ed antiquato apparecchio a galena, di proprietà della Gramiacci. Lo portò con sè e ritornò giorni dopo dalla signora, avvertendola che era necessario cambiare i fili, cosa che avrebbe importato una spesa che egli non poteva sostenere, perchè disoccupato. La Gramiacci gli consegnò cinque lire. L'apparecchio con i fili nuovi fu riportato una settimana dopo e la buona signora, sapendo le tristi condizioni del suo compaesano, volle nuovamente compensarlo con una piccola somma. Congedatosi dalla Gramiacci il Bentini quella volta andò in portineria, e illustrando alla portinaia le sue ristrettezze economiche, disse di essere stato licenziato da un negozio di macelleria presso il quale faceva da garzone, perchè sorpreso a rubare pochi soldi. La portinaia ripetè il racconto alla signora Rossetti e questa impose tosto alla madre di non ricevere più in casa propria quel giovinotto.

Il Bentini, adunque, oltrepassando di sorpresa la portineria, si recò dalla signora Gramiacci anche nel pomeriggio di sabato. Forse egli già meditava il delitto. Come si siano svolte le scene che precedettero quella finale, così barbara, nemmeno dalle ammissioni fatte ieri dall'arrestato è possibile dire esattamente. Certo la vecchia volle essere tanto cortese da offrirgli un bicchiere di vino. Il giovanotto deve averle ancora una volta ritessuto la storia delle sue traversie e della sua indigenza; poi avvenne l'aggressione, feroce, bestiale. Nonostante l'età, la signora deve avere opposto qualche resistenza, finchè, mortalmente ferita dai colpi del ferro da stiro, non si accasciò a terra. Temendo che la vittima sopravvivesse, il Bentini deve averla colpita con la forbice solo più tardi, quando, invece, la morte era già sopravvenuta.

Intriso di sangue alle mani e al volto lo sciagurato volle ripulirsi nel gabinetto di toeletta, dove, con il rubinetto dell'acqua aperto, furono pure rinvenuti, macchiati di sangue, due asciugamani. Il Bentini stesso deve avere chiuso la porta a vetri verso il pianerottolo, staccando la chiave e gettandola sotto un mobile. Poi fuggì scavalcando la finestra del gabinetto da toeletta e calandosi lungo la tubatura verso il cortile, come vide la signorina Colombo.

Le prove a carico e la terribile accusa

L'arresto del Bentini, come abbiamo detto, si potè effettuare la notte stessa. La signora Rossetti, accusandolo, non ne ricordava che il nome. Tuttavia precisò di avere conosciuto il Bentini presso la famiglia Lamia, dimorante a S. Siro. I Lamia avrebbero potuto fornire sul conto dell'indiziato indicazioni maggiori. E i Lamia, infatti, che un anno fa avevano avuto in casa il Bentini, perchè anche presso di loro si era incaricato di ripristinare un apparecchio radio, diedero subito l'indirizzo: i funzionari, mezz'ora dopo, pescavano lo sciagurato presso la zia, la stiratrice Bonacossa, abitante in via Spartaco, 33. Il giovanotto era rincasato da poco e fu trovato vestito.

— Tu sei l'assassino della signora Gramiacci!

Così lo investirono i funzionari. Ma il Bentini, per niente turbato, mostrò di cadere dalle nuvole ed alle insistenti domande rispose con la più spavalda indifferenza.

Il Bentini, come fu detto, conta poco più di venti anni. Ma, alto e tarchiato, dai capelli castani e dagli occhi grandi e vividi, ne può dimostrare parecchi di più. Il commissario, dott. Baroni, s'accorse che la cravatta ancora al collo del giovanotto aveva delle chiazze di sangue. Quella era la prima prova che smascherava i suoi dinieghi. Anche la mano destra presentava delle fresche echimosi. Una perquisizione compiuta nella camera diede poi un risultato insperato. Sotto un comò, avvolto in un giornale, si rinvenne un abito, in molti tratti lordo di sangue. Era il vestito che l'assassino indossava al momento della tragedia. Ormai lo sciagurato non poteva più arrampicarsi sugli specchi, e fu allora che si decise a confessare la sua colpa. Disse di aver agito in un momento di esaltazione, ma negò con fermezza di avere rubato denari e gioielli. Poi si chiuse in un assoluto mutismo e sebbene trasportato in questura, e nuovamente e abilmente incalzato dal dott. Baroni, non si smosse dalla sua apatia.

Ma alcune ore dopo, un colpo di scena impreveduto doveva infoschire ancor più — e non certo attenuare — la figura morale del delinquente. Ad un certo momento, infatti, il Bentini scattò col dire:

— Volgiono sapere la verità? Tutta la verità? Ebbene, io ho ucciso la signora Gramiacci perchè istigato e mandato da sua figlia, la signora Giulia Rossetti, della quale ero l'amante.

Naturalmente questo crudele, cinico e ributtante diversivo non fu creduto ed i funzionari cercarono, con le più persuasive parole, di dimostrare allo sciagurato la gravità della sua accusa, l'orrore di una dichiarazione di tal fatta. Ma il Bentini non si ritrasse, e fattosi allora eloquente, volle portare delle prove a conferma della sua versione. Premise addirittura di parlare nel nome della sua povera madre, che si era uccisa dieci anni or sono buttandosi sotto un treno. Aggiunse di avere conosciuto le due Gramiacci in casa appunto dei Lamia e che, riuscendo molto simpatico alla signora Rossetti, una ventina di giorni fa ebbe con lei un'avventura d'amore. Spiegò che la Rossetti si lagnava con lui di dover lavorare in maniera eccessiva per mantenere la madre e precisò che infine la Rossetti gli fece la macabra proposta di uccidere la vecchia signora Gramiacci, per liberarsi di un peso ormai insopportabile. Se questo egli avesse fatto, la Rossetti gli prometteva, insieme ad un compenso di cinquecento lire, la sicurezza di provvedere al suo sostentamento e quella di divenirle per sempre la sua amante.

L'orrenda tesi

Sempre a detta dell'assassino, questa prospettiva l'ossessionò. Aveva patito per molti mesi la fame, aveva fatto tutti i mestieri, dal facchino al garzone di macellaio, e solo da alcuni giorni aveva trovato un posto di operaio presso la «Pirelli». Egli avrebbe dovuto consumare il delitto [illegible] che la Rossetti dovesse assistervi. Martedì scorso si recò, nel pomeriggio, in via Boltraffio deciso a compierlo. Trovò la signora Rossetti che discendeva per le scale. Quindi la vecchia era in casa sola. Si presentava a lei con la scusa di vedere la radio. Ricevette dalla buona signora gentili parole, un bicchiere di vino e cinque lire, e perciò gli mancò il coraggio di realizzare il truce proposito.

Ma nei giorni seguenti il delitto ritornò ad occupare tutti i suoi pensieri e la promesse della Rossetti lo lusingavano sempre più. Sabato prese una seconda decisione: anzi appositamente non andò al lavoro e, verso le 15, entrò nell'appartamento della Gramiacci. La signora gli offrì un altro bicchiere di vino ed egli si mise a lavorare attorno all'apparecchio. Ad un certo momento la signora gli volgeva le spalle. Fu allora che egli ghermì un ferro da stiro che stava sul tavolo e due, tre volte lo battè con feroce violenza sulla nuca della poveretta. Ella barcollò, tentò svincolarsi e rantolando cadde. Quel rantolo — racconta sempre l'assassino — lo inasprì ancora più. Cieco di rabbia, afferrò un paio di forbici e le conficcò nel collo della vecchia. Per finirla del tutto, la bestia umana prendeva poi un asciugamani e a forza lo gremeva nella bocca spalancata della moribonda. Così fu la fine. Qualche contestazione venne mossa. Egli negò di avere usato il coltello per recidere le dita della mano della vittima e affermò invece che il coltello fu brandito per difesa dalla donna, la quale si sarebbe con lui colluttata fino al punto di strappargli dei capelli. Vero è che un ciuffo di capelli del Bentini fu difatti trovato nel pugno scheletrito e freddo della morta.

Bisogna ora precisare quanto fosse di vero nella istigazione della Rossetti, istigazione che non trova alcuna credibilità. Come mai la signora Rossetti, lagrimante e disperata sul cadavere della madre, sarebbe stata la prima a indicare il Bentini quale assassino? Se ella avesse avuto con lui una complicità, anche lontana, non avrebbe messo la Polizia sulle sue tracce con tanta spontaneità e immediatezza. Comunque, intensamente drammatico è stato il confronto fra il Bentini e la signora Rossetti. E' costei, nonostante i suoi 47 anni, una donna ancora piacevole, di media statura, formosa, seppure di lineamenti volgari. Veste dimessamente, ma si esprime con prontezza. Quando seppe dell'accusa non esitò ad essere messa a confronto col giovane. Ma il Bentini appena la vide urlò: «Sei stata tu», e in tutte le invettive e le apostrofi e le deformazioni e le conferme non smise mai il «tu» confidenziale.

«E' un'infame!»

La signora Rossetti, investita da quell'ira furiosa, scoppiò in singhiozzi e poscia apparve come tramortita. Biascicava di continuo: «E' un'infame!». Ma quando lo sciagurato tentò di precisare e ripetere il racconto giurando che se non «fosse stato per quella donna egli non avrebbe ucciso», anche la Rossetti gli tenne testa con calore e convinzione. Ella non aveva avuto mai alcun rapporto amoroso con l'assassino, anzi sospettava di lui e voleva che anche la madre non lo ricevesse. Asserì che il Bentini gli era stato presentato dai Lamia un anno fa, e poichè si mostrava esperto di radio, lo invitò a casa sua per aggiustare un apparecchio. Per tre mesi non lo vide più, ma ritornando dai Lamia si incontrò col giovanotto, che una seconda volta si offerse di esperimentare l'apparecchio della ricezione tuttora imperfetto. E il giovane riapparve in casa della Gramiacci per una breve visita e quindi ancora scomparve. Ella lo rivedeva soltanto martedì scorso per le scale. Chiestogli dove andasse e saputo che saliva dalla madre, sempre per la radio, ne restò meravigliata. Saputo poi dalla portinaia che si trattava di un disoccupato licenziato da un negozio per furto, diffidò la madre di ospitarlo ancora. La donna null'altro sapeva. Niente amore clandestino, niente istigazione.

Ma non per questo l'assassino ritrattò o sminuì la sua versione. Egli insistette nell'accusare, esprimendosi con parole perfino violente. Disse che la donna lo voleva in casa per farne il suo amante e che della cosa egli aveva anche parlato con degli amici. Quali? Con nessuno però egli aveva espresso un nome specifico, accennando soltanto ad una galante avventura con una donna di una certa età. Il dott. Baroni, per influire sull'animo dell'assassino, ricorreva inoltre ad un pietoso espediente. Finse che la Rossetti fosse stata colpita da un grave choc nervoso, tale da far temere per la sua vita. Con ansia, fingendo di ripetere l'allarmante pronostico del medico, comunicò la cosa allo sciagurato, implorando da lui una parola, una sola parola per riabilitare la morente. Eppure l'assassino non mostrò di commuoversi. Freddo, implacabile si ostinò nel suo: «è stata lei».

I risultati degli interrogatori sono tuttora a questo punto, senza una luce. Pertanto la Rossetti, insieme al Bentini si trova al cellulare. La figura dell'assassino venne maggiormente illuminata nella giornata di ieri. Egli è figlio del capomastro Secondo Ruffili di Lugo di Romagna; ma il Ruffili, già sposato e diviso dalla moglie, non aveva potuto dargli il nome che invece gli fu dato dalla madre Antonietta Bentini. Il Ruffili dalla relazione con la Bentini aveva avuto 5 figli: quattro sono in Romagna sposati, uno è soldato in Libia, l'ultimo è Stelio. Costui venne a Milano due anni or sono, e visse in parte presso la zia stiratrice sposata a Bonaccossa, e dimorante in via Spartaco, e in parte presso una sorella in via Fontana. Di carattere scontroso, insofferente, era, soprattutto, un facile bugiardo. Lo prova anche il fatto che il Bentini non fu mai garzone macellaio, nè mai restò disoccupato, bensì impiegato sempre come aggiustatore meccanico presso la «Pirelli».

E' assodato che martedì scorso, quando il Bentini si recò dalla Gramiacci, non si recò al lavoro neppure la mattina. Sabato rincasò dagli zii poco dopo le 19. Tutti erano già a tavola. Sotto il portone egli si levò la giacca e rivoltò i polsini che erano lordi di sangue. Indifferente si sedette con i famigliari accanto ad un bambino col quale parecchie volte parlò e sorrise. Lo zio Bonaccossa avvertì con stupore che portava al dito un anello. Era proprio quello strappato a forza dal dito della povera assassinata. Il Bonaccossa si era ripromesso di interrogare più tardi il giovanotto e farsi spiegare la provenienza di quel prezioso. Ingoiata la minestra e un po' di formaggio, il Bentini, ritiratosi nella sua camera, si cambiò la camicia e gli abiti e subito dopo uscì. Alle 23, quando rientrò, i carabinieri lo attendevano. Caricato su di una automobile subì le prime domande alle quali oppose il noto diniego. Nel pomeriggio di ieri, in una scatola di cartone posta su di una mensola di una credenza della stireria, furono rinvenuti i poveri gioielli rubati alla Gramiacci: quattro braccialetti placcati d'oro, due anelli, due paia di buccole false, una crocettina d'oro un modesto binoccolo da teatro, un anello da [illegible] e un portafortuna di madreperla. Si deve notare che l'assassino, anche dando la nuova versione, ha sempre con accanimento smentito di essere stato spinto al delitto per furto.

LA STRADA

Automobile che rovescia 7 sciatori

Novara, 15 mattino.

Provenienti da Milano si dirigevano in automobile al Mottarone per sciare sette giovani, uno dei quali stava al volante. Poco dopo Belgirate la macchina andava ad urtare contro un paracarro e capovolgeva. Dei gitanti, due proiettati a distanza sono rimasti contusi in modo insignificante. Hanno riportato invece ferite gravissime Anselmo Bonetti, di 23 anni, e Aldo Tonini, di anni 25; mentre rimanevano feriti meno gravemente certi Marco Setali, Ferruccio Zumaglino e Giovanni Pisano. Sopraggiunta un'altra automobile i feriti venivano trasportati subito a Milano.

Investimento automobilistico

Savona, 15 mattino.

Mentre il signor Carlo Canepa di Savona, di anni 32, discendeva da una automobile privata, fermatasi ieri dinanzi ad un negozio di Albisola, una altra macchina, proveniente da Savona e diretta a Genova, investiva il Canepa violentemente continuando poi la corsa. Il disgraziato Canepa dovette essere trasportato al nostro ospedale, dove il sanitario di servizio lo faceva ricoverare in condizioni piuttosto gravi, avendogli riscontrato la frattura del femore destro ed altre ferite in varie parti del corpo.

Stritolato dal tram a vapore

Stradella, 15 mattino.

Si ha da S. Nicolò notizia che certo Mario Malfatti, d'anni 28, mentre transitava lungo lo stradale provinciale in bicicletta giunto nei pressi la frazione Zangrande, nel tentare di attaccarsi ad una vettura del tram a vapore, transitante in quel mentre, perdeva l'equilibrio e cadeva sotto le ruote del convoglio, rimanendo orrendamente stritolato. Il Malfatti cessava di vivere sul colpo.

Modificazioni nell'orario della linea aerea Roma-Tripoli

Roma, 15, mattino.

A decorrere dal 15 dicembre e fino al 28 febbraio 1931 verrà così modificato l'orario della linea aerea civile Roma-Tripoli: lunedì, mercoledì, venerdì, partenza da Ostia ore 7,30, arrivo a Siracusa ore 11,45; partenza da Siracusa ore 12,30, arrivo a Tripoli ore 16,30. Martedì, giovedì, sabato, partenza da Tripoli ore 7, arrivo a Siracusa ore 11, partenza da Siracusa ore 12, arrivo ad Ostia ore 16,30. Lo scalo di Napoli verrà soppresso.

Sciagura aviatoria

Roma, 15, mattino.

Sabato un apparecchio dell'Aeroporto di Centocelle, in volo sulla regione di Aquino, pilotato dal maggiore Giulio Del Lupo, con a bordo il sottotenente Giovanni Panbianco, si incendiava alla quota di 700 metri circa. Il sottotenente Panbianco, subito investito dalle fiamme, non riusciva a salvarsi; il pilota, anch'esso minacciato dal fuoco, dopo avere invano atteso che il passeggero abbandonasse l'apparecchio, si lanciava col paracadute dalla quota di soli 100 metri, toccando terra incolume. (Stefani).

Uccide con tre rivoltellate il fratello del padre adottivo

Brindisi, 15 mattino.

Ad Oria è stato consumato un efferato delitto. Il diciannovenne Romolo Delli Santi esplodeva tre colpi di rivoltella contro il fratello del proprio padre adottivo, tale Giovanni Patisso, di anni 31, che moriva all'istante. Il Delli Santi, adottato da Pasquale Patisso, si era innamorato della di lui moglie, tale Irene Martucci, di anni 29, ma non essendo riuscito a soddisfare le sue intenzioni per il rifiuto della donna, pensò di vendicarsi insinuando nell'animo del padre adottivo il sospetto che tra il fratello Giovanni e la moglie esistesse una relazione intima. Dopo le insinuazioni del figlio adottivo, il Pasquale Patisso cercò il fratello e incontratolo lo schiaffeggiò. In quel mentre sopraggiungeva il Delli Santi, che esplodeva tre colpi di rivoltella contro il Giovanni Patisso. Il Delli Santi si costituiva ai carabinieri di Francavilla Fontana; il Pasquale Patisso si è dato alla latitanza.

Uccide un sordomuto conficcandogli la punta dell'ombrello in un occhio

Foggia, 15 mattino.

Mentre il sordomuto Raffaele Sasso, in compagnia di tale Vincenzo Motta, si recava a teatro, si imbatteva in certo Giuseppe Grimaldi, il quale cominciava a maltrattarlo. Redarguito dal Motta, il Grimaldi si allontanava. Poco dopo, avendo scorto il povero sordomuto, solo, presso il botteghino del teatro, ricominciava a molestarlo. Il povero Sasso cercava allora di allontanarsi, ma l'altro impugnando l'ombrello, come se avesse voluto giuocare di scherma, gli conficcava la punta nell'occhio destro. In seguito alla grave lesione riportata, il sordomuto, poco dopo cessava di vivere. A carico del Grimaldi, tratto in arresto, è stato istruito procedimento penale. Egli è stato pertanto rinviato innanzi al Tribunale di Capitanata, sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

Ucciso dalla corrente elettrica

Genova, 15 mattino.

Ieri mattina, l'operaio Ernesto Del Bello, di anni 37, mentre era intento, presso la sottostazione di Busalla, a tendere alcuni fili fra due pali della rete elettrica, toccava inavvertitamente con la mano il cavo della corrente ad alta tensione. In seguito alla formidabile scossa, l'infelice precipitava al suolo, decedendo poco dopo in seguito alle gravissime ustioni riportate.

Concorso bandistico a Cuneo

Cuneo, 15 mattino.

Oggi nella nostra città ha visto il suo svolgimento il primo concorso provinciale bandistico organizzato sotto l'egida della locale direzione provinciale dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Numerose bande sono convenute dalla Provincia tutta. Esse sono state suddivise in tre categorie a seconda del numero e dell'efficienza del Corpo, e sotto l'esame di apposite giurie hanno dato saggio della loro valentia, la prima categoria al teatro Toselli, la seconda al salone dell'Istituto Magistrale Edmondo De Amicis, la terza nel salone della palestra comunale. Non si conosce ancora il responso della giuria. Per tutta la giornata hanno risuonato in città le allegre note delle numerose concorrenti le quali a turno hanno prestato concerto in vari siti destinati. Quindi alle 16,30 tutte le Bande convenute si sono radunate in piazza Vittorio Emanuele II ove, sotto la direzione del maestro Pasquale Ago, hanno eseguito in un assieme l'Inno dell'Opera Nazionale Dopolavoro, seguito dalle note di Giovinezza e della Marcia Reale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mediante scasso sono stati rubati all'agricoltore Carlo Paglia, a Castelceriolo, oggetti d'oro e d'argento, per varie migliaia di lire.

783 vertenze individuali, per la somma di L. 127.054,10 e 40 vertenze collettive per lire 84.090,10 sono state risolte in questi primi dieci mesi a favore dei lavoratori dell'industria.

DA CASALE

150.000 lire di beneficenza ha elargito la signora Maria Romo da Villanova, al nostro Ospedale, perchè vengano costituiti due posti di incurabili pei poveri di Villanova.

Investito da un'automobile, tale Antonio Conti, da Mede, è morto in seguito a frattura della scatola cranica.

Accoltellato in rissa da tale Pietro Medicina, tale Marino Ballerino è stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale per grave ferita all'addome.

Il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino, ha interposto appello contro la sentenza del nostro Tribunale, riguardante gli amministratori della Federazione Agraria Casalese.

Calpestato da una impastatrice tale Bonelli Pietro riportò grave ferita al capo con commozione cerebrale e la frattura della gamba sinistra.

DA FIRENZE

Nell'Aula Magna dell'Università sono stati inaugurati i corsi della Scuola magistrale ortofrenica, importante istituzione avente lo scopo di preparare gli insegnanti elementari all'educazione dei giovani fisicamente anormali. Il Rettore Magnifico, Biagio De Vecchi, ha pronunciato un discorso quindi il prof. Modigliano ha fatto la relazione sull'opera svolta nello scorso anno. Infine l'on. Calò ha svolto la storia dell'educazione dei deficienti. Gli oratori sono stati applauditissimi.

DA STRADELLA

Un grave incendio sviluppatosi alla Frazione Cam Gatti di Podenzano, nella proprietà dell'agricoltore Enrico Piccoli, ha distrutto il rustico, il grosso cascinale, foraggi e attrezzi agricoli.

Scendendo da un carro, l'agricoltore Mariano Torti di Brioni, cadeva a terra riportando la frattura del cranio, in seguito alla quale cessava di vivere all'ospedale.

DA VALENZA

Colto da improvviso malore decedeva in aperta campagna, mentre stava lavorando, a Mortara, il contadino Paolo Tarantola, di anni 63, noto in tutta la plaga della Lomellina per la sua speciale qualità di competente nella livellazione dei terreni irrigui.

Cadendo dalla bicicletta, il ragazzo Filippetti Aurelio, di anni 15, si produceva la frattura del femore destro e lesioni di una certa gravità al bacino.

DA VIAREGGIO

Un gravissimo incendio si sviluppava la scorsa notte in una magnifica villa di proprietà del sen. Rolando Ricci, situata in località Secco, fra Fiumetto e Viareggio. Avvertiti immediatamente i pompieri, questi giungevano sollecitamente sul posto, e provvedevano a porre in salvo molti mobili, in gran parte antichi, e numerosi quadri di pregio. L'opera di estinzione è durata fino alle 3 del mattino, e solo a quell'ora il fuoco si poteva dire completamente spento. Il fuoco ha distrutto tuttavia mobili e quadri. L'incendio è stato provocato dall'impianto di riscaldamento.

DA VOGHERA

Un violento incendio scoppiato a Valizzo Bellini, ha arrecato danni per L. 40.000 alle cascine degli agricoltori Bellani Luigi e Cipolla Luigi.

TEATRI

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Guido Riccioli, che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Acqua cheta» operetta in tre atti di G. Pietri.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO è stato rappresentato ieri sera per la prima volta «La filossera», bozzetto in un atto di Giuseppe Casalegno, che, garbatamente recitato dai bravi filodrammatici, ha avuto caloroso successo in grazia della trama semplice e umana, condita di una bonaria giovialità e di un aggraziato colore folcloristico. La serata è stata completata da «'Na facessia al bel maschè» di Federico Garelli, la cui recitazione spigliata e briosa ha valso agli interpreti altre calorose approvazioni. Nell'intervallo il dott. Claudio Robba ha recitato con gusto e vivacità alcune poesie piemontesi, riscuotendo vivissimi applausi.

Il quintetto strumentale di Parigi al Liceo Musicale

Le musiche preziose, e in gran parte nuove a Torino, che il quintetto strumentale di Parigi eseguirà al Liceo la sera di martedì prossimo, nel primo concerto della Pro Coltura femminile, meritano un cenno illustrativo. Tale quintetto è costituito dal flautista Le Roy, dalla arpista Kahn, dal violinista Bas, dal violista Grout, dal violoncellista Rouimé.

Di Schubert verrà eseguito un quartetto per flauto, arpa, viola e violoncello, che per essere una fra le molte composizioni della prima giovinezza del grande compositore, e anche per la sua singolare costituzione, non si trova menzionata nei cataloghi tematici schubertiani, nè fa parte dell'ordinario repertorio concertistico. E' da notare che l'arpa potrebbe essere sostituita da una chitarra. Tutto fa supporre che Schubert abbia composto tale opera essendo ancora allievo dello Stadtkonvict di Vienna, e per i compagni del collegio, in un tempo cioè in cui la chitarra aveva onore e fortuna nei concerti di musica da camera, e l'arpa entrava sovente in combinazione con archi e fiati e col pianoforte. Lo stesso Schubert scrisse, fra l'altro, nel 1813, una *Cantata* con accompagnamento di violino e arpa. A tale epoca, press'a poco, sarebbe da ascrivere il quartetto di cui si parla.

Anche di Beethoven vien presentata un'opera giovanile: il terzo trio, in do minore, dell'op. 9, per violino, viola e violoncello, dedicata al conte di Browne, brigadiere al servizio di S.M.I. di tutte le Russie. Nella dedica, in francese, Beethoven diceva: «L'autore, vivamente commosso dalla vostra munificenza, tanto delicata quanto liberale, è lieto di poterlo dichiarare a tutti, nel dedicarvi quest'opera. Se le produzioni artistiche, che voi onorate della vostra protezione di conoscitore, dipendessero meno dal genio che dalla buona volontà di fare il meglio, l'autore avrebbe la desiderata soddisfazione di presentare la migliore delle sue opere al primo mecenate della sua musa». Importante affermazione, questa di Beethoven, intorno al valore da lui stesso riconosciuto all'op. 9; la quale, pubblicata nel 1798, era stata composta, probabilmente, l'anno precedente.

Il *Quartetto* di Mozart, per flauto, violino, viola e cello, numero 285, fu composto a Mannheim nel 1777, per invito del ricco olandese De Jean. Il flauto-vi ha parte importante e dilettante.

Di Debussy sarà eseguita la Sonata per flauto, viola e arpa, una delle ultime composizioni, del 1916.

Joseph Jongen, di cui è in programma il *Concerto* a cinque op. 71, è nato a Liegi nel 1873. Fino al 1904 fu organista e insegnante nel Conservatorio di Liegi. Si trasferì poi a Bruxelles, dedicandosi alla composizione. Dal 1925 direttore del Conservatorio. Insieme con Leken e Vreuls rappresenta la generazione che procede da Franck. La sua ricca produzione di musica da camera è stimata per la raffinatezza dello stile.

CRONACA

Investimenti e disgrazie

Il carpentiere Michele Val fu Vittorio, di anni 49, abitante in via Quittengo 2, verso le ore 9 di ieri mattina attraversando in bicicletta il corso Novara, è stato investito dall'automobile N. 19030 TO. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni dal cognato, il Val, per ferite e contusioni alla spalla sinistra, alla gamba sinistra ed alla fronte, è stato medicato dal dott. Pinardi e giudicato guaribile in quindici giorni.

— Il pensionato Pietro Geloso fu Battista, da Alessandria, di anni 67, abitante in via Nizza 89, mentre verso le ore 16, attraversava il corso Casale all'altezza della casa N. 85, è stato investito dall'automobile 5642 AC, guidata dal macellaio Stefano Piglia, di anni 30, ed ha riportata una ferita lacero-contusa al naso, la frattura delle cartilagini e contusioni al malleolo sinistro. Accompagnato al San Giovanni dalla guardia municipale Polledro, con la stessa macchina investitrice, è stato medicato dal dott. Andreoli e giudicato guaribile in 15 giorni.

— Il fattorino Giovanni Presenda, di anni 50, abitante in via Bellardi 21, in corso Stupinigi, all'altezza della casa N. 575, è stato investito, verso le ore 13, da una automobile che si è allontanata a tutta corsa. Il fattorino è stato raccolto e trasportato all'Ospedale Mauriziano dove il dott. Trofarelli gli ha riscontrato tre ampie ferite alla regione parietale e la frattura della clavicola destra. Dopo le cure del caso, il Presenda è stato ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato pure medicato e ricoverato in osservazione il commesso Stefano Borgna, di anni 27, il quale, ritornando in motocicletta da Sosa, al seguito di altri motociclisti, non avendo scorto una profonda cunetta nella strada, vi era caduto entro e nel conseguente sobbalzo era stato scagliato al suolo. Il dott. Trofarelli gli ha riscontrato ferite multiple al capo ed al volto.

— Verso le ore 18 di ieri è incidentalmente caduta dalla piattaforma del tram della linea 17, diretta alla Barriera di Casale, la sarta Teresa Ginberti fu Giovanni, da Racconigi e qui abitante in corso Regina Margherita, 211. Nella caduta essa ha riportato contusioni al gomito destro con probabile frattura. Accompagnata da una autoambulanza municipale all'ospedale di S. Giovanni, è stata medicata dal dott. Andreoli che l'ha dichiarata guaribile in 20 giorni.

— La quarantaduenne Francesca Boccardo nata Sacco, nella sua abitazione in via Nicola Barbaris, ieri verso le ore 20, era salita su di una sedia per stendere della biancheria, quando improvvisamente, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo. La guardia municipale Scarella provvedeva a farla trasportare con auto-ambulanza al San Giovanni, dove le veniva riscontrata la frattura del braccio sinistro e del dito, Canavero dichiarata guaribile in quaranta giorni.

— La fantesca Maria Chiri, di anni 66, abitante in via Principe Tommaso 2, è stata da una guardia municipale a mezzo vettura pubblica, accompagnata al S. Giovanni, perchè in corso Vittorio Emanuele, presso l'imbocco della via S. Francesco da Paola, cadendo incidentalmente si era fratturato l'avambraccio destro. E' stata dichiarata guaribile in un mese.

Automobile in fiamme

Mentre il signor Rinaldo Casalone fu Luigi, di anni 42, abitante in via Susa 22, verso le ore 11 di ieri, in corso Orbassano davanti allo stabile N. 61, voleva mettere in moto la propria automobile un ritorno di fiamma provocava l'incendio della macchina. Il proprietario, coadiuvato da persone presenti al fatto, con sabbia e con coperte riusciva a soffocare le fiamme, di modo che l'opera dei pompieri, avvertiti telefonicamente, e prontamente giunti sul posto, non è stata necessaria.

Il terno di Santa Lucia

Parma, 15 mattino.

Ricorrendo la festività di Santa Lucia, il popolino usa, come consuetudine, giocare al lotto il terno 13, 8, 23. I tre numeri sono usciti nella ruota di Firenze, e le vincite sono state numerosissime e taluna assai cospicua.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

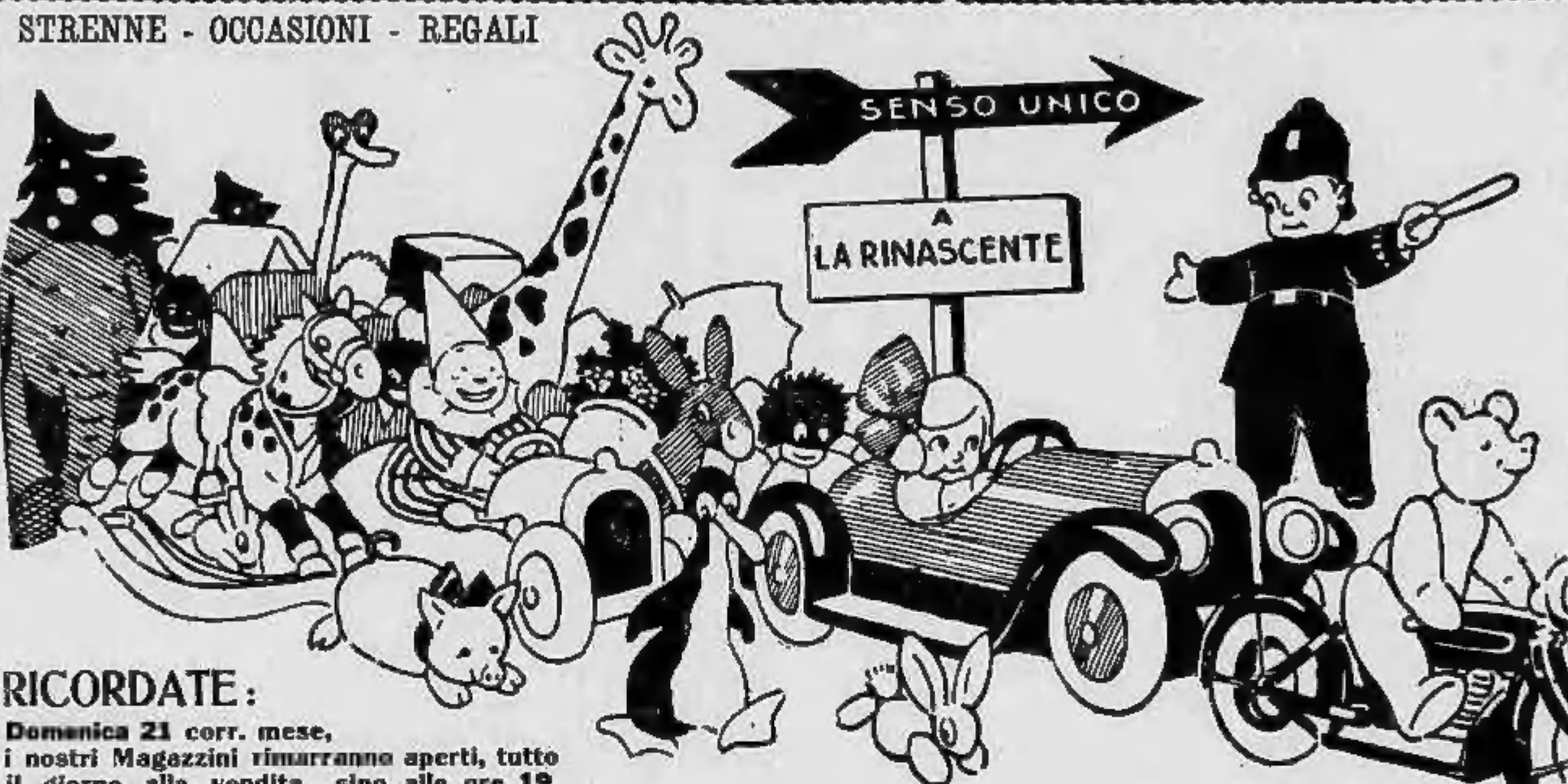
CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nei vasti saloni dei nostri Grandi Magazzini, abbiamo approntato la più sorprendente e meravigliosa Fiera di

GIOCATTOLI

Articoli bellissimi, di tutti i tipi, di tutte le foggie, dai più classici ai più caratteristici, delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere, a prezzi records

GIOCATTOLI

Articolo	L.
TROMBE legno finemente verniciate a colori, novità eccezionale da L.	2
CUCINE economiche, con assortimento stoviglie, occasione da L.	4
BAMBOLE di stoffa, infrangibili, la nostra réclame da L.	4,95
COSTRUZIONE di legno abete colorato per propaganda da L.	5,50
TAMBURINI pelle con battetelli diametro cm. 18, occasione L.	6,75
FUCILI legno, con cartuccia ad aria compressa, eccezionale L.	7,95
MACCHINE per cucire bellissime, grande effetto, occasione L.	8
PICCOLO architetto, di legno faggio solidissimo, elegante L.	8,75
SERVIZI da the di porcellana fine decorata, per 6 persone L.	9
BAMBOLE stoffa elegantemente vestite, la nostra réclame L.	10
TROMBE ottone dorato, molto resistenti, forma « Bersagliere », la nostra migliore réclame L.	11,50

GIOCATTOLI

Articolo	L.
ARTICOLI per alberi di Natale, vasta scelta soggetti novità, réclame da L.	0,30
BURATTINI finemente vestiti, vasta scelta da L.	1,50
SERVIZIO da cucina di alluminio, la nostra migliore réclame L.	6
PIANOFORTI di legno colorato, con nove tasti, eccezionale L.	7,95
TROMBE di metallo nichelato, grandissime, con bel fiocco, réclame L.	8,50
FERROVIA in lamiera colorata, 1 macchina, 1 tender, 2 vagoni L.	8
AUTO Landeo, di lamiera colorata, con luce, eccezionale L.	12,50
BAMBOLE di stoffa vestite elegantemente, réclame L.	13,50
AEROPLANI di lamiera colorata, elegantissimi, occasione L.	14,50
GIOSTRE meccaniche, di grande effetto, eccezionale L.	16
TRICICLI con ruote, robustissimi, misura 1ª L.	25,75
CARROZZELLE per bambole, in vimini, solidissime, réclame L.	27,50
CAVALLI a dondolo, tipo nostro esclusivo, raccomandabile per qualità e convenienza L.	27,50

LUNEDI e MARTEDI aperti alla vendita sino alle ore 21

la Rinascente

Piazza Castello ✱ PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI ✱ Piazza Castello

MERCOLEDI' vigilia di Natale aperti alla vendita sino alle ore 23

---

beati i primi!

100 *acquirenti che compreranno al*

NEGOZIO CONFEZIONI

Via Milano, 0 - TORINO

un paletot, disegno a scelta, di ultima moda e taglio perfettissimo

Nella tasca di ognuno di questi 100 fortunati Paletots vi è un bellissimo portafogli in cuoio della rinomata Fabbrica Veglia.

In ogni portafoglio... UNA SORPRESA!!

MAGNIFICI PALETOTS A PREZZI DERISORI!

Paletot Reclame	L.	95
» Speciale	»	110
» Extra	»	135
» Pura lana	»	190
» Tipo inglese	»	220
» Vero inglese	»	290

GRANDE RAPIDA LIQUIDAZIONE CONFEZIONI

Via Milano, n. 0 - Torino

COMUNICATO

Una nuova invasione colpisce l'Italia, quella degli ambulanti tedeschi o pseudo tedeschi venditori di lame per rasoi.

Se è poco decorosa per la Nazione l'invasione delle vie e piazze da parte di gente che mastica, più o meno bene, quattro parole d'italiano e che vende merce straniera, è deplorevole che il pubblico faccia ressa attorno a questi strilloni credendo di acquistare la manna del cielo, mentre in realtà si tratta di un prodotto niente affatto speciale e che a pari prezzo si fabbrica assai meglio in Italia.

Avvertiamo quindi il pubblico, desideroso di acquistare lame economiche, che è posta in vendita la nuova lama « GAMOTO » di fabbricazione nazionale, al prezzo di L. 3,— il pacchetto di dieci lame.

La lama « GAMOTO » malgrado la sua modicità di prezzo è garantita superiore alle lame estere di egual valore.

Confidiamo che i consumatori di lame economiche vorranno preferirla alle marche estere e mantenere così in efficenza la produzione italiana tanto ben affermata in fatto di lame per rasoi, e non costringere bravi e volonterosi operai italiani a rimanere a casa inoperosi.

I COLTELLINAI, ARROTINI ED AFFINI DI TORINO

BALZOLA - *Corso Vitt. Eman., 45*
BETASSA - *Piazza Em. Filiberto*
BOLATTO - *Piazza Em. Filiberto*
CAUDANO - *Piazza Carlo Felice*
CAVALLO - *Via Garibaldi, 17*
CHIOSSO - *Via Porta Palatina, 3*
COMPOSTELLA - *Corso Regina Margherita, 76*
DE CARLO - *Piazza Castello, 19*
DURANDO - *Corso Orbassano, 23*
FERRAZZA - *Via Mazzini, 15*
FRANZELLI - *Via A. Doria, 6*
GALLO - *Via G. Leopardi, 8*
GASPERI - *Via Baretti, 7*
GHEZZI - *Via Ascoli, 1*
GHEZZI - *Corso Sommeiller*
GHEZZI - *Corso Vercelli, 59*
GIANOLA - *Via Santa Chiara, 16*
GIANOLA - *Via S. Donato, 5*
GIANOLA - *Corso Vercelli, 19*
GRATO - *Via Bertola, 27*
LEONE - *Corso San Martino, 1*
LORENZI - *Via P. Amedeo, 33*
MANTELLI - *Via Nizza, 216*
MASSARI - *Via Monginevro, 36*
MASSARI - *Via San Secondo, 28*
MINACCI - *Via S. Tommaso, 24*
MINCOTTO - *Via Milano, 29*
MOELLER - *Via Cernaia, 28*
MONTEU - *Corso Vittorio Eman.*
ORSO - *Via San Tommaso, 17*
PEIRETTI - *Via Bava, 8*
RUA - *Via Roma, 42*
RUSCONI - *Via Nizza, 43*
SACCO - *Corso Ponte Mosca, 97*
TENDERINI - *Via Vanchiglia, 35*
TENDERINI - *Via Basilica*
TOLEDO - *Via Arcivescovado, 1*
VALESIO - *Via Lagrange, 20 bis*
VALESIO - *Via Barbaroux, 5*